

Livenza fiume nella Marca Triuigiana, da i Latini chiamato Lipientia.

Loffanto fiume, Vfers, & Aufidus fu detto dai Latini, ancorche alcuni non tengano che Vfers, & Aufidus sieno i medesimi.

Lodi, città nobile in Lombardia, Lauda Pompea da i Latini.

Lucemburg, confine alla prouincia di Loreno, si disse anticamente Leucis.

M Aggiordech, chiamano hoggi i Mori il fiume in Africa presso ad Vtica, che i Latini chiamarono Bagradam.

Maiorica, & Minorica Isole nel mar di Spagna furon dette da i Latini Balcares.

Malacca nell'Indie Occidentali. L'Aurca Cherfoneso degli antichi.

mar maggiore, Pontus Euxinus.

mar delle Canarie, Mare Atlanticum.

marca d'Ancona, fu detta Picenum da i Latini.

marca Triuigiana, furono i popoli Euganei.

matera in Puglia, Acherontia fu detta dagli antichi.

mingrelli chiamano hoggi quei popoli, che gli antichi chiamaron Colchos.

mompolier in Francia Nitiobriges popoli detti da Cesare.

N Apoli di Romania, Nauplium lo dissero i Latini.

Negropote Isole nello Elesponto, Euboea fu detta da gli antichi.

O Derzo nella Marca Triuigiana, vogliono alcuni, che sia quella, che Strabone chiama Epiterpio, & altri scrittori, Opitergium.

Olandi popoli Iolani nell'Occidente, vicini alla Fiandra, sono i Barau di Cesare, & de gli altri autori Latini.

Orliens in Francia, da Cesare fu detto Genabo, & il Giouio par che la dica Aurelia.

Osimo città nella Marca d'Ancona, che Auximum lo disse Cesare ne i Commentarij.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

P Arigi in Francia città principale, fu detta propriamente Lutetia, & Parisi.

fos chiama Cesare i popoli di quel paese ò contorno, oue è la detta città.

Pescara fiume in Abruzzo, che i Latini dissero Aternum, & così lo dice parimente Strabone. Et da esso fiume prese poi il nome la città, che è hoggi titolo di Marchesato.

Pirpignano, ne i monti pirenei, che diuidono la Francia dalla Spagna.

Portogallo prouincia & Regno, fu detta Lusitania da i Latini, & da Tolomeo.

R Agugia, città nobile, da' Latini fu detta Epidaurus.

Rifei monti, sono fra gli Sciti, e i Tartari.

S Auo fiume in Romagna, Sapis da i Latini, & da Strabone Greco.

Schiauonia. Illyria si disse Latinamente.

Senna fiume famoso in Francia, Sequana detto da i Latini.

Siniglia in Spagna, Hispalis detta da Oaio Cesare.

Sona fiume in Francia, Arar si disse da i Latini.

T Ana fiume tra gli Sciti, e i Tartari, da i Latini si disse Tanais, & diuide la Europa dall'Asia.

Terrouana in piccardia vogliono che sieno i Morini, i quali da Virgilio furon detti extremi hominum.

Terracina in campagna di Roma, fu Anxura i Latini.

Teuerone in campagna di Roma, è lo Aniene de gli antichi. Benche ancora i moderni scrittori di vetsti volgari Aniene lo chiamino, come voce piu degna, che Teuerone, nella leggiadria del verso.

V Alacchia prouincia in Asia, è Mysia superiore, laqual si diuide hoggi in maggiore detta Moldauia, & in minore detta Transalpina.

Vicouaro in campagna di Roma, dal Sabellico è detto Vicus Valerius, & altri vogliono, che fosse detto Vicus Varro.

Vngheria, pannonia si disse da i Latini.

Vormatia in Alemagna, sono i Vagiones di Cesare ne i Commentarij.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

Z Ante Isole nel mare Ionio, Zazynthos fu detta da i Greci, & da i Latini.

LA SELVA

DI VARIA ISTORIA

DI CARLO PASSI.

*La quale auanti andaua attorno stampata sotto nome
finto di Annotationi dell'Infortunio, nella
Prima, e Seconda parte delle Istorie
di Mons. Paolo Giouio.*

Doce per via di discorso s'ha pienissima informatione di tutte quelle cose più notabili d'Istoria, & di altre materie, che sommariamente sono state ricordate dal Giouio.

Di nuouo ristampata, & con somma diligenza corretta.



IN VENETIA. MDCVIII.

Alla Insegna della Concordia.



ALLO ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO

S. SFORZA PALLAVICINO,

MARCHESE DI CORTE MAGGIORE,

ET GOVERNATOR GENERALE

DELL'ARMI

DELLA SERENISSIMA SIGNORIA DI VENETIA,

MIO VNICO SIGNORE,

Carlo Passi.



O H A V E V A già destinate a Vostra Eccellenza quelle Relationi di Don Pietro Martire, scritte da lui alli Re Catolici di felice memoria Don Fernando, e Donna Isabella, delle cose dell'Egitto, e recate da me dalla lingua Latina in questa nostra naturale Italiana: quando per buona ventura, sopravvenuta: miglior occasione di honorarmi del suo Illustriissimo nome, sono stato sforzato a tardar fin hora a non mancar di quanto io le havea promesso: consentendo di sottopormi a ogni riprensione de' maligni persecutori miei più tosto, che venir meno in cosa alcuna per questo conto alla mia parola;

parola; perche voglio anzi senza speranza di premio veder le cose mie nel patrocinio di qualche virtuosissimo gran Signore, che per se il vaglia, che con doni ricchissimi voler con loro honorar huomini ignoranti, e d'animo vili, benché per altro fossero di sangue chiarissimi; de' quali, come veggiamo, n'è pieno tutto il mondo, di maniera, che par quasi vn miracolo, quando in tanta moltitudine si mostra qualche ben creato, e raro Signore, che ami le lettere, e fauorisca gli studiosi di quelle nel modo, che fa. & ha fatto sempre Vostra Eccellenza, indotta a questo, sì per sua inclinazione naturale, e sì, perche da douero è intendentissima della perfectione delle più esquisite, e scelte lettere, dispensando gran parte dell'hore nella lettione de' migliori autori dell'vna, e l'altra lingua, con quel profitto, e con quella gloria del suo nome, che il mondo vede. *Hof le medesime cagioni, che mi maffero già a dedicar, e consecrar a Vostra Eccellenza quelle poche fatiche mie, quelle medesime mi hanno mosso hora a donarle con tutta la seruitù, l'affettione, e li pensieri miei questa Selua di varia antica, e moderna Istoria; perche sapeua, che così come la lettione di quelle Relationi poteua gionarle per i varij accidenti della fortuna, ai quali soggiacciono per il più quasi tutti coloro, che si trouano negli grandi Principati: così la varietà di tanti casi, e tante cose qua, e là diuersamente raccolte, & in vn solo fascio ristrette, non le poteua se non grandemente esser di profitto, & in vn medesimo punto di dolcissimo intertenimento, e recreatione: poiche nel modo, che per le selue, e per li giardini la diuersità delle belle piante, e de' vaghi fiori rallegrano gli occhi nostri, così tante, e si varie narrationi, haueriano dato all'intelletto di Vostra Eccellenza grande, & incredibile piacere. E poi, oltre che a lei queste cose fossero proprie, e douute e per la sua professione dell'armi, e per l'affettione mia verso di lei, a chi più degnamente poteua io dedicarle, che a Vostra Eccellenza, considerata la qualità del dono, che è d'armi, e di stati? vedend'osi, che Vostra Eccellenza giostra di altezza d'animo, e di qual si voglia altro illustre andamento, che possa essere in vn honorato Cavaliero, con i gran Re del mondo. E di questo se ne può cauare*

argomento da tante sue rare prodezze fatte nel Regno di Vngheria in seruigio della Serenissima Imperial casa d'Austria, doue ella mostrò in ogni fattione militare segno di buon Capitano, e di valente soldato, leuando dal mondo i facinorosi, che in quelle parti metteuano manifestamente in ruina il nome Christiano, con tanta riputatione di vostra Eccellenza, che, finche il mondo duri, il suo nome viuerà in quelle provincie, e nelle menti di tutti gli altri valenti huomini di guerra. Non toccherò tante altre sue generose imprese fatte innanzi, e dappoi; nè l'essere nata di vna della più illustri, e gran case de' Principi d'Italia; nellaquale fiorirono sempre huomini nel mestier dell'armi egregi, e valenti; tirando ella la sua origine da nobilissimo & antichissimo sangue Tedesco, mediante quel suo primo fondatore il famoso Adalberto, ilquale venne Generale della cavalleria di vn di quelli Imperatori della casa di Sassonia, per le cui virtuose opere si leuò primieramente in Lombardia lo stato Pallauicino, tanto riputato, honorato, e temuto. Nè, che Vostra Eccellenza, con tutto che sia in età ancora molto fresca, sia vno de' più vecchi Capitani, che viuano hoggidì in Italia; e quel, che per dodici gradi nella militia, e tutti principali, e molto segnalati è giunto a quella celsitudine, e grandezza, allaquale niun'altro Capitano dell'età sua forse in Italia non giunse mai. Nè, che per tante cose tutte rare, e notabili nella sua persona, indotto questo Illustrissimo Stato l'habbia degnamente inalzata all'honore di Gouvernator Generale di tutte le sue genti di guerra terrestri; accennando col tempo per la singolar affettione, ch'egli porta alla sua virtù, alla prestantia, al valore, & grandissima esperienza, & vso dell'armi, e cose della guerra, di tirarla, pur che l'occasione se gli presti, al sommo di vn honoratissimo Generalato. Ilqual giudicio, e poi di vna Republica così potente, e di tanta riputatione, chiarisce il mondo, che non v'è nell'armi alcun Principe, non dirò Capitano priuato, che sia in maggior predicamento di valore, di quel, che è Vostra Eccellenza; con singolar gloria certo dell'Europa, non che d'Italia, e dell'Illustrissima sua casa. Ma dirò solo, quel, che per publica fama da tutto il mondo si dice, cioè, che Vostra Eccellenza è tale

le in pietà, in mansuetudine, in cortesia, in liberalità; & in honorata creanza di costumi, che chi non la celebra, e non la riuersisce, benché non conosciuta, se non tanto, quanto per fama huom s'innamora; non sà, che cosa sia la vita effemplare di vn valoroso Prencipe; e di questo n'è assiduo diuulgatore in questa sempre felicissima città di Venetia il Signor Girolamo Ruscelli; ilquale con la sola forza della sua vnica penna ha perpetuato il nome di più di vn Prencipe, & illustre caualiero; tra' quali Vostra Eccellenza per la sua molta virtù ha senza dubbio il primo luogo, come uscendo tosto fuori i suoi marauigliosi scritti vederà il mondo; per tacer quì molti altri honorati testimonij, che la portano continuamente al cielo per Signore virtuosissimo e molto eccellente; e quel, che perciò ha mosso i Papi, i grandissimi Re, e gli Imperatori a desiderar il suo parentado, & a dargli il gouerno delle prouincie, e de gli esserciti, & a maneggiar guerre di molta importanza, dallequali dipendeva per comun giudicio la salute di tutta la Christianità; lequali cose non furono mai date, nè affidate nel petto di alcuno, che fosse in quella fresca, e quasi giouenile età; nellaquale si trouaua allora Vostra Eccellenza. E, perche di queste attioni sue tutte heroiche, e grandi se ne potriano far giusti libri, non che breui lettere, conchiuderò in fine, che a nullo meritamente più si conuiene i frutti di tutti gli intelletti rari, che a Vostra Eccellenza; & questo, per due ragioni, vna, perche ha cognitione delle più scelte lettere, e ne fa marauiglioso giudicio, approuando le cose buone, e ributtando le non buone, con tanta viuacità d'ingegno, che supera se medesima non che altri in questa parte; l'altra, perche dona largo campo con le cose da lei generosamente fatte in guerra a tutti i migliori scrittori di illustrar, & in vn certo modo ingrandir con il soggetto di quelle opere loro. Laonde e per questi, e per quelli, che di sopra ho detto, e per molti altri potenti rispetti, ho giudicato essere cosa molto degna, e di grande honore a queste fatiche mie por in fronte l'Illustrissimo nome di Vostra Eccellenza; accioche, se alcuno fosse così ardito, che le volesse biasimare, possa subito con lo scudo della sua riputatione, e grandezza difendermi, e ributtarlo. Riccua adunque Vostra

Vostra Eccellenza benignamente questo picciolo dono mio, memore, che glielo fa vno, che già molti anni acceso del suo valore altro non ha, e non hebbe mai nel pensiero, che di celebrar il suo glorioso nome; ilche, se sarà riceuto da lei con quella benignità, e gratitudine, come spero, e desidero, questo mio ingegno ottuso si risueglierà, e si darà a scriuere con più ardire tutti quegli altri libri, che mancano di questa Selua, e tutto per gratificarmi Vostra Eccellenza, nel cui patrocinio sono, e furono sempre tutti gli studiosi delle buone lettere: e con questo, baciandole riuerentemente le mani, fo fine.

ARGOMENTO DELLA SELVA.

LETTI coloro, che leggeranno questa Selua, siano auertiti, che la cagione principale, che mi mosse a scriuerla, fu la bellezza di alcune Istorie, dellequali per la breuità loro non si potena far giusto libro, o se pur se ne potena fare, era così grande, che con la sua prolissità fastidiosa, più tosto che non dilettaua i leggenti. Et haueua io animo fin dal principio di farne molti libri: quando, facendo in questa città stampar vn certo gentilhuomo Bolognese l'Istorie del Giouio, le andò libro per libro per certi capi trascorrendo, e pose lor per dichiarazione queste cose mie, con tutto che non fossero punto fatte in quel proposito, che se mi fa di noia, lo possono giudicar coloro, che sanno quanto costi l'honore, che s'acquista per conto delle lettere; hauendo io fatto quelli ristretti, & ampliamenti quasi nel fior della mia giouanezza, & in maggior numero, e di più grosso volume, che non sono questi due primi libri, con stile, come se Dio: onde, facendole poi ristampar vn'amicissimo mio, ho tanto operato, che non mutando punto le materie, le ho migliorate in gran parte, benchè non tutte, per la gran fretta, che haueuano gli Stampatori di presto fornire il libro: doue credo di poter dire per cosa certa, che queste fatiche mie non potranno se non grandemente giouare, e dilettaue a gli studiosi dell'Istoria, vedendosi in quante poche carte siano succintamente narrati quasi i più illustri, e notabili successi, che si leggono sparsamente in molti libri. Per tacer, che da queste haueuano come dipendenza tutte le Istorie di Mons. Giouio così nelle guerre della Persia, come della Turchia, Vngheria, Francia, Spagna, & Italia, prendendo io il filo poco più auanti di 50. anni, che il detto autore ponesse mano alla sua narrazione: & sopra tutto haueuano vn particolare discorso delle guerre state tra le case di Francia, e di Borgogna fin all'età nostra, doue sono distintamente narrate anco tutte quelle cose, che sono occorse dapoi che il detto autore fermò la penna, insieme con molte altre principali narrationi, dellequali si vederanno tosto molti libri ridotti in vn ragionevole volume, che come io credo, arrecherà grandissimo vtile, e piacere a gli affectionati delle buone lettere; perche saranno in lor dichiarate quasi tutte le rare cose, che siano al mondo, e dell'antica, e della moderna Istoria. In questo mezzo si potrà goder questi due primi libri, e leggerli con l'Istorie del Giouio, e separati anco da loro: perche oltra che sono alquanto più comportabili, che non erano auanti, si sono anco meglio stampati, e con miglior correzione, e con qualche poco di ampliamento, fatto tutto a beneficio di chi si diletta di queste cose.

DEL



DELLA SELVA DI VARIA, ANTICA, ET MODERNA ISTORIA, DI CARLO PASSI, LIBRO PRIMO.

Sopra quelle parole del Giouio nel primo libro *In fino ancora a poco dianzi fauolosi Antipodi.* Doue si mostra chi fossero questi Antipodi, e quanto s'ingannarono gli antichi nella diuisione della sfera, essendosi trouato alli tempi nostri tutto il mondo habitato così nelle parti freddissime, come nelle caldissime, e medesimamente, che nell'altro Emisperio si trouano gli Antipodi, con molte altre cose degne di consideratione. in questo proposito. Cap. I.



COSA notissima, che gli antichi scrittori, e successiuamente tutti quelli, che nel posterior tempo hanno fatto professione di lettere, non hebbero mai certezza alcuna, che la parte del mondo opposita a noi fosse habitata, come la nostra; perche, secondo la diuisione della Sfera da lor fatta, poneuano ben terre contraposte a noi nell'altro Emisperio, ma dubitauano poi se gli huomini v'erano, chiamandogli con vn nome da loro imaginato. Antipodi, quasi opposti a i piedi nostri. Il qual nome per auentura fa, che molti s'ingannariano del far giusta partitione della rotondità della palla del mondo; perche chi nō tirasse vna linea, che passasse per il centro del mondo dall'vna parte opposita all'altra, non potria mai ritrouare li certi Antipodi di vno Emisperio nell'altro, se non con le graduationi de' paesi nelle longitudini, e latitudini loro; ilqual modo è forse il più certo, et il più regolato di tutti gli altri, nē su mai vsato se non fin alli tempi di Tolomeo grandissimo, e singolar Matematico, ilquale con la forza del suo diuino ingegno trouò con questo mezzo le vere distanze di tutti i luoghi habitati; benchè anch'egli in molte cose s'ingannasse, per le relationi fallaci di quelli tempi, perche non è vero, come vogliono alcuni, che senza l'occhio, l'astrolabio, & il quadrante, & altri stromenti necessarij, e sopra tutto il ritrouarsi l'huomo nell'istesso luogo, ch'egli vuol graduare, si possa hauere alcuna certitudine di tal graduatione. Or la diuisione, che essi haueuano fatto della sfera, era questa, che doppo hauer tirato vna circonferenza rotonda, la partiuano in cinque parti, nominòte da

B

loro

loro zone, ò come si diriano hora liste; le due prime, che s'auicinauano alla sommità di questa circonferenza, chiamauano la superior lista Artica, e l'inferior lista Antartica, nellequali nõ voleuano, che per gli eccessiui freddi si potesse habitare, e le due liste poi, che stauano fra queste due, e li due Tropici, faceuano temperate, e voleuano che l'vna fosse l'habitabile nostro, e l'altra l'habitabile (se pur v'erano, secondo loro) de' gli Antipodi. Tutta quella poi, che correua tra li Tropici, diseuano ch'era adusta, cioè così abbruciata dal Sole, che per gl'intolerabili caldi non vi poteuano viuer gli huomini, e così con questa loro diuisione faceuano la Natura ignorate nell'opificio di questa sua marauigliosa fabrica del mondo, volendo che vna parte fosse habitata, e l'altre nõ, senza guardar l'altre sue cose con tanta prouidenza create, che chi le considera bene con l'intelletto, vede che non vi è cosa alcuna d'imperfettione, dellaqual l'ingegno nostro, sia pur quanto egli si voglia alto, e diuino, la possa in parte alcuna riprendere, e che questo sia il vero all'età nostra, e molti anni auanti si sono trouati huomini eccellenti, & incomparabili, e hanno fatto per mare, e per terra nauigationi, e viaggi mirabili, per iquali si è manifestamente conosciuto che tutte quelle loro cose sono state chimere, imaginationi vane, e fantasie senza alcun fondamento, perche quanto alla portione del polo Artico, sappiamo per relationi, e per il commercio habbiamo co' quelle nationi, ch'è meglio habitata, e piu frequente di huomini, e piu copiosa di varie, e diuerso specie di animali, che non è l'habitabile nostro; benchè nella diuisione loro si vegga qualche errore, facendo essi l'estrema parte della temperata nostra partecipar di così eccessiuo freddo, che ragioneuolmente si può dire, che inui sia non temperata, vedendosi chiaramente, che il freddo estremo occupa vna gran parte delle temperie, & è di quà più che sessantasei gradi posti da lor per termine del circolo Artico sopra la linea dell'Equinottiale, perche la Noruegia, la Suetia, la Gotia, la Finlandia, la Mosconia, & il paese de' Tartari, che vanno in Lordo, e più alte la Scotia, e la Danemarca, tutti i paesi bassi di Lamagna, e la Lituania sono regioni molto fredde. Quelli adunque, che stanno nella lista freddissima, & secondo loro inhabitabile, sono i Finmarchi, gli Scrisimi, i Biarmi, & i piu alti i Lapponij, i Botnij, & piu leuantini i Carèli, i Nougardi soggetti al Duca di Mosconia, & appresso costoro nell'Asia i Tartari Nogai, e la prouincia di Calcul, di Bergis, & il Regno di Bellor: e sopra l'ultima punta della costiera della Noruegia, doue è quella gran fortezza di Vardao, vi è il continente di Groland, terra de' Nani, quelli a pundo, che i Principi, e gran Signori sogliono tenere in delitie, e piu Ponētina Esgroueland creduta ancor ella terra ferma del mondo nuouo, appresso laquale stà la terra di Labarador, e Bacalaos, e quelle che pochi anni fa sono state scoperte da' Capitani Francesi, la Città di Ochelaga, e le prouincie di Saguenadi, e di Canada, e nel mare chiamato agghiacciato l'Islanda, con molte altre grandissime, e popolate Isole, scoperte già molti, & molti anni dal Signor Zichmni

Zichmni, che dominaua Frisland, e quasi tutte l'Isole de' Mari Tramontane, come si legge nelli fragmenti del viaggio di M. Nicold, & Antonio Zeni genilhuomini Venetiani, che per fortuna capitauano in quelle parti, lequali tutte Isole, e prouincie si vanno perpendicolarmente aggirando attorno il polo Artico, & vi hanno vn giorno continuo di 6 mesi, & vna notte medesima di altrettanti mesi, di maniera, che l'anno è in quelle parti di vn solo giorno, e vna sola notte. Questa è la parte, ò lista Artica, che essi voleuano, che nõ potesse essere habitata per li gran freddi. L'altra lista del polo Antartico così, & piu dee essere habitata, come è questa dell'Artico: perche se ben non sappiamo q̃sta cosa per l'effetto, pur per la concordanza, & armonia delle altre parti del corpo vniuersale, possiamo credere per fermissima coniettura, che vi si habiti, e viui, come in quest'altra nostra. Et se li Sereniss. Re di Portogallo nõ habessero prohibita la nauigatione verso quelli mari Australi, già si sariano trouati huomini animosi, che haueriano fatto conoscer all'età nostra questa cosa esser vera, indutti da quella nauigatione di Amerigo Vespucci, che fu il primo che discoperse quella gran costa habitabile sotto l'Antartico. Quanto poi alle due liste temperate è manifesto, come ho detto, che amendue nelle estremità loro partecipano così del freddo, e del caldo eccessiuo, che secondo loro, non sariano habitabili, e questo viene perche la proportion della sfera celeste, per la sua grandezza nõ corrisponde precisamente a cerchio per cerchio co' questo inferiore, come hanno notato gli huomini dottissimi; e pur con tanto eccesso di freddo, e di caldo, sono molto habitate, e p' esserui il paese generatiuo e sano, vi crebbe già il popolo in tanto numero, che non vi potendo capire, fu sforzato a subire già il popolo in tanto numero, che non vi potendo per cosa marauigliosa dare, & andar a cerchar noni paesi: & si è osservato per cosa marauigliosa ne gli autori, che 34 potentissime nationi in diuersi tempi sono uscite dalla penisola Scandia, doue sono i famosi Regni della Noruegia, della Suetia, e della Gotia. Il medesimo intrauene alla Arabia, dallaquale uscirono quelle inondationi di Saracini, che occurrarono quasi li due terzi del mondo, per tacere de' Tartari, e de' Turchi pur usciti ancor essi dalle regioni freddissime, iquali come formiche si sparsero già per tutta l'Asia, e l'Europa, tenendo i Tartari ancor le piu belle, e piu ricche prouincie, che siano al mōdo, che sono il Cataio, & i Mangi: & i Turchi gran parte dell'Asia verso Ponente, e Tramontana, e dell'Europa verso Levante. Sono adunque nell'habitabile nostro, cominciando dalli 24 gradi, e correndo fino alli 66, secondo la loro diuisione, tutto il resto verso le parti alte della Scandia, cioè la Noruegia, la Suetia, la Gotia, & oltra il golfo di Suetia la Finlandia, e la Mosconia, e piu alte l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Polonia, la campagna della Tartaria fin a Caffa. Et sopra di loro molto piu alte la Spagna, l'Italia, la Grecia, & tutte l'Isole del mar Mediterraneo. Et queste tutte in Europa. In Asia i Tartari, i Circass, la Giorgia, la Mengrelia, il mare di Baccà, i Zagatai, e tutti quelli Regni, & prouincie a dirittura, che sono per questa linea fin al Cataio,

& ai Mangi, et vn poco di lor più alto il Regno della China, e venendo per vna
 altra linea più alta, la Turchia, l' Armenia, la Persia; e più di loro alte la So-
 ria, l' Arabia, et parte dell' India, et in Africa l' Egitto, tutta la costa della Bar-
 beria, & appresso il Tropico di Cancro la Numidia, & la Libia, & il grā Re-
 gno di Fez, & di Marocco, che saltano fin sopra il mar Oceano, et per Ponēte
 nel nuouo Mondo la nuoua Frācia, l' Arcadia, la Florida, & il regno delle Set-
 te città. Questa è tutta la lista habitata del nostro Emisperio, andādo a dirittu-
 ra da Lenante in Ponente, circondando il mondo per la longitudine delli 360.
 gradi, iquali dalli 24. fin alli 66. vengono a scemare, & a diuentar minori per
 la disuguaglianza della rotondità della palla del mōdo, che quanto più vā ver-
 so le parti di Tramōtana, o d' Ostro si restringe a poco a poco. Per questo gli ec-
 cellenti Matematici dicono, che solo i gradi di latitudine, quanto alla loro grā-
 dezza, sono certi, e quelli di lōgitudine incerti; vedendosi, che nel pūto del polo
 Artico tutti li 360. gradi di lōgitudine si risogliono in vn solo grado. Ma in que-
 sto nostro habitabile anco si vede, che essi nō fanno gli Antipodi, chiamādo so-
 lo Antipodi quelli, che sono nell' altro Emisperio, perche di necessitā, essendo la
 terra circolare, e le liste così disposte, segue, che anco nel nostro Emisperio hab-
 biamo gli Antipodi, e questi nō possono essere altri a quelli, che habitano in Eu-
 ropa, e specialmente nella Germania, che i Cataini, i Mangi, e quelle prouincie,
 che si trouano nel nuouo mondo poste in questa lista; e graduādo di quā, e di là
 giusti i paesi con la portione di tanti, e tanti gradi per parte, ogni mediocre
 ingegno potrà trouar gli antipodi di ogni paese nel nostro Emisperio. Ma gli an-
 tipodi dell' opposta lista al nostro habitabile sono senza fallo quelli, che habi-
 tano la parte Australe dell' Isola di San Lorenzo, e tutta l' ultima punta del
 gran capo di buona speranza fin doue la lista vā a trouar il Tropico di Capri-
 corno: e nel nuouo Mondo scoperto dalla banda di Ostro da Magalane tutto
 quel, che corre dal porto di Sā Sebastiano fin allo stretto del detto Magalane,
 e nella costa di Ponente le prouincie di Chilaca, e di Chili. Questi sono quelli
 famosi Antipodi celebrati da tutti gli antichi scrittori, e posti così per dub-
 biosi, & incerti, che nō ne diedero mai certo indicio, che vi fossero; colpa, che
 a quelli tempi non erano così in fiore le nauigationi, ne li viaggi terrestri, cō-
 zentādo si gran Principi di quelli tempi di farsi famosi cō l' armi in mano; e
 quegli acquisti hauer per certi, che poteuano personalmente fare; doue all' età
 de gli auoli, e padri nostri si è trouato vn M. Marco Polo gentilhuomo Vene-
 ziano hauer scoperto le prouincie del Cataio, e de' Mangi, così popolate,
 e civili prouincie, che nella frequentia de gli huomini, e ne' costumi trappas-
 sano di gran lunga li nostri, con bellissime e grandissime Città murate; do-
 ue tutte le arti sono meglio, e più eccellentemente essercitate, che appresso
 di noi. Medesimamente il famoso Colombo, nauigando di Spagna per la li-
 nea di Ponente, ha scoperto il nuouo Mondo, a gara delquale dapoi Fernādo
 Cortese, e molti altri valorosi Capitani hanno scoperto nuoue terre per la co-
 rona

rona di Castiglia: di che nō si haueua memoria alcuna appresso gli antichi scric-
 tori, se non vna sola appresso vn solo Platone, che, per le Istorie de' sacerdoti
 Egittij, fa mentione nel Timeo di vna certa Isola Atlantida posta fuori del no-
 stro habitabile. Ho fatto questo discorso, per dimostrar quanto anco errassero
 gli antichi per quella diuisione d' lor fatica, nō conoscendo nè anco vn terzo del
 nostro habitabile, e facendo quasi la maggiore, e più gran portione del mondo
 dishabitata, doue è habitatissima: nè potendo, pur in questo proposito, coprir il
 suo errore Macrobio, huomo per altro dottissimo, in quelli Commētarij, che egli
 fece sopra il sogno di Scipione di Tullio: dice, che dalla linea del Tropico di Can-
 cro si habita fin a Meroe, ma più oltre nō per gli eccessiui caldi, & grandissima,
 e smisurata adustione del Sole, facendo quasi quarant' otto gradi di dishabita-
 to, che tāto saria larga la lista abbruciata dal Sole a vintiquattro gradi di quā,
 & a ventiquattro gradi di là della linea dell' Equinottiale: & nō dimeno in que-
 sta lista vi sono quasi le più popolate terre del mondo: di maniera, che a questa
 età pare veramente vn miracolo, che huomini di tanto ingegno, & eruditione
 fossero ingannati di questa cosa; perche, secōdo loro, sariano dishabitati nell' A-
 frica tutti i Regni delle terre de' Negri, che sono grandissimi, et popolosissimi, co-
 me e quel di Guinea, di Melidi Tombuto, di Goaga, di Gano, di Nubia, & del-
 l' Etiopia bassa; e più alti, doue piega la costa dell' Africa alla volta d' Ostro il
 Regno del Campo, di Dangala, & di Manicongo. Medesimamente non saria-
 no habitati fra terra li Regni del Pretecianni così potente Prencipe, che possede
 più di mille ottocento miglia di paese in longitudine, & in latitudine; & prepen-
 dicolarmente a punto sotto la linea dell' Equinottiale: nè potria lingua cōtar gli
 innumerabili, popoli che si trouano nelli suoi Regni. Basta, che gli Abissini si so-
 no vantati, che essi soli distruggeriano la potētia de' Turchi, e de' Mori ogni vol-
 ta, che fossero aiutati di armi, e di artiglierie, & hauessero il transito per venir
 nella Soria; perche metteriano facilmente insieme cinquecento mila huomini di
 guerra. Per il medesimo accidente saria dishabitata l' Arabia felice, vna gran
 parte dell' India, l' Isola Sumatra, le Molucche, & altre grandissime, & innu-
 merabili Isole, che si trouano nel mar Oceano di sopra, & di sotto la linea del-
 l' Equinottiale. E nel nuouo mōdo tutte le Isole scoperte da Colōbo, & nella ter-
 ra ferma il Mesiò, et la Castiglia dell' oro, e sotto la linea dell' Equinottiale uer-
 so la parte Antartica il grā Regno del Perù, il Quito, & la prouincia del Bra-
 sil patiriano di questo incommodo. Si mostra adunque, che non vi è parte alcu-
 na del mondo, che non sia habitata da gli huomini; perche secondo la dispositio-
 ne de' siti, la natura fa, che gli huomini ne gli eccessiui caldi vīuono, & così anco
 ne gli smisurati freddi: & quando gli huomini di vna regione andassero nell' al-
 tra, nō viueriano; perche il caldo, et il freddo egualmēte è naturale a coloro, che
 nascono nelli paesi d' caldi, o freddi: & la natura può tāto in questa cosa, che an-
 co quelli, che habitano nella temperie andando in vn altro luogo tēperato s' am-
 malano per la mutatione dell' aere, che altera gli spiriti vitali. Ma tornādo a gli

Antipodi, che il Gioiio dice essere stati tenuti per lo passato, fauolosi, dico, che, quando Magalane fece quella miracolosa nauigatione per la linea di Ponente alle Molucche, trouò per ingegni periti, che erano con lui, fatto giusto diametro della terra, che alcune Isole chiamate le diserte, sono i veri Antipodi dell'Italia. Possidonio discepolo di Panetio, & Auicenna furono di vna medesima opinione con i nostri, che tutto il mondo per tutto fosse habitato. Plinio fece ben vn gagliardo argomento contra coloro, che dubitauano di questa cosa, ma dopo l'argomento fatto non si curò di dar alcuna certezza di lei; parendogli quasi di far da presuntuoso, & arrogante volersi opponere al giudicio di tanti grã valenti huomini, che ne haueuano scritto auanti di lui in contrario. E Luciano naturalmente buon cōpagno s'imaginò di sua testa mille fantasie piaceroli di hauer veduto nel mar Oceano, mosso per auentura dal dispregio, nel quale egli haueua li Dei de' gentili. Gli altri Greci poi furono naturalmente tutti bugiardi, e vani, e sopra tutto grandissimi estimatori di se propri, e delle cose da lor trouate; perche la nauigatione di Giasone con la famosa naue di Argo fin nel mar Maggiore fur riputata vna delle marauigliose nauigationi, che mai fossero fatte al mondo, e perciò celebrata con lo strepito di tanti versi, che non si contentando di hauer fatto gli huomini soprahumani, volsero anco l'istessa naue collocar tra le altre figure delle stelle in cielo, tanto era vana, & arrogante nelle sue cose questa natione; e nondimeno le nauigationi de' Portughesi, e de' Castigliani in Leuante, & in Ponente per quelli mari doue mai non passò l'ingegno, non che persona huana, sono state altra cosa, e di maggior stupore; perche vna sola naue, che circondò tutto il mondo, degna del nome di Vittoria, per hauer così gloriosamente trionfato del mondo, è più degna di fama, che nè quella di Argo, nè le mille cantate da Omero, che andarono contra Troia. Nè mi marauiglio d'altro, se non che alla nostra età non si troui qualche eccellente, e raro poeta, che celebri questo fatto. Noi certo superiamo gli antichi nella cognitione di queste cose, come essi ne superarono d'ingegno, e di dottrina nelle altre.

Sommario di quanti popoli Barbari in diuersi tempi affaltarono l'Imperio Romano, cauato da quelle parole del Gioiio nel primo libro. Il nobilissimo Imperio sbarbato, e lacerato hor da vno, hor da vn'altro furor de' Barbari, s'andò diuidendo in Regni piccioli, & in signorie di molti. Doue si mostra l'origine di quelli popoli, in quali parti fecero guerra all'Imperio, e quali Regni, e prencipati fondarono.

Cap. X I.

DICONO quasi tutti gli scrittori vnanimamente, che i Goti furono i primi Barbari, che trouagliarono con l'armi l'Imperio Romano. Costoro vennero dalla penisola Scandia fin dal principio, che si popolò la terra sotto Geter, nominato da Mosè nel Genesi, dal nome delquale furono detti Geti, e poi Goti, & habitauano in Europa la Valacchia, e sono ancora distinti nella detta penisola Scandia in Ostrogoti, & in Visigoti, che suona in quella lingua quanto

Goti di Leuante, e Goti di Ponente. Sotto gli Imperatori Arcadio, & Onorio passarono i Visigoti in Italia condotti da Radagasso: passarono poi sotto Alarico, che prese, e saccheggiò Roma; ma si leuarono poco appresso d'Italia, & assaltarono la Francia, doue chiamarono vna parte dell'Aquitania dal lor nome Gascogna, quasi Gotia di Ponente. Medesimamente si fermarono nella prouincia di Narbona, di doue essendo cacciati, si ritirarono nella Spagna, nellaquale con gli Alani, che si erano saluati da vna rotta, che haueuano hauuto, si mescolarono insieme, e di due fecero vn solo nome, e si chiamarono Gotalani, e dappoi per trasposizione di lettere Catalani; da questi Goti hebbero la prima origine loro li Re di Castiglia. Gli Ostrogoti, che si trouarono con Attila nella famosa giornata in Francia nelle campagne di Ciallon contra Etio Capitano Romano, e gli altri collegati, doppo hauer molti anni afflitto l'Imperio, vennero ancor essi in Italia sotto Teodorico lor Re, e sessanta anni vi fecero dimora, fin che da Narsette furono in tutto spenti. E così i Goti settecento anni cō molta gloria maneggiarono l'armi, dugento conuersando con i Romani, per laqual pratica appresero costumi, e l'vsanze del viuere, che non si poteuano più chiamar popoli Barbari. I Franchi, i Burgundi, gli Alani, & i Sueni mossero i diuerse parti aspra guerra all'Imperio, e particolarmente i Franchi nella Gallia fondarono alla fine vn potente, e gran Regno, Francia dal nome lor detto, che ancor dura. Costoro vennero di Franconia prouincia Germanica, hauendo doppo la ruina di Troia, dallaquale si gloriano, che tirano la loro origine habitato sempre appresso il mar Maggiore, sotto Ferramondo, cominciarono a vsar proprie leggi, e Meroueo fu il primo lor Re; dietro alquale successiuamente sono stati Re, che per li loro magnanimi fatti hanno acquistato il cognome di Christianissimi. I Burgundi occuparono il paese de' popoli Sequani, che dal nome loro fu dappoi chiamato Borgogna, e Gundibaldo lor Re con grosso esercito passò a i danni della misera Italia. Gli Alani doppo hauer trascorso la Francia si fermarono nella Spagna, e sotto i lor Re Biorgo tumultuarono ancor essi con gli altri Barbari in Italia. I Vandali di natione Sciti; benché Cornelio Tacito voglia, che fossero Tedeschi, con grandissima ruina posero sottosopra la Francia, la Spagna, e vi è ancora vna parte della Spagna, che dal lor nome si chiama Vandalusia; similmente in Africa, e di là tragittando in Italia condotti da Genserico lor Re fecero di molti mali. Gli Angli, i Sassoni, i Pitti, e gli Scotti si portarono ancor essi molto crudeltate nella famosa Isola di Bretagna, che poi prese da i primi il nome di Anglia, hora detta Inghilterra, come la Scotia da gli Scotti, lequali due prouincie furono in quella Isola, e sono ancora grandi, e potenti Regni. Gli Vnni popoli vicini al mar delle Zabacche fecero più che gli altri di molti e graui danni all'Imperio, & entrati in Italia sotto Attila lor Re mandarono a ferro, e fuoco la bellissima prouincia di Venetia; si fermaron dappoi nella Pannonia da lor detta Vngheria già fiorito Regno de' Christiani, hora de' Turchi, che con l'armi l'hanno vinto per le discordie state tra i nostri Re. Con gli Vnni vennero in vn me-

Il primo esercito i Grepidi, gli Eruli, i Ruggi, i Quadi, & i Turcilingi. Odoacre Re con i primi due trauagliò grandemente lo stato d'Italia, et di Roma, & dopo Romulo fu il primo, che si chiamò Re di lei. Gli altri non lasciarono di loro altra memoria a i posteri, se non il solo nome, fuor che i Turcilingi, che habitano ancora vna parte del paese di Lamagna da lor detto Turingia. I Longobardi venuti dalla penisola Scandia con molto spauento tumultuarono nella Pannonia, & nel Norico, e finalmente in Italia; vinti poi da Carlo Magno, nè potendo essere rimossi da quelli luoghi, che essi habitauano, perche erano già fatti naturali popoli Italiani, rimasero nel possesso della Gallia Cisalpina, che fu poi dal nome loro chiamata Lombardia. Gli Schiaui, che l'Illirico nominarono Schiaunia, non men che gli altri da quel canto posero in ruina le prouincie Romane. I Normandi popoli di Scandia anch'essi prima nella Francia, doue diedero nome alla Normandia, che prima si chiamaua Neustria, & da poi in Italia fecero di molti mali: i Bulgari anco si portarono crudelmente, ma i Saracini furono quelli poi, (cosa marauigliosa, e quasi da non credere, che popoli vilissimi potessero tanto) che dirizzarono i trofei per tutto'l mondo delle spoglie dell'Imperio: perche sotto diuersi Ammiranti, uscendo co' grandissimi eserciti alle imprese, posero in ruina tutte le sue più belle prouincie, rimanendo per molte centinaia di anni Principi assoluti di quelle. Et nel vero parue vn miracolo, che l'Imperio Romano, ilquale auanti così gagliardo, e pieno di spirito haueua domato le ferocissime nationi, & i potentissimi popoli, fosse alla fine preda di tanti Barbari, e genti vilissime: e chi ne sa render ragione dice, che vene dall'ocio, e dalla viltà de' suoi Principi, e sopra tutto perche era spenta quella generosa, & veramente diuina razza di huomini, che con tanta virtù, e con tanto lor sangue l'haueuano primieramente fondato. Alla nostra età i Turchi fanno con l'armi in mano cose veramente marauigliose, e per gli acquisti da lor fatti mostrano di hauere il primo honore nelle cose dell'arte della guerra. Onde grā ventura: hauereмо, se quel poco, che ne auanza dell'Imperio, non ci sarà tolto, e sopra tutto se ci saluaremo. Ci saluaremo certo quando i nostri Re haueranno più caro l'honore, la lor vita, e gli stati propri, che l'ambitione del regnare.

Prima origine de' Goti, e le cose da lor fatte fuor d'Italia, e quante rotte in diuersi tempi, e sotto quali Principi hebbero dall'Imperio Romano estratta da quelle parole del Giouio nel primo libro. Diuentarono poi le cose de' Goti grandemente illustri, iquali per parer di vendicar le ingiurie di tutto il mondo, con crudel rabbia ruinando le honorate memorie di viri, e grande l'Imperio Romano, essi soli fra tutti gli altri huomini trionfarono del popolo vincitore del mondo. Doue si mostra sotto breuità le grandissime & marauigliose imprese, che fecero questi popoli.

Cap. III.

SCRIVE Procopio, che i Goti furono i Geti, iquali habitauano quella parte della Scitia in Europa, che confina col fiume della Tana. Ma Trogo, narrando le cose de' popoli Resei, è di altra opinione, volendo, che i Goti fossero

fossero popoli Asiatici. Medesimamente dice Orosio, che con prieghi ricercarono d'hauer l'amicitia de' Romani, con tutto che l'haueffero potuta hauer honoratamente con l'armi in mano. Furono vinti i Goti entrando nelle prouincie Romane da Lucullo, e cacciati de' Mesia; similmente Agrippa gli ributtò di là dal Danubio: e seruiue Cornelio Tacito, che diedero vna grā rotta a Opio Sabeno, & a Fusco Cornelio; poco appresso gli domò gloriosamente Traiano; superolli anche Antonio Caracalla in alcune battaglie novanta anni dappoi; & Gordiano il giovane venti anni appresso gli costrinse a forza d'arme a ritornarsene nelle contrade loro. Doue in capo di otto anni si congiunsero i Visigoti, & gli Ostrogoti, e con trecento mila huomini di guerra posero in rouina la Mesia, e la Tracia; contra i quali si mosse Decio Imperatore con suo figliuolo, doue venuti a giornata furono amendue vinti, e morti da' Goti; iquali doppo non molto passarono nell'Asia, assaltarono la Bitinia, e destrussero Nicomedia, & in Europa occuparono tutta la Tracia, e assediaron Salonichi, rotti poi in Acaia da Macrino, si ritirarono, e distorrendo vna parte di loro l'Asia, saccheggiò, & abbruciò il tempio di Diana Efesia. In questo mezzo Claudio Secondo, Principe bellicoso, e valente, fece espeditione contra tutta la potentia de' Goti in Mesia, nellaquale si portò con tanto valore, e virtù, che ne mandò a fil di spada trecento mila, et annegò in mar due mila loro navi, per lequali rotte, e molte altre, che lor diede a Martinopoli, riempì di schiaui Goti tutte le prouincie Romane. Aureliano anch'egli ne tagliò a pezzi cinque mila con Canabo lor Re, doue dicono, che si trouarono morte alcune donne della progenie delle Amazoni, lequali, secondo Trogo regnarono appresso il fiume Termoodonte nell'Amasia. Trenta anni appresso non ancor ben domi si mossero i Goti, & occuparono la Sarmatia in Europa, prouincia anch'ella de' Romani, contra i quali mouendosi Flauio Costantino gli ruppe, & dissipò in modo, che questa rotta pareggiò quella, che haueuano hauuto prima da Claudio: e facendo tregua, e bona lega con gli altri, si serui di loro contra Licinio, che si faceua chiamar Imperator in Leuante. Per tanti danni riceuuti si riuoltarono i Goti, e ritornarono in Scitia, e così vi stettero bassi, e quieti settant'anni. Nelqual tempo gli Vnni, popoli vicini al mare delle Zabacche, soggiogarono gli Ostrogoti, e cacciarono fuori del lor paese i Visigoti: iquali passato il Danubio, furono riceuuti dall'Imperator Valente, e dato lor soldo, per opporgli, come vna muraglia, contra l'empito de' gli altri Barbari, che da quel canto haueffero voluto trauagliare l'Imperio. Ma, perche Massimo non daua lor le consuete paghe, & haueua cercato con inganno di tor la vita a Fridigerno lor Re, & a molti altri principali Capitani Goti, si posero in arme, e venuti alle mani con l'esercito di Valente: uccisero Massimo, e Lupicino, e si fecero tributarie la Tracia, e la Mesia: per ilqual motiuo Valente passò in quelle parti, e venuto a giornata con loro, fu rotto, e ferito, & alla fine abbruciato in vna casa di paglia, doue egli si era nascoso per saluarsi. Questa vittoria fece diuentar tanto superbi, & insolenti i Goti, che bastò lor l'animo di passare auan-

ti, e campeggiar l'Imperial città di Constantinopoli. Ma vi si leuarono per una buona somma d'oro, che hebbero dalla moglie di Valente. Gratiano, ch'era Imperator nel Ponente, tolse per compagno nell'Imperio di Leuante Teodosio, huomo di grandissima virtù, & valore sopra tutto eccellente Capitano di guerra, il quale venuto a Setmio con i Goti a fronte in molte battaglie gli vinse, & entrò trionfante in Constantinopoli, nè molto passò, che fece buona pace con Atanarigo Re de' Goti. Morto Atanarigo stettero i Goti al soldo di Teodosio, il quale per vendicar la morte di Gratiano, che era stato morto in Lione da Arbogasto, & Eugenio mandò un grosso essercito di Goti auanti, & egli seguì appresso; i Goti furono tutti tagliati a pezzi, & egli a Milano se ne morì.

Prima istoria de' Goti in Italia sotto Radagasso, & Alarico, e la gran rotta, che diede Stilcone a' Goti. Alarico passa in Italia, e prende Roma, e morendo è sepolto da i Goti nel fiume Bufento. Attaulfo passa in Francia, e di là in Ispagna persuaso da Placidia sorella di Onorio.

Cap. IIIL

RIMASERO heredi dell'Imperio doppo Teodosio due suoi figliuoli giouineti Onorio, & Arcadio con tre gouernatori Rufino del Leuante, Gildone dell'Africa, e Stilcone del Ponente; i due primi aspirando all'Imperio rimasero tosto morti. Stilcone di natura Vandalo, benchè hauesse il medesimo intento, pur lo sapeua così ben coprire, e dissimulare, che non si haueua alcun sospetto di lui. Costui chiamò nella Gallia i Sueni, i Burgundi, gli Alani, & i Vandali, & persuase al suo Principe, che egli non douesse più pagar il soldo consueto a' Goti; per laquale ingiuria ne rimase così offesa, & alterata quella natione, che per questo, & anco perche erano stati instigati a muouer guerra ad Arcadio da Rufino, sedendo Consoli Stilcone, & Aureliano: si posero insieme i Goti, & fecero Alarico lor Re, essendone stati senza venticinque anni. Era Alarico di casa Balti nobilissima tra i Goti. Con Alarico s'accompagnò Radagasso con dugento mila Goti, e doppo hauer trascorse, & ruinate la Tracia, la Pannonia, il Norico, e l'Illirico, entrò Radagasso in Italia l'anno di nostro Signore 405. & come altri vogliono 407. doue alle bocche dell'Appennino appresso Fiorenza fu vinto, e morto da Stilcone con una sì gran rotta, che i Goti si vendeano a guisa di pecore. Seguì Alarico Radagasso con quei Goti, che soleuano militar al soldo dell'Imperio. Stilcone fu subito spedito da Onorio contra di lui, il quale venuto a Rauenna, come quel, ch'era valente Capitano, ruppe molte volte, e malmendò il nemico; alla fine Onorio fece con questa conditione appuntamento con Alarico, ch'egli fosse amico de' Romani, & andasse nella Gallia, e cacciandone gli altri Barbari, la facesse sua: per ilqual appuntamento fu comandato a Stilcone, che douesse conchiuder la pace; laqual cosa fu da lui subito fatta: ma il medesimo giorno di Pasqua egli assaltò poi con tanta furia i Goti, che ne tagliò a pezzi un gran numero; per loquale insulto sdegnato Alarico diede anch'egli poi l'altro giorno in modo addosso a Stilcone, & i Romani, che valorosamente gli ruppe, e ributtò. Onorio, che assai tempo innanzi haueua conosciuto il

il maligno animo di Stilcone, cioè che egli aspiraua all'Imperio, mandò persone fidate in posta, che ammazzarono lui, e suo figliuolo Eucherio. Non restò per questo Alarico di marciar auanti, ma venuto in vista di Roma l'assedio, & in capo di due anni la prese, che fu l'anno 412. il primo giorno di Aprile, & dapoi che ella era stata fondata da Romulo 1164. anni. Scrive Varrone autor gravissimo, che li dodici auoltai, che furono veduti da Romulo, mentre egli l'edificaua, diede certissimo presagio, che Roma saria durata mille dugento anni. Ma, perche il numero de' gli anni di Roma, quando ella fu presa da Alarico, non arriva a quel de' dodici auoltai, penso, che la loro vera interpretatione appartenga a Totila, che a' tempi di Giustiniano Imperatore anch'egli la prese, e destrusse, e questo fu 136. anni doppo la presa di Alarico. Alarico senza bauer si troppo crudelmente portato vñ il terzo giorno di Roma, menandone prigione Galla Placidia sorella di Onorio. Morì Alarico a Cosenza, e fu sepolto da' Goti con un gran tesoro nel letto del fiume Bufento, hauendo altroue deriuato le acque, e poi a suo luogo ritornate. Successe gli Attaulfo anch'egli di casa Balti, il quale prese per moglie Galla Placidia, donna rarissima, e singolare, perche ella leuò di animo al marito, che non facesse più male a Roma: hauendo egli prima deliberato di spianarla, e di edificarla altroue, chiamandola per gloria della sua natione Gotia: e per far maggior seruitio all'Imperio gli fece far buona pace con Onorio suo fratello, ricapitulandosi tra loro il primo appuntamento, che prima era stato fatto con Alarico; per virtù delquale Attaulfo passò in Francia: doue perche Costantio Conte nella prouincia di Narbona gli mosse grā guerra, si leuò, e passò in Ispagna, nellaqual prouincia si fermarono doppo varie riuolutioni i Goti, da' quali nacquero li Re di Spagna, e molti sono d'opinione, che dalla loro discendenza tiri l'origine sua dal canto della madre l'Imperator Carlo Quinto. Altri dicono, che non rimase più di lor, nè de' Goti in Ispagna. alcuna memoria, doppo che i Mori tagliarono a pezzi Roderigo con tutta la potentia di quella natione per lo sforzo fatto alla figliuola di Giuliano Conte di Setta.

Seconda istoria de' Goti in Italia, nellaquale si narra come Teodorico successe nel Regno de' gli Ostrogoti a Teodemiro suo padre, & il grande amore, che era tra lui, e l'Imperatore Zenone, ilqual alla fine gli concesse l'Italia; doue venendo Teodorico ammazzò Odoacre Re de' Ruggi, & occupò tutta quella prouincia. Cose fatte da Teodorico in pace; come Amalasunta fosse fatta morire da Teodoro; & prima spedizione di Bellisario in Italia contra i Goti, e la vittoria, ch'egli di lor hebbe con la prigionia di Vitigelo Re.

Cap. V.

SI congiunsero con gli Vnni, e con Attila lor Re gli Ostrogoti, iquali doppo quella famosa giornata in Francia, nelle campagne di Ciallon, e l'incuriosirono della Gallia Cisalpina, si fermarono nella Pannonia, e morto Attila si ponnero in libertà: & perche l'un de' figliuoli di Attila voleua con l'armi ritornargli alla sua obediienza, lo traugliarono con tanta guerra, che lo ributtarono.

sono rotto in Scitia. Si sollevarono dappoi a' tempi di Zenone Imperatore, e tumultuarono forte nell'Illirico, nè mai posero giù l'armi, finche l'Imperator non concesse loro per habitarui la Pannonia, & la Mesia: e così fecero buona pace insieme, & allhora Teoderico molto giovinetto fu dato per ostaggio da Teodemiri suo padre all'Imperatore: & alcuni anni dopoi morto Teodemiri fu fatto Re de' Goti, con molto piacere di Zenone, che l'amaua come suo figliuolo: dal quale chiamato alla corte, v'andò volentieri, doue per gratitudine, & affectionatis amore particolare, che gli portaua, l'Imperatore gli dirizzò vna statua di bronzo a cavallo, e lo tenne a diuotione, & al soldo dell'Imperio. Ma inuidiando Teoderico le venture de' Visigoti, de' Vnni, e de' gli altri Barbari in Italia; pregò Zenone che lo mandasse contra Odoacre Re de' Ruggi, che allhora haueua occupata l'Italia, e si faceua chiamar Re di Roma. Fu molto contento l'Imperatore di questa cosa; per la qual cosa Teoderico si leuò di Pannonia, e venendo con grosso essercito alla volta di Italia, ruppe Strapila Re de' Gepidi, e Basari Capitano de' Bulgari; e venuto alle mani con Odoacre nel Friuli sopra il fiume Lisonzo, dissipò tutto il suo essercito: vn'altra gran rotta gli diede anco nelle campagne di Verona, e dandogli la caccia l'assedio in Rauenna, e disperato Odoacre di poter si difender se gli rese, doue Teoderico per tor via ogni seminario di guerra, lo fece morire con suo figliuolo. Teoderico fu eccellentissimo, e raro Principe, e' più ben voluto da tutti i popoli Italiani che qualunque altro Re Barbaro in Italia fosse stato mai; perche hauendo egli fermato il suo solio nella città di Rauenna, fece riformar in Roma il sepolcro di Augusto, vi rappresentò molti giuochi antichi, rilendò le basiliche, le statue, le terme, e gli archi che erano caduti, et in somma ritornò nell'antico suo splendore, e riputatione Roma. Di maniera, che per queste, e per molte altre opere virtuose fu posto nel numero de' gli ottimi Re. Nè fallò punto la fortuna nelle altre sue cose per farlo assolutamente felice: perche fece parentado con tutti li Re di quel tēpo. Vinse suo suocero Re de' Fracessi, che haueua fatto morir Alarico Re de' Visigoti suo genero, e ridotta alla sua vbidienza la Guascogna, la gouernò a nome del nipote. Acquistò la Sicilia, la Liburnia, la Dalmazia, e l'Illirico. Aggiunse al suo Regno la prouincia di Narbona, e quanto possedeano i Tentoni oltra i termini della Borgogna: fece sua la Pannonia, & il Norico, cinse Trento di mura, fu grandissimo fautor de' gli Ariani, a contemplatione de' quali ammazzò Boetio, e Simaco huomini santissimi. Morto Teoderico Amalasunta sua figliuola, rara, e singolar donna, gli successe nel Regno con Atalarico suo figliuolo fanciullo di otto anni, nato di Eucherio: e lo resse con tanta prudenza, che superò nella pace i gouerni del padre: perche ella era tanto affectionata a gli studi delle buone lettere, che instantemente procurò, che il figliuolo fosse ammaestrato in quelle: ma se le contraposerò i Principi Goti, con dire, che bisognaua, che il loro Re fosse dotto nelle armi, e non ne' libri. Seminarono poi i Baroni tra il figliuolo e la madre alcune discordie, lequali furono da lei presto senza molto disturbo sopite, hauendone

doue ella fatto morir alcuni. In questo mezo Atalarico venne a morte, per la quale Amalasunta, perche il gouerno nō gli uscisse dalle mani, si ristrinse con Teodato suo cognato, e lo tolse a parte del Regno; era costui macchiato d'alcuni viti, nel resto, come dice Cassiodoro, dottissimo in lettere Greche, e Latine, e sopra tutto grā Filosofo Platonico: spinto nōdimeno dalle persuasioni di Amalasunta andò cōtra i Burgundi, e gli ributtò, e col corso di questa vittoria ridusse alla sua vbidienza la Prouenza; e per li cōsigli di Amalasunta riuscìua vatoroso, e buon Principe; se non che ritornando ne' suoi primi viti, e contrariando essa, la confinò nell'Isola del lago di Bolsena, cōsentēdo per dimostrar si bene ingrato de' benefici riceuuti da lei, che alla fine ella fusse fatta morire da i suoi nemici. Fu Amalasunta di animo virile, di bellissimo, & raro ingegno, e molto ben dotta in Greco, & in Latino: e dicono, ch'ella sapēua parlar in tutti quelli linguaggi di Barbari, che haueuano fatto guerra all'Imperio Romano. Dolsesi Giustiniano estremamente della sua morte, e come quel, che l'haueua tolta in protectione, prese occasione di muouer guerra a i Goti. Fece passar dunque con vn grosso essercito Bellisario di Grecia in Italia; per loqual motuo spauentati oltra modo i Goti, ne sperando, che Teodato douesse riuscire superior a vn tāt' ho mo, che era il miglior Capitano, che guidasse esserciti in quelli tempi, crearono Vittige per loro Re, e tagliarono a pezzi Teodato, che per l'ingratitude sua verso Amalasunta l'haueua ben meritato. Vittige tolse per moglie Natiasunta figliuola d'Amalasunta, e con dugento mila huomini assediò Roma; ma, per la gran fame, che fu allora in Italia, i Goti si sbadaronò, e dando lor la caccia gli Imperiali, gli assediaronò in Rauenna. E, perche l'vn male si aggiungesse a l'altro, furono rotti i Goti anco in Lombardia da i Borgognoni, e Fracessi, che erano calati in Italia. Seguì tra Bellisario, & i Goti vn poco di tregua, e venēdo poco appresso vn' editto dell'Imperatore, per il quale egli concedēua la pace a i Goti con certe conditioni, Bellisario non vi si volse sottoscrivere, come quel che gli pareua di hauer in mano vinto il partito di quella guerra, onde si pose di nouo man all'armi, si fece giornata a Rauenna, nellaqual restado gli Imperiali vittoriosi, Vittige fu fatto prigioniero, e condotto in trionfo a Costantinopoli.

Successo del Regno delli Ostrogoti in Italia, finche egli peruenne in Totila, il quale diede vna gran rotta a i Romani al fiume Trebbia, e prese Roma; seconda spedizione di Bellisario in Italia; e la destructione fatta per Totila di Roma: e come nella terza spedizione di Bellisario ella fu rifabricata, e Totila hauendola di nouo presa la fece rihabitare: spedizione di Narsette in Italia che pose fine al Regno de' Goti.

Cap. VI.

Si raccolzarono i Goti doppo questa rotta, e prigionia di Vittige in Pannonia, e doppo due Re Idoualdo, & Ararico, che furono dalla lor furia tagliati a pezzi, crearono Re Totila. Haueuano alcuni Capitani Goti, che erano in Verona rotto l'esser cito dell'Imperatore, condotto da Artuade di Erminia; per laqual

laqual rotta si restrinsero insieme tutti i Capitani Imperiali al fiume Trebbia, doue venuti a giornata con i Goti, furono rotti, & dissipati con grandissima gloria di Totila, per le poche genti, ch'egli haueua, che non passauano ottomila, doue i Greci erano ventimila, e tutti bravi soldati. Dicono, che vedendo egli, che i suoi erano gagliardamente stretti da nemici, tanto che poco macaua, che non fossero rotti, scelse alcune elette compagnie di fantaria, e comandò che nuotassero di là dal fiume, e dessero animosamente alle spalle addosso i Romani, ilche fatto molto ben da' suoi, hebbe in pugno la vittoria, & Artuade vi rimase morto. Ma quel certo fu poi bellissimo fatto di Totila, che in vna tanta vittoria che egli haueua hauuto con gli amici, e nemici si portò tutto mansuetto, benigno, clemente, e liberale. Con molta carità rimandò a casa loro le donne, & giouineti nobili, che erano stati fatti prigionieri senza far loro alcun male. Mostrò da poi nella presura di Napoli singolar affettione verso li Napolitani: perche, essendogli resi doppo vn lungo assedio, gli soruene con ogni sorte di vittonaglia, saluando anco i soldati del presidio, e rimandandogli a casa loro, donati d'arme, e di caualli, e di nauigli, che gli portassero in Grecia cō tutte le spese del camino. L'Imperatore Giustiniano rinocò Bellisario dalla guerra di Leuante, e lo spedì cō nuouo essercito vn'altra volta contra i Goti in Italia; doue si pentì ben presto Bellisario di esserui venuto, perche egli trouò tante difficoltà in quella guerra, che si disperò affatto di poter far alcuna fruttuosa impresa. Totila in questo mezzo cō vari successi, haueua occupato la Puglia, la Calabria, e la Basilicata, & haueua assediato strettamente Roma: doue s'attaccò vna grossa fattione, e quasi giusta giornata de' Greci del presidio, & i Goti, nellaquale i Greci finalmete furono rotti, e ributtati dietro, e disperati per li tardi aiuti dell'Imperatore di poter difender la città, e saluare la vita, per trattato di alcuni soldati Isaurici Roma venne in poter di Totila: alqual Papa Pelagio si fece incontra, e disse, O Re habbi qualche mercede de' tuoi serui, lequali parole mossero Totila a tanta humiltà, e riucrenza, che non volse altro che il sacco della città, e questo anco sforzatamente, mosso solo per gratificar i suoi soldati: marauigliosa cosa fu, che con 4000 Gotti egli vinse al fiume Trebbia 20000 Greci, e nella prima guerra Bellisario cō 7000 Greci vinse 20000 Goti, tanto è varia, & inconstante la fortuna. In questa presura di Roma molto maggior clemenza, e benignità mostrò Totila, che non haueua fatto nelle altre sue vittorie hauute de' gli Imperiali, perche non consentì che fosse snerognata alcuna donna, nè che si uccidesse pur vno, o si manomettessero le Chiese, e l'altre cose sacre, e mandò Papa Pelagio all'Imperatore con conditione honestissime di pace: ma mostrandosi l'Imperator vn poco piu duro a concederla, che non ricercaua la conditione di quei tempi, fu cagione di vna grandissima, & irreparabile ruina, perche vedendo Totila che i Goti erano sempre stati dispreggiati dall'Imperatore, venne in tanta colera, che comandò al popolo Romano, che andasse ad habitar altroue, e subito fece abbruciare, e spianare sin

a ter-

a terra tutte le muraglie della città, che fu a punto l'anno di Christo 548. Et così quella città, che haueua gloriosamente trionfato di tutto il mondo per virtù de' suoi, vide quel fine, alqual corre ogni cosa creata. Passò la terza volta Bellisario in Italia, & per quanto il tempo di quel trauagliato secolo portaua risece li muraglie, e le torri di Roma: & poco appresso, come huomo di gran consiglio, & inueccchiato nell'armi, quasi che diffidato di poter tener l'Imperio d'Italia, se ne ritornò in Grecia. Laonde vn'altra volta Totila assediò Roma, e la prese tre anni dopò la sua desolatione, ma con altra sorte, perche essendo egli amastro da S. Benedetto, che allhora per santità di vita era in fiore, ristorò la città, e lasciò che i cittadini Romani vi tornassero ad habitare, concordando in vno quasi tutti gli scrittori, che egli si portò poi con tanta humanità, e pietà verso tutti li suoi sudditi, con quanta sogliono i buoni padri verso li loro figliuoli. Destinato finalmente Narsete in Italia, Capitano nell'armi eccellente, in molte, e diuerse fattioni vinse prima Totila, e poi Teia, che fu l'ultimo Re di Goti in Italia. Morì Totila a Capre, non se gli potendo stagnar la ferita, che egli rileuò nel fatto d'armi a Cagli tra lui & Narsete. Questo fu il fine in Italia della valentissima natione de' Goti. Con tutto questo vi è ancora nella penisola Scàdia il fiorito Regno della Gotia, dallaquale uscirono prima i Geti, che furono detti poi Goti. Ilqual Regno con il potetissimo della Suetia è hora retto dal Serenissimo Re Gostano Ericson: ilquale fu quel che con le fantarie de' montanari Dalacarli ruppe il Re Chrietierno, e lo ributtò in Danemarca, mentre egli tirannicamente occupati li Regni della Gotia, e della Suetia, usaua infinite crudeltà. Per loquale suo generoso atto ne fu fatto Re con vniuersale contento de' sudditi dell'uno, e l'altro Regno.

Cose fatte da Attila chiamato flagello di Dio, cauate dalle parole del Gioiio nel primo libro. Attila anch'egli Imperator de' gli Vnni, hauendo da' monti Rifei a' Pirenei, a guisa di vn rapidissimo torrente abbattuto ogni cosa, lasciò singolar memoria delle cose da lui fatte. Doue s'ha pienissima informatione del fatto d'arme tra lui, & i Romani in Francia nelle campagne di Ciallon, della sua passata in Italia, della distruzione di Aquilegia, & della prima origine della città di Veneria. Cap. VII.

ATTILA figliuolo di Manzuco, chiamato Flagello di Dio, dopò hauer ammazzato Bleda suo fratello rimase solo Re delli Vnni. Questi Vnni furono popoli, che habitauano anticamente appresso il mar delle Zabacche; i quali a concorrenza de' gli altri Barbari, che per tutto faceuano guerra all'Imperio, si mossero ancor essi a trauagliarlo: & doppo varie riuolutioni fermarono in fine le loro sedie nella Pannonia, che poi dal nome loro fu detta Vngheria. Hora Attila mentre si sforzaua di tirar dalla sua o Etio Capitano fortissimo de' Romani di natione Mesio, che lo lasciasse punir i suoi fuggitiui Visigoti, o Teodorico Re de' medesimi Visigoti, che si spiccasse da' Romani, & con lui si congiungesse alla loro ruina: affrettò, che l'vno, e l'altro fecero cōtra di lui le-

ga:

ga, nellaquale vi furono anco i Francesi, i Borgognoni, & altri molti popoli Barbari, tãto era il terrore, el spauento, c'bauena ciascuno della potetia d' Attila, perche in vn solo essercito egli bauena piu che cinquãta mila huomini di guerra, e tutti di varie, e diuerse nationi, cioè Ostrogoti, Marcomanni, Quadi, Eruli, e Tureilingi, & altri assai; co i quali sdegnato per la noua Lega de' collegati, assaltò la Germania, e pose in ruina, e dessolatione le famose città di Basilea, d' Augusta, d' Argentina, di Vormatia, e di Colonia. Di quì passato in Fràcia prese per forza d' arme Rems, cõ tãta crudeltà vsando la vittoria, che non perdonò nè a sesso, nè ad età, ma tutti egualmente huomini, e donne mādò a fil di spada; e volendo far il medesimo gioco a Orlens, intese che i Romani, e gli altri collegati si erano fatti forti nelle cãpagne di Ciallon; per laqual noua egli marciò alla lor volta, e presentò senza dimora la giornata al nimico, doue si appiccò quel memorabile, e feroce fatto d' arme, che passò di grã lūga tutti gli altri, che mai fossero fatti nel Ponẽte, dopoi che la guerra, e l' armi furono poste in vso al mondo; perche si trouaron a fronte col ferro in mano settecento mila braui huomini di guerra, e vi fu cõbatuto da Sol lenato sin a scura notte, con tanta mortalità di persone, e strepito d' arme, che cento ottanta mila huomini vi restarono tagliati a pezzi di quelli di Attila, & egli vñe in tanto spauento, che mādò poco, che non s' ammazasse di sua propria mano. Etio e gli altri Capitani della Lega furono vincitori, rimanẽdoui morto Teodorico Re de' Visigoti. Persuasero i Capitani de' collegati Etio, che l' altro giorno egli douesse rimetter la battaglia col nimico, che senza alcun fallo lo haueria del tutto cõsumato; ma egli nõ volle, come quel che temeva nõ men de' gli amici, che de' nemici Barbari. Onde, ritirãdosi Attila in sicuro, risece vn' altro essercito maggiore, e piu grande che l' primo; colquale assaltò cõ molto spauento l' Illirico, abbruciando, e ruinando le sue più belle città, & incõtrate alcune genti d' arme di Valentiniano sopra il fiume dell' Arsia, e nel golfo di Triesle, le ruppe, e ributtò in Aquilegia, doue si pose all' assedio, mettẽdo in dessolatione tutto l' altro paese circonuicino, distruggendo le città, e castella, e menando per ogni luogo ruina, fuoco, e spauento. In fine doppo vn lungo assedio prese, e dessò Aquilegia; e si hãno due rarissimi essempi occorsi nello stringersi questa città: l' vn fu, che, mancate per il lungo tirare a i defensori le corde de' gli archi, le dõne si tagliarono i capelli, e ne fecero corde, per aiutar in cõsì grã bisogno la publica salute; l' altro, che, essendosi quegli di Aquilegia disperati in tutto pel lungo assedio di potersi piu diffendere, per ingannar il nimico, mētre trasportauano le loro sostanze a Grãdo terra vitina, posero alcune statue armate sopra le muraglie della città, che haueano vn certo aspetto, e similitudine di coloro, che le soleuano guardare: e cõsì per molti giorni fu creduto da gli Vnni, che gli huomini di Aquilegia ancora da valent' huomini si manteneessero. Il primo, che manifestamente s' accorse, che non vi era più alcuno nella città, fu Attila, vedendo, che le cicogne faceuano li loro nidi sopra le torri. E cõsì

Attila

Attila spauentofo a ciascuno depredò tutta la Gallia Cisalpina, e pose a sacco le sue principali città, finch' egli giunse, doue il Mincio mette nel Po; doue se gli fece incontra Papa Leone, e tanto s' affaticò per la salute d' Italia, che Attila diuenuto tutto humile, e mansuetò di cõsì feroce nemico, che egli era, si riuoltò indietro, e se ne tornò in Vngheria; e poco appresso condotta per moglie Ildide bellissima, e singolar donna, quella notte, ch' egli si douea congiungere con lei, se gli ruppe il naso con tanta furia di sangue, che miseramente si affogò. Dicono, che quella istessa notte Martino Imperatore vide in sogno rotto l' arco, e le saette di quel tiranno. Si faceua chiamar Attila flagello di Dio; e certo fu vn flagello de' miseri popoli di quel tempo, perche fece per tutto di molti mali, e grãdissime ruine: nondimeno vn solo bene, ch' egli causò con tante calamità, fece quei mali vn poco piu tollerabili, e rese a i posterì non odiosa affatto la memoria del suo nome, e questo fu, che fuggendo dalle ruine di Aquilegia, di Altino, di Vderzo, e di Concordia i popoli afflitti in quel gran tumulto, e strepito di armi, si ritirarono nelle estreme paludi del mare Adriatico, con le mogli, e con i figliuoli, per esser più lontani dallo spauento della guerra, benchè nel medesimo luogo vi fossero concorse molte genti auanti per la passata di Radagasso, e per quella di Alarico: doue per l' industria e buona fortuna loro crebbe poi col tempo la grande, & molto illustre città di Venetia, laquale veggiamo hora in fiore, e la vederanno i posterì per la marauigliosa forma della sua Republica, e per il sito, e frequentia de' gli huomini gloriosissima, e felicissima sempre regnare: perche non fu mai certo, nè sarà città al mondo, che di splendor, di bellezza, e di ornamento le possa degnamente andar del pari.

L' impresa de' Francesi fatta per la ricuperatione di terra santa, cauata da quelle parole del Gioiua nel primo libro. Fu molto ricordenole ancora l' impresa de' Francesi, nellaquale Gotifredi Baglioni, huomo singolare per religione, e per valor di guerra, passando in Soria per terra, menò seco piu che quattrocento mila voluntarij soldati a fondar l' Imperio di Gierusalem. Doue si mostra per via di sommario li particolari di detta guerra, & come Gotifredi Baglioni fu fatto Re di Gierusalem.

Cap. VIII.

NEL Concilio di Chiaramonte in Aluernia, fatto da Papa Urbano II. doue concorsero i primi Prencipi dell' Europa, & vnanimi si apparecchiarono alla guerra: primo tra gli altri Gotifredi Baglioni della casa di Loreno, Signor in Piccardia di Bologna, si fece soldato di Christo con due suoi fratelli Eustachio, & Balduino, e vendute tutte le città, e castella del suo patrimonio, per l' Vngheria passò con vn grosso essercito di Crocesegnati in Grecia. Auanti di lui era andato Pietro Eremita, ilquale mosse questa grandissima impresa con vn' altro essercito di dodicimila persone: doue per l' ingegno de' Greci, che l' haueano persuaso a passar nell' Asia, tutte le sue genti furono tagliate a pezzi da' Turchi. Gli altri Principi Capitani delle altre genti, che per mare doueano passare in Grecia, cioè il Vescouo di Pois, Ramondo Conte di Sant' Egidio, Vgo Magno fratello di Filippo Re di Francia, Roberto Duca di Normandia, Roberto Conte di Fian-

C

dra,

dra, e Stefano Conte di Ciare calarono per l'Alpi in Italia, doue in Puglia si congiunsero con Boemondo, e Tancredi suo nipote Signori in Normandi, che nel Regno di Napoli possedeano alcune provincie, co' quali passarono in Grecia: e benche con alcuni altri Capitani, che gli aspettauano haueſſero qualche disturbo da' Greci, e dall'Imperatore di Costantinopoli, tragettarono nondimeno a saluamento in Asia; doue si fece la rassegna de gli esserciti in Nicomedia, e si trouarono insieme trecento mila Crocesegnati, Ora la prima impresa, che si facesse, fu, che espugnarono la città di Nicea in Bitinia, laquale venne loro in mano d'accordo doppo l'assedio di alquanti giorni. E passando dapoì auanti, perche fosse piu facile il trouar delle vettonaglie a tanta moltitudine, tutto l'essercito si diuisò in due parti; dell'vno andò Capitano generale Boemondo, e dell'altro Vgo, & Gotifredi. Boemondo fu assaltato da vn grosso essercito di Turchi, e saria stato inferior di forze al nemico, se Vgo, e Gotifredi non l'haueſſero soccorso con quaranta mila caualli, per virtù de' quali egli ruppe, e ributtò valorosamente il nimico. Doppo laqual fattione marciarono auanti a grandissime giornate, e s'insignorirono del Cogno in Licaonia. Dicono, che Balduino fu il primo Prencipe, che possedesse terra in Asia, perche tutti i Capitani Crocesegnati gli donarono la città di Tarso con quanto d'intorno fu preso, e già Tarso era de' nostri. Si posero poi all'assedio della gran città di Antiochia, città naturalmente molto forte di sito. Questo assedio fu molto lungo, e trauaglioso, perche i nostri vi furono assai volte rotti, & essi anco ruppero, e malmenarono in alcune fattioni gli assediati, e sopra tutto ributtarono vn gagliardo sforzo di Turchi, che era uscito in Aret in soccorso della città. Scrinono gli Istoricisti, che Gotifredi in questo assedio non solo fu egregio Capitano, ma valentissimo soldato: perche di sua mano fece marauigliose prodezze, e col consiglio mostrò a gli altri Capitani assai cose necessarie a superſi per la salute commune de gli altri. Alla fine per via di vn certo Pirro cittadino di Antiochia, ilquale per la fama, che si era sparsa delle virtù, & del valore di Boemondo, si era innamorato di lui, come sogliono comunemente innamorarsi tutti coloro, che hanno l'animo virtuoso, & gentile, Antiochia venne nelle mani de' nostri, dellaquale fu subito fatto Prencipe Boemondo, come Pirro prima haueua desiderato, consentendoui tutti i Capitani Crocesegnati. Soprauenne in questo mezo vn grosso essercito di Persiani, che veniuano in aiuto di Antiochia: colquale i nostri vennero coraggiosamente a giornata, & doppo vna lunga battaglia, che durò gran pezzo del giorno, i Christiani ne hebbero vittoria, rimanendoui tutti i Persiani tagliati a pezzi. Facendose poi vna consulta generale del passare auanti, molte difficoltà si trouauano nel condur a fine quella impresa; lequali furono tutte riputate per nulla da quelli valorosissimi cauallieri, che voleuano vincere, o gloriosamente morire in seruitio di Christo: la onde si marciò auanti alla volta di Gierusalem, e doppo alcune fattioni notabili fatte alla città di Tripoli, e di Tortosa, si presentarono finalmente in vista di quel santissimo luogo, doue alzando vn grandissimo grido, con tanta

tanta allegrezza lo salutarono, che pareua a punto, che fossero usciti di tutti i trauagli di quella guerra: s'apparecchiarono poco appresso i Capitani a combattere la città, & in trentanoue giorni, che vi erano stati intorno doppo alcuni assalti, & altre molte fattioni la presero per forza d'arme, essendo stato Gotifredi il primo, che montasse sopra le mura; fu questo il dì 15. Luglio l'anno 1099. Visitarono i Christiani tutti quelli luoghi, doue il nostro signor Dio visse, conuersò, e morì con tanta diuotione, e tenerezza d'animo, che bacciandogli, e ribacciandogli con moltissime lagrime, e sospiri, non si poteuano satiare della loro vista. Fatto questo gran acquisto fu disputato a lungo tra i Prencipi, e Capitani Crocesegnati della creatione del nuouo Re, & alla fine doppo molti discorsi tutti vnanimamente concorsero nella election di Gotifredi Baglioni, come quel, che per il suo molto valore, e per tante virtuose opere fatte in quella guerra meritaua ogni grandissimo Regno. Fu adunque con suo molto honore eletto Re: ma per la sua singolar modestia, e pietà verso Dio non volse essere incoronato, dicendo, con graui parole, che doue Giesù Christo Signor, e Saluator nostro era stato coronato di spine, non si conueniua, che vn'huomo terreno portasse corona d'oro. Fece Gotifredi dapoì alcune altre guerre, e molte altre ne haueua fatto, se non fosse stato preuenuto dalla morte: perche non ancora spirato l'anno del suo nuouo Regno ammalò, e passò con vn'uersale dolore de' Christiani da questa a miglior vita: Prencipe certo raro, & eccellente, poiche solo per gloria, & honore del nome Christiano, egli s'armò a quella impresa così pericolosa, & importante per le molte difficoltà, ch'ella si tiraua dietro. In vna cosa fu poco auenturoso, che non trouò a suoi giorni qualche valente scrittore, che celebrasse i suoi gesti, essendone stati de gli altri men valorosi di lui, che per opera de gli Istoricisti, e de' Poeti grandi piu che per loro particolar merito, hanno acquistato fama immortale. Regnarono in Gierusalem l'vn doppo l'altro sette Re per ispazio di anni ottantaotto finche il Saladino di natione Turco molto virtuoso Prencipe, lo tolse di mano a' Christiani, e così ancora, come dice vn nostro gran Poeta. Il Sepolcro di Christo è in man de' cani, con molta vergogna de' nostri Re, iquali senza emular punto la gloria di Gotifredi, si vanno a poco a poco consumando l'vn l'altro con la guerra; cosa come pernitiſa abborrita da quel gran Capitano: perche egli si fece pouero per Dio, e con la pouertà s'acquistò vn Regno nobilissimo, & vn nome poi, che fin che durarà il mondo, sarà sempre chiaro, & illustre tra gli huomini.

Le rivoluzioni di quelli Principi Tartari, che dominarono le prouincie del Cataio, & de' Mangi, cauate da quelle parole del Giouio nel primo libro. Furono parimente illustri molti anni dappoi l'arme de' Tartari, massimamente sotto la guida di Tamerlane, a i quali alcuna volta cedettero l'Armenia, la Soria, & l'Egitto. Doue particolarmente si narrano alcune imprese di quella natione, e sopra tutto le cose del Tamerlane. Cap. IX.

QUELLI Tartari, che sono così famosi nelle prouincie del Cataio, & de' Mangi, hanno hauuto la lor origine da quegli altri Tartari, che habitano alla campagna in Lordò, sopra il fiume della Tana, & Ledil verso il vento di Tramontana, & il loro particolare paese si chiamaua Mongal. Dicono, che vn certo grandissimo valent'huomo tra loro chiamato Cingis li caudò di quel paese, eli introdusse in quelle marauigliose, & ricche prouincie, che sono sotto il vento di Greco, doue egli, & i suoi successori signoreggiando quelle parti furono chiamati gran Cani, che vuol dire Imperatori: da i quali fu spedito Alaon, con grandissimo essercito, accioche occupasse il Regno di Soria allora, che i Christiani combatteuano con gli Egittij il Regno di Gierusalem; doue i Tartari si portarono molto valorosamente con l'armi in mano; & haueriano fatto grandissimi progressi, se non fossero venuti in diffidenza dell'amicitia de' Christiani. Con tutto questo dominarono sotto il detto Alaon, Abaga, & suoi successori tutta la Persia, l'Armenia, la Soria, & l'altre afsai prouincie verso il Levante: e questi furono i successi de' i descendentì di Alaon; Ma vn' altro essercito di Tartari, che fu similmente spedito dalli detti Signori gran Cani verso le parti di Tramontana occupò tutte le prouincie, che stanno oltra il mare di Bacchi, gli habitatori dellequali si chiamano all'età nostra Zagatai, che sono quelli dalle berette verdi. Tra i quali nacque il potentissimo Tamerlane. Costui fu di pouera, & bassa gente, natiuo della città di Samarcant, nondimeno per altro molto virtuoso, & valente Capitano, perche raccozzati insieme tutti li Lordò di Cajsan, Sciabania, e Nogai, & Zagatai, riputate le piu bellicose nationi di tutte le altre de' i Tartari, fece vn' essercito tra fantaria, & cauallaria di vn milione di huomini di guerra, colquale passate le porte di Derbento con grandissima rouina calò nell' Armenia, doue prendendo le sue principali città, saccheggiò, & abbruciò Sultania; & di quì passato il fiume Eufrate appresso Arsen-gan si diffuse per tutto il paese di Amasia; contra ilquale venne Baifit Imperator di Turchi con vn grande, e potente essercito, & attaccò con lui vn' giornata terribile, e spauentosa al monte Stella nelle campagne di Casouasi, doue era tanto grande il numero delle fiette, che tirauano i Tartari, nellequali sono molto valenti, che pareua veramente, che come vna spessa nuuola cadessero dal cielo; da queste in poca hora furono feriti a morte tutti i caualli Turchi, iquali perciò grandemente sdegnati, come quelli, che non hanno cosa più cara al mondo, che li lor caualli, faceuano per tutto gran mortalità de' i Tartari, & così con vario euento fu combattuto dall' vno, e l'altro lato ferocemente, finche rotti, &

dispersi per tutto i Turchi, il Tartaro con molta sua gloria restò vincitore, rimandouli Baifit prigioniero, e dall' vna, e l'altra parte morti cento quaranta mila persone. Et come si legge nelle istorie Romane, che Valeriano Imperatore uinto da Sopore Re di Persia era vsato da lui per scanno, quando voleua montare a cavallo, così vsaua Tamerlane Baifit, conducendolo per maggior sua miseria in mostra per tutta l'Asia in vna gabbia ferrata. Col corso di questa vittoria, passato poi il Tamerlane nel paese di Diarbecca pose in tanto terror quella prouincia, che tutte le città a gara veniuano volontariamente alla sua vbidienza. Di quì entrato nel paese d'Aleppo, e di Soria, occupò il tutto, o per forza, o per timore: medesimamente per mezzo de' suoi Capitani ruppe a Damietta vn grosso essercito del Soldano del Cairo, che hauua hauuto animo di resistergli: & a questo modo hauendo il Tamerlane trascorso vittorioso tutto il Levante, se ne tornò tra i Zagatai in Samarcant, carico delle ricchezze dell'Asia: facendo molto illustre, e habitar da vna infinita moltitudine di popoli quella regia, & Imperiale città, e venendo a morte lasciò alcuni figliuoli in ricco, e potente stato, iquali trauagliati dalle guerre de' gli esterni, e sopra tutto per la solleuatione de' Sofiani molto contrarij alla lor setta nella fede di Macometto, non durarono troppo nello stato. Dicono, che il Signor Tartaro, chiamato dal color della beretta Giasilbas, a cui Sciac Ismaele Sofi fece tagliar la testa per hauerli due volte rotto la guerra, & assaltata la Persia, era de' descendentì di Tamerlane. Fu il Tamerlane Principe crudele, e molto feroce, di aspetto spauentoso, grãde di corpo, nerbutto, e sopra tutto valente in ogni essercitio di guerra, & di così gran braccio nel ginoco dell' arco, che tiraua ogni durissimo arco di Gies, doue si fanno forti, e molto buoni, con tanta forza, che la corda gli giungeua fino a gli orecchi; e frezzando dentro vn mortaio di bronzo, che gli fosse stato posto per berzaglio, lo passaua come vn vetro. I suoi Zagatai lo chiamauano Tamir Curlus, che vien a dir in lingua Tartaresca ferro auenturoso: & egli propriamente si nominaua Tamir, che significa feroce, e Lang Zoppo, perche era zoppo di vno delli piedi, & hauua brutto andare. Vn certo gentilhuomo Genouese suo grandissimo familiare, & amico lo ricercò vna volta cortesemente, che gli dicesse, perche egli fosse così crudele: a cui egli con terribil aspetto rispose, Tu t'inganni, io non son huomo, sono lo spauento del mondo, l'ira di Dio, & il vendicator de' peccati de' gli huomini. Hauua per costume, quãdo egli si poneua all'assedio di qualche città di metter il primo giorno doue era la sua persona, vn padiglione bianco, che significaua, s'ella quel giorno si fosse resa, il sacco della città. Il secondo giorno faceua tirar vn padiglione rosso, che s'intendeva il sacco, e la morte de' capi di famiglia. Il terzo poneua vn padiglione negro, che dinotaua l'ultima ruina, e dissolutione di quella tal città: e così offeruaua poi infallibilmente la disposizione, e mente de' suoi padiglioni, che ò non incrudeliua nel sangue, o mandaua a ferro, e fuoco quelle terre, che erano ostinate a renderli fin all'ultimo per loro fatal giorno. Morì il Tamerlane l'anno 1402.

Le cose fatte da Baifit Imperator di Turchi, cauare da quelle parole del Gioiio. Regnauo allor a in Oriente tre grandissimi Re per grandezza d'Imperio, e per splendor di cose fatte quasi eguali a Baiazese Imperator di Turchi. Doue si narrano i marauigliosi successi di questo Prencipe, e le guerre ciuili, che furono tra li Signori Ottomani, e morte di esso Baifit.

Cap. X.

ERA Baifit nel suo Sangiacato d'Amasia, quando gli fu portata la noua della morte di Maomet suo padre: onde non hauendo così tosto potuto venir a Costantinopoli per entrar nel possesso dell'Imperio paterno, i Gianizzeri solleuarono alcuni Bascia, e tolsero Corcut fanciullo, figliuolo di Baifit, e conducendolo in mostra per la città lo cridarono Imperatore. Doue Corcut, che per la sua tenera età non sapeua ancora quanto fosse dolce cosa il regnare, essendogli venuto di Amasia a Costantinopoli Baifit suo padre, gli restituì cortesemente l'Imperio, nelquale confermato Baifit hebbe poco appresso nouo disturbo, perche il Signor Gemi suo fratello, giouane bellicoso, e valente, si sforzò con l'armi in mano di togli la prerogatiua del Regno, e farsi esso signor del tutto: contra quale Baifit fece grandissimo apparato di guerra, e in tre gran battaglie lo ruppe, e ributtò fuori dell'Asia, saluandosi esso Signor Gemi appresso il gran Maestro di Rodi, che poi lo donò al Papa. Mosses dappoi Baifit guerra a Valacchi, e tolse loro la città di Moncastro posta alle foci del Danubio. Diede medesimamente vna gran rotta a gli Vngheri appresso il fiume della Sava sotto Candum Bascia Eunuco: e sotto Cherseogle suo genero con più virtù, ma con minor fortuna fu rotto da' Mamalucchi a Tarso, rimanendoui Cherseogle prigioniero. In questo mezzo spauentato per li grandissimi apparati di guerra, che faceuano i Francesi per l'impresa d'Italia contra gli Aragonesi, sapendo che col braccio del Signor Gemi suo fratello gli haueriano potuto molto nuocer per il breue trauersito dell'Italia in Grecia, tenè per via di segreti messi col Papa con grandissime profferte, e doni di far attossicar il fratello, o almeno di tenerlo così ben guardato, che egli non potesse temer cosa alcuna di lui, pagandogli per gli alimen- ti suoi quaranta mila ducati all'anno; e vedendo poi, che i successi della im- presa in Italia di Carlo erano stati così prosperosi contra gli Aragonesi, che tutti i Principi Italiani si erano solleuati, e posti in arme per fargli guer- ra, si proferse largamente di aiuto a' Venetiani, ma poco appresso a contem- platione di Ludouico sforza ruppe la pace, che egli hauena con loro, e en- trò con essercito terrestre nella Morea, e espugnò Modone, e col medesimo cor- so accordò Corone: e attaccandosi poi di quà, e di là pratiche di appuntamen- to fecero tra loro buona pace; per virtù dellaquale Baifit offerse a quella Repu- blica tutte le sue forze in aiuto allhora, che quasi tutti li Principi di Europa congiurarono in Cambrai contra il suo Stato, ilqual aiuto come molto pernicio- so alla Christianità non fu punto riceuuto da i Signori Venetiani. E Baifit che già desideraua di goder il rimanente della sua vita in riposo, e in con- templatione delle cose celesti a imitatione di alcuni altri Principi Ottomani

Stati auanti di lui si ritirò appresso la città di Andrianopoli sotto il monte Ro- dope, detto hora montagna dell'argento, con ferma deliberatione di eleggere vn de' suoi figliuoli per successore dell'Imperio, e designando di far Acomat, come quello che era il maggior di età de gli altri, Selim il minore gli mosse guer- ra. Onde per questo motiua spauentato Baifit offretto la electione del Prencipe, e dichiarò a' Gianizzeri per successore Acomat; per laqual cosa Selim venuto a giornata col padre a Ciurlu villa di Tracia, fu rotto, e ributtato, saluandosi ap- presso il Signor Tartaro suo suocero; alla fine, perche Acomat non vbbidina i suoi comandamenti, ma voleua con l'armi occupar l'Imperio a se donuto, scris- se a Selim, che douesse ritornar a Costantinopoli con animo di mandarlo co' gros- so essercito contra Acomat, alquale perdonò l'error passato, e lo dichiarò suo successore, doue i Giannizzeri, che per auanti erano stati corrotti con doni da Selim non successore, ma lo gridarono Imperatore, laqual cosa fu di tanto tra- uaglio a Baifit, che maledicendo la importunità del figliuolo, accumulò tutti i suoi tesori, per ritirarsi in luogo solitario a far vita priuata. Selim, che hauua più che di tutte le altre cose bisogno delli tesori del padre, per far il dona- tivo a i Gianizzeri per opera di Amone suo Medico lo fece attossicare, dando fama, che era morto di morte naturale: e per confermar meglio questa opinione l'honorò di mortorio, di fuochi eterni, e di vna sepoltura di marmo intagliato. Dicono, che quando Baifit era in guerra con i Signori Venetiani, usò vn atto di grandissima crudeltà nella persona di vn suo Capitano, che era sopraposto all'ar- mare; perche essendo molto lento l'apparato delle galee, e altri nauigli, e dicen- do perciò, che l'armata quell'anno non saria uscita fuori, onde facilmente i Ve- netiani, che erano già molto potenti in mare, haueriano fatto qualche gran dan- no allo Stato Turchesco nella Grecia: Baifit venne in tanta colera, che dato di man all'arco, e alle frecce, che egli si teneua sempre appresso, tirò, e passò il petto a quel suo Capitano, chiamandolo schiauo traditore, e disubbidiente. Dicò- no anco, che egli usò vn grandissimo inganno a' detti Signori Venetiani, perche ricercando essi da lui di rinouar la lega, che hauuano hauuto con Maomet suo padre, egli la rinouò con questa astutia, che per legge de' Prencipi Ottomani è ordinato, che tutte le cose, che non sono scritte in lingua Turchesca, non siano di valore, e virtù alcuna; egli adunque fece dar al Zancain Ambasciator Vene- tiano la lega rinouata scritta in lingua Latina, dallaquale affidati i Signori Ve- netiani non fecero altra prouisione di guerra, onde Baifit cogliendogli alla spro- uista fece lor poi di molti danni. Et non fu alla fine gran miracolo, che colui, che hauena a quel modo ingannato altri, fosse ingannato da suoi figliuoli propri.

Successi del gran Soldano Caitbeio, cauati da quelli parole del Gioiù nel primo libro. *Caitbeio Soldano dell'Egitto, e della Soria.* Doue sotto ristretta narratione si mette l'origine della Repubblica de' Mamalucchi, e le cose fatte dalli Soldani schiaui, finche il Soldanato peruenne in esso Caitbeio. L'amicitia, ch'egli tenne con alcuni Principi Christiani, doni particolari, che lor mandò, e come per le fattioni, che nacquero tra i Mamalucchi doppo la sua morte, Maomete suo figliuolo fu da loro tagliato a pezzi. Cap. XI.

DOPPO che Saracone Capitano del Soldano di Aleppo hebbe occupato l'Egitto, e tolta la vita al Califo di quel tempo, in aiuto delquale egli era venuto contra Almerico Re di Gierusalem, & intitolatosi Soldano per honore del Soldano suo Signore, passò questo Soldanato per molte mani, finche egli peruenne in Melecstala: ilquale fu il primo, che institui le ordinanze de' gli schiaui, che furono dapoi chiamati Mamalucchi. Costoro erano di nazione Comani stati rotti nel paese di Antiochia da' Tartari, e venduti a tanti ducati per testa a Melecstala, ilquale pensando con queste forze di mantenersi lungamente nello stato, e perciò sprezzando alla scoperta gli huomini liberi, fu cagione principale della sua ruina; perche questi schiaui vedendosi con l'armi in mano, vennero a tanta arroganza, e superbia, che tagliarono vn giorno a pezzi Melecstala, e crearono vn di loro Soldano, che si chiamaua Tarquemenio, sottoponendosi tutto l'Egitto. Di questi Soldani schiaui vi fu Bondocadare, che del 1268. tolse per forza d'arme tutto il Regno di Soria, e di Gierusalem a' Signori Christiani fuor che Acri, nondimeno ancor essa si perdè ventitre anni dapoi per virtù di Melecstrefo, che l'acquistò. Regnarono doppo Melecstrefo molti altri Soldani schiaui fin al gran Caitbeio chiamato il vecchio, che cominciò a regnare del 1465. e dell'Egitto 862. Fu costui di nazione Circasso, e dominò molto felicemente trentatre anni; e perche era molto eccellente, e virtuoso Capitano di guerra, domò gli Arabi, i Mori, e gli Egittii, che habitano fra il Nilo, & il destro braccio del mar Rosso. Medesimamente ributtò i Persiani, che hauuano hauuto animo di resistergli nel paese di Diarbecca: & a Tarso sotto i suoi Capitani diede vna gran rotta a' Turchi, restandoni prigionie Cherseogle genero di Baifit. Et hauendogli gli schiaui mossa vna gran guerra in casa, s'armò con tutta la potentia di Mamalucchi, & andò alla lor volta. Dicono, che questo ammutinamento fu sollevato da vn certo valente schiauo Negro, ilquale hauendo qualche cognitione delle Istorie, sapèua, che anco i Mamalucchi erano giunti per questa via a quella grandezza di stato, nellaquale si trouauano; onde cercò di persuadere a tutti gli schiaui del paese, de' quali ve ne era quasi vn numero infinito, che si potessero in libertà, e con l'armi in mano cercassero di tor la vita a' loro padroni, e rimanere essi Signori del tutto: e così ammutinati tutti gli schiaui condotti dal Negro si fecero forti nel paese di Saettò, doue venuti a giornata con Caitbeio: benchè si defendessero per lungo spatio molto brauamente, furono nondimeno rotti, e quasi tutti tagliati a pezzi. Questo fu il fine della guerra de' gli schiaui.

in Egitto maneggiata con tanta virtù da Caitbeio, che fu giudicato il migliore, e più animoso Capitano di quel tempo in Leuante. E nel vero fu notabile, e raro Principe, e sopra tutto molto cortese, e liberale. Presentò alcuni Signori Italiani: & in particolare al Signor Lorenzo di Pietro di Cosmo de' Medici mandò a donare vna Giraffa, animal raro, che si piglia nell'ultime parti dell'Etiopia alle fonti del Nilo; donò anco al Signor Galeazzo Sforza Duca di Milano vn Liofante, & vna Tigre. Dicono, che venendo a morte il Soldano Caitbeio nacquero tra i Mamalucchi tante seditioni, e gare, che furono potentissima cagione della ruina di quello stato: perche per opera di Campson Campsome vn de' primi Baroni furono subornati i Mamalucchi, e creato contra le loro institutioni Soldano Maomete figliuolo di Caitbeio: mosso costui dalla cōcorrenza che egli haueua con Achardino anch'egli potentissimo Barone: doue usando il nuouo Soldano molte crudeltà, e volendo assicurarsi di tutti li Baroni, cercò di fargli ammazzare a vn conuito, che egli intendeva di fare, ilqual trattato fu scoperto a Campson Circasso zio di Maomete dalla Sultana Dultibe sua madre, auertendo il fratello, che non vi douesse andare, che vi haueria perduto la vita. Questa cosa fu scoperta da Campson a' gli altri Baroni suoi colleghi, iquali per mezzo di vn Tomombeï Capitano di caualli fecero tagliar a pezzi il Soldano, e diedero il Soldanato a Campson suo zio; a cui il Signor di Damasco tolse lo stato, cacciandolo in prigione; e poco appresso, anch'egli corse la medesima fortuna, perche facendo molte estorsioni per opera di Tomōbei, che doppo di lui fu fatto Soldano, anch'egli si trouò priuato del Regno appresso Campson in prigione, doue fu strangolato. E tanto era grande la riuolutione di questa Republica per gli huomri, che bolluano di gare, discordie, e seditioni tra li grandi, che Tomombeï vi durò anch'egli molto poco: perche, perseguitato da gli amici del Zamballato già Signor di Damasco, e più per li suoi mali portamenti, assaltato nel castello, e poi preso nella città fu crudelmente tagliato a pezzi da i suoi nemici: lequali tutte cose furono fatte in sei anni doppo la morte del gran Caitbeio, fin che fu fatto Soldano Campson Gauri, ilquale regnò pacificamente molti anni co' suoi, ma assaltato poi dall'armi Ottomane perdè la vita, e lo stato, succedendogli Tomombeï: sotto ilquale i Soldani, et i Mamalucchi furono in tutto spenti da Selima gran Turco. Et à questo modo per le partialità, e diuisioni hebbe fine quell'Imperio, ch'era vno delli maggiori, e potenti, che fossero nel Leuante.

Il vero ritratto della vita del Signore Assambei Signor della Persia, cauato da quelle parole del Gioiù nel primo libro. *Assimbeio*, che fu per soprannome chiamato *Vssumcassano*. Doue sono narrati i suoi grandissimi fatti, e le guerre, che egli hebbe con l'Ottomano: e come per la Marta sua figliuola fu mantenuta la sua progenie, & il misero fine di Giacup suo figliuolo, e la solleuatione in Persia della setta Sofiana, del laquale era capo Sciac Ismael nipote del Signor Assambei. Cap. XII.

QUELLI, che hanno scritto del Signore Assambei, detto poi per le cose generosamente fatte da lui *Vssumcassan*, che viene à dire nella lingua Persiana

na quasi magno huomo: non pongono cosa alcuna di certo, nè chi fosse il padre suo, nè la sua progenie: perche alcuni dicono, che il Signor Giausa, che fu da lui morto, era suo fratello: et altri, ch'egli era un certo picciolo Signorotto nella Turcomania: il quale per essere huomo bellicoso, e valente, e sopra tutto grã Capitano di guerra, cominciò a contrariare à i comandamenti del S. Giausa, & ultimamente essendo chiamato à una dieta, e fatto citare, nè volendo comparire, il S. Giausa gli mosse guerra, doue Assambei venuto alle mani col Re si porò così valorosamente, che due volte lo ruppe, e l'ultima lo fece suo prigioniero, e gli tolse la vita, e pauer assoluto il Regno della Persia, al quale egli aspiraua lenò Mo-laoncre, figliuolo del detto S. Giausa, e sotto colore di volerlo coronar della Persia, lo condusse in Tauris, doue venutagli in mano la città, & i tesori reali, fece segretamente strangolar quel meschino giouane, nel quale hebbe fine la casa de' grã Sultani de' Parti, che molti anni felicemente haueuano signoreggiato nel Levante. Con questo ingano Assambei si fece Signor della Persia, e monedò da poi guerra à i Giorgiani, à i Coraseni, à i Gesdi, & à i Zagatai, che furono anticamente i famosi popoli Ircani, Iberi, e Parti, in molte battaglie gli superò, e ridusse alla sua vbbidienza; e per timor, ch'egli haueua della poietia dell'Ottomano, tenne intelligenza segreta con l'Imperator di Trabisonda, nominato Caloiàni, prendendo una sua figliuola chiamata Despinacaton per moglie, con conditione, che ella potesse viuere nella legge Christiana: e di costei egli poi ne hebbe un figliuolo maschio, e tre femine, una delle quali si chiamò Marta, che fu maritata in Secaidar S. di Arduil, il quale fu padre di Sciac Ismael Sofi. Dicono, che la prima guerra, ch'egli hebbe cò l'Ottomano fu per coto del S. Caramano, pretendendo ragioni in quella prouincia: perche il Turco ne haueua cacciato Piramat, e l'haueua ridotta in Sangiacato. La onde il S. Assambei mandò un essercito nel Toccato sotto Giusuf, un de' suoi primi, e più valorosi Capitani, contra il quale venne il S. Mustafa figliuolo del Turco cò cinquanta mila tra caualli, e fanti, & Arnaut, che veniuo nella vanguardia inuestì lo squadrone de' Persiani con quattro mila caualli, iquali in un attimo furono rotti, e dissipati dalla furia de' nemici; ma vrtadogli poco appresso l'essercito Turchesco, i Persiani furono rotti, e preso Giusuf. Per laqual rotta, & anco perche il S. Assambei era sollecitato dal Caramano, e da tutti li Signori Christiani di Ponete fece un nouo essercito: e l'Ottomano partito da Costantinopoli con tutta la porta per questo nouo motiuo de' Persiani, passò in Amasia, che era il sangiacato di suo figliuolo Baifit, doue con un potentissimo essercito passò auanti per affrotarsi con i Persiani, iquali si trouauano di là dall'Eufrate; e giunto in vista di Assambei, comandò ad Asmurat, che passasse il fiume, et assaltasse l'essercito nemico, doue un grosso squadrone de' Persiani calò le riuie, e nell'istesso aluco dell'Eufrate vrtò cò tanto impeto lo squadrone Turchesco, che lo ributtò cò grãdissima mortalità di Turchi, rimanendo affogato Asmurat. Fu questa battaglia una delle belle, e terribili per il suo aspetto, che mai fossero fatte al mōdo, perche cōbattendosi in

vista dell'uno, e l'altro essercito, era necessario, che ciascuno si portasse valorosamente, et ributtare, et essere ributtato di secca in secca doueua far una vista al mio giudicio marauigliosa, e piena di spauento; e mostrò ben il Turco, che la cosa per lui era stata d'importantia, perche egli entrò in tanto terror delle forze de' Persiani, che si riuoltò in dietro per ritornar in Amasia, marciando cost prestamente, che per quella fattione pareua veramente, che in tutto egli fosse stato rotto. Dicono, che il Signor Assambei, come vecchio soldato, non volena altramente venir à noua proua con l'Ottomano, parendogli di hauer fatto assai d'hauer a quel modo ributtato il nemico con tanta sua riputatione, e honore dalli suoi confini senza alcun suo danno; ma il Caramano, e sopra tutto il Signor Zeinel suo figliuolo lo persuasero con efficacissime ragioni, che egli nō si lasciasse vscir di mano quella pronta occasione; perche senza fallo la vittoria era sua. Staua dubbioso il S. Assambei, ne si sapeua risolvere, alla fine spinto come da un certo empito passò il fiume, & marciando per l'istesso camino che haueuano fatto i Turchi, gli raggiunse nelle campagne di Casouasi; doue il Turco venendolo animosamente ad affrontare, e facendo per molte hore i Persiani da valenti huomini il lor douere, pareua quasi che la vittoria inchinasse dal canto del S. Assambei; quando il S. Mustafa con un squadrone serrato di caualli vrtò nella battaglia, che staua ferma di Assambei, e l'aperse, e passò valorosamente, la qual cosa pose in molto timor Assambei, di maniera, che montato sopra una caualla corridora, e guardando pur se i suoi erano ancora rotti, si pose à fuggire, seguitato da un gran numero di migliori caualli Persiani. Dicono, che questa sua fuga fu la total ruina di quel essercito, e causa della morte del Sig. Zeinel suo figliuolo, perche questo animoso giouane era passato auanti, & haueua sbarattato tutto l'essercito Turchesco; il medesimo haueua fatto Vgurlimamet, il quale, vedendo la fuga del padre à poco à poco si ritirò, e dispiccò honoramente la battaglia con i Turchi. Ma il S. Zeinel, che già era passato troppo auanti tolto in mezzo da' Turchi fu tagliato à pezzi. Questa fu la grã rotta, che hebbe il S. Assambei nelle campagne di Casouasi; per laquale abbattuto d'animo, non si curò di rinouar la guerra con l'Ottomano, benchè egli fosse sollecitato con lettere, e messo da' Principi Christiani, e particolarmente da' Signori Venetiani, che per questo coto gli haueano mandato fin in Persia suoi Ambasciatori. In questo mezzo egli ribellò Vgurlimamet suo figliuolo, hauendo occupata Siras città della Persia, che stà alla via di Chirmas, per laqual ribellione il S. Assambei fu sforzato à far genti, & andarlo à combattere: doue Vgurlimamet non gli parendo di star sicuro nella Persia cò i fauori, che gli diede Baifit in Amasia, se n'andò à Costantinopoli à trouar il grã Turco, dalquale aiutato di genti, e di denari mosse poi guerra à suo padre; et poco appresso inganato dalla falsa fama, che hauea dato fuori Assambei della sua morte, et da alcuni grandi, che simulatamente lo chiamaua à occupar il regno, corse per le poste fin in Tauris, doue fu condotto fin nell'istessa camera del padre, il quale non guardando, ch'egli fosse suo figliuolo senza

senza alcuna pietà lo fece strangolare, questo fu il fine di quel valentissimo, & brauo giouane per il desiderio, ch'egli haueua hauuto di regnare. Andò poi Assambei à depredar la Giorgiania, doue riceuuti molti denari da quel Re senza far altra cosa degna di momento, se ne ritornò in Tauris, e venendo dapoi à morte gli successe Giacup Patissa, ilquale tolse per moglie la figliuola del Signor di San Mutra. Costei, perche era naturalmente lussuriosa, & impudica s'innamorò in vn certo gran Barone della corte, e tenne pratica con lui per poter con manco sospetto goder dell'amor suo, di attossicar Giacup; e così ordinato il tossico lo diede à bere mescolato con vino in vna coppa d'oro al marito, essendo entrata in vn bagno con lui accompagnata da vn suo picciolo figliuolo. Benè allegramente Giacup parte del vino, & il resto diede alla moglie, & al figliuolo, laquale per non scoprìr la cosa benè anch'ella; e fu la forza del tossico di tal sorte, che tutti tre se ne morirono in vna sola notte. Morì Giacup regnò in Persia vn parente del Signor Assambei, e poi vn certo altro Barone, & alla fine Rustan; al cui tempo si era leuata in Persia la setta Sofiana, principal capo dellaquale era stato il Signor di Arduil, chiamato Secaidar, marito della Marta figliuola del Signor Assambei, & della Signora Greca Despinaton: ilquale in vna battaglia fu morto da Rustan: & allora Sciac Ismael molto potuto si nascose, e fu segretamente alleuato da vn certo grand'amico di suo padre; e dapoi con l'aiuto di quelli di Arduil, e di altri, che erano della setta Sofiana, si fece Signor della Persia.

La prima institutione delle ordinanze de' Gianizzeri nella militia Turchesca, cauata dalle parole del Giouio nel primo libro. Con le quai genti l'auolo suo Ammurate, & il padre suo Maomete poco dianzi si grande Imperio e gloria si haueuano acquistato. Per le quali si dimostra chi fu il primo, che institui queste ordinanze; e sopra tutto si narrano le cose fatte da Amurat gran Turco, a la gran rotta, che egli diede a Ladislao Re di Voghheria.

Cap. XIII.

L'IMPERIO di Turchi, così come è stato sempre potente, così in diuersi tempi ha hauuto molti Prencipi valorosi, iquali senza dubbio nell'armi non sono stati inferiori à gli antichi famosi Capitani Greci, e Romani. Et vn di questi fu Amurat, ilquale, per la vittoria, che haueua hauuto Calebino suo padre di Gismondo Imperatore à Nicopoli, rimase in vna grandissima riputatione, e sopra tutto in vno stato giudicato molto forte: & benchè egli fosse alquanto trauiagliato nel principio del suo Regno da quel gran motiuo nella Romania del Signor Mustafà suo Zio, che cercò con l'armi di farsi esso Signore dell'Imperio Turchesco, pur ributtato, e morto il detto Signor Mustafà, rimase molto potente, e conseguentemente con molta ambitione di ampliar li confini del suo Regno. La onde, perche fin allora mai li Prencipi di casa Ottomana non si erano seruati nelle guerre da lor fatte delle fanterie Turchesche, come quelli, che riputauano il neruo dell'oro esserciti l'abondar di canalleria, institui à similitudine della

della falange Macedonica le ordinanze de' Gianizzeri, con lequali egli prima, e dapoi di mano in mano i suoi successori hanno hauuto molte grandi, e notabili vittorie. I Gianizzeri sono tutti nati di padre, e madre Christiani, e vegono leuati ancor fanciulletti per le prouincie soggette al Signor Turco, & posti nelli serragli à ciò deputati, sono ammaestrati nella legge Macomettana, e dapoi in tutti gli esserciti appartenenti à huomo di guerra, e riuscendo valorosi si seruiuo no nella lista delle ordinanze con il loro soldo. Dicono, che Amurat fu mosso a far queste tali ordinanze col medesimo modo, che osservauano i Mamalucchi, iquali haueuano fama a quel tempo di grandissimo valore, perche amendue bisognaua, che fossero Christiani rinegati, & il Mamalucco si alleuaua nelle Tabacche, & il Gianizzero si allienaua nelli serragli: è vero, che con differente militia, perche i Mamalucchi faceuano vna molta buona canalleria, & i Gianizzeri fanno vn'eccelesissima fanteria. L'armi de' Gianizzeri sono queste: portano in testa l'essarcolla, che è vn capello di feltre bianco, ilquale si va restringendo a poco a poco, finche fa vna molto acuta punta. Si dice, che è fatto di costenace cola, che stà saldo alla guerra contra ogni gran botta di spada. vsauano tanti le picche, gli archi, e le frecce, al modo de' Tartari, ma dapoi si sono fatti valentissimi archibugieri imitando le fanterie Italiane, e spagnuole. Con costoro Amurat fece molte imprese, superò il Disputo della Seruia, e tolse per moglie sua figliuola, bellissima e rara giouane. Danneggiò forte i Valacchi, i Bosni, e gli Albanesi, scorse, e depredò la Morea, & abbattuto il muro dell'Esaminio all'Istmo di Coranto diede vna gran rotta al fratello dell'Imperator di Constantinopoli. Mosses poi guerra à Signori Venetiani, nellaquale prese, & abbruciò Salonichi. Et vedendo appresso quanti trauagli, e sollecitudini si tiraua dietro la vita del Prencipe, giudicò molto più felice la priuata; la onde, cō l'esempio di alcuni Imperatori Romani, si ritirò in certi luoghi solitarij alla contemplatione delle cose celesti, hauendo rinunciato prima l'Imperio à Maumet suo figliuolo. Ma, intendendo poco appresso, che i Prencipi Christiani faceuano vn grandissimo apparato di guerra contra di lui, ripigliò il gouerno dello stato, & uscito in campagna con tutta la potentia Turchesca, venne a giornata à Varna con l'essercito de' nostri, condotto da Ladislao Re di Vngheria, ilquale haueua fatto pace con Amurat, e fu instigato dal Papa a romperla, allegando, che le promesse fatte a gli infedeli non poteuano di ragione essere valide: doue quel Re per altro animoso, e valente, fu rotto, e tagliato a pezzi da' Turchi. Molti danno la colpa di questo gran danno, che hebbero allora i Christiani all'Vnniade Vainoda della Transilvania: ilqual persuase prima il venir a giornata, e dapoi spauentato per la moltitudine de' Turchi, cercò di differir la battaglia, ilche non volendo il Re, e non potendo forse anco con suo honor fare per esser troppo vicino al nemico, ne seguì la sua morte, e la ruina di tutto il suo essercito. Medesimamente fu incolpato il Vainoda, che non haueua fatto il suo debito doppo che fu attaccata la giornata: perche non essendo ancora

ancora rotta la battaglia del Re, egli si ferrò in vno squadrone di cāualli Vngheri, & uscì del fatto d'arme, ritirandosi in luogo sicuro. Per questa guerra, vedendo Amurat, che ne' Christiani vi era poca fede, poco appresso fece vn potente essercito, & assaltò l'Vngheria, doue combattendo Belgrado fu ributtato con molto suo danno. In questo mezo per via de' suoi Capitani egli faceua continua guerra à Scanderbeg suo allieno gran Signor in Albania, nellaquale fu sempre dannificato da quel valoroso Capitano. Alla fine morendo Amurat gli successe Maumet suo figliuolo chiamato per soprano me Magno.

I Marauigliosi fatti di Maumet Imperator di Turchi chiamato Magno; come egli espugno, e prese l'Imperial città di Costantinopoli. L'Imperator di Trabisonda chiamato Caloioanni è da lui morto, e priuato dello stato. La gran rotta, che hebbe il Signor Assambei nelle campagna di Casouasi. L'assalto di Rodi, e d'Italia, e presa d'Otranto. Morte di Maumet, e quanto egli fosse affectionato a tutte le arti. & a i fatti de' gli antichi gran Capitani Greci e Romani.

Cap. XLV.

IO ho detto di sopra, che ad Amurat successe nell'Imperio de' Turchi Maumet, ilquale per le grandissime imprese da lui fatte fu chiamato per soprano me Magno. Costui fu certo il maggiore, e più eccellente Prencipe, che hauesse la casa Ottomana: e benche i nemici rare volte sogliono essere lodati da' nemici, pur chi è colui, che sia di animo così vile, che anco ne' suoi nemici non prezzì la virtù, & il valore? chi sarà, se ben per altro l'huomo è empio, e crudele, che non honori in lui la magnificenza, e la liberalità, la grandezza dell'animo nelle cose della guerra, vn pronto ingegno, & veloce discorso nelle deliberationi? Le crudeltà usate da Falarì tiranno de' gli Agrigentini fanno odiosissimo il suo nome, ma dall'altro lato le sue virtù, il donare largamente, l'essere molto be' dotto, e prezzar gli huomini dotti, fanno così morto, che l'huomo honora la sua memoria, & ha in ammiratione queste sue eccellenti parti. Nacque Maumet, come ho detto, di Amurat, e della figliuola del Dissoto della Seruia: laquale, come donna Christiana, ammaestrò ben il figliuolo nella fede nostra; nondimeno cresciuto poi Maumet in età, abbracciò le superstitioni del Nabì Macometto; con tutto questo, essendo in dubbio qual delle due leggi fosse la migliore, non fu nè buon Christiano, nè anco buon Macomettano, credendo fermissimamente alla fine nell'animo suo, che non vi fosse alcun Dio: la onde senza obligarsi ad alcuna religione ridusse tutte le sue azioni alla antica legge de' Greci, che era la virtù, & il punire, e beneficiare gli huomini, e sopra tutto trouandosi in vno stato così potente, e farsi grande, e famoso per via delle armi. Hauuano tutti quelli Prencipi Otto mani, che hauuano regnato auanti di lui in Grecia, tenuto il lor solio nella città di Andrianopoli posta in Tracia sopra il fiume Mariza già chiamato Ebro: doue Maumet riputò cosa indegna di vn tanto Prencipato, che fin allora i suoi predecessori non haueuano

ueessero tentato di far capo di quel Imperio la gran città di Costantinopoli, per che l'Imperator Greco era venuto à quella debolezza di stato, che si vedeu manifestamēte vinto il partito ogni volta, che gli fosse stato dato vn gagliardo assalto. Con questo disegno adunque egli fece vn grandissimo apparato di guerra, & strinse di assedio quella città, doue fuorno fatte molte, e diuerse fattioni, rimanendo sempre l'essercito Turchesco col peggiore per il valore de' gli assediati. Alla fine Maumet gli diede vn generale assalto, e la prese, restandoui morto l'Imperator. Fece poi Maumet guerra nella Morea cōtra gli esserciti de' Signori Venetiani, e Greci, e buttata à terra la muraglia dell'Esamilo all'Istmo di Corinto, occupò tutto il paese di Lepanto, prese Negroponte, che era de' Signori Venetiani, e le famose Isole di Lesbo, e di Metelino; e col medesimo corso assaltata la Schiauonia s'insignorì di Iaiza, e cacciò del Regno Stefano Re della Bosnia, e con molto sangue fece sue Croia, e Scutari città in Albania. E venne Maumet per questi successi à tãta arroganza, che per far sentir vn poco più da presso le sue forze a i Signori Venetiani mandò Omar, e Maltoccio suoi Capitani cō genti Turchesche nel Friuli; iquali venuti alle mani con l'essercito Venetiano sopra il fiume del Lisonzo, restarono vincitori: e ritornando carichi di prede per la Stiria, e Carintia posero in ruina tutte quelle provincie. Attacò medesimamente Maumet guerra con gli Vngheri, doue combattendo Belgrado fu ributtato. Ma le sue imprese in Leuante tutte gli successero molto felici, perche montandosi in vn subito contra l'Imperator di Trabisonda senza che quel pouero Signore potesse essere aiutato dal Signor Assambei suo genero, che dominaua la Persia, lo priuò dello stato, e della vita: il medesimo giuoco fece a Piraomat Signor della Caramania, riducendo quella provincia in Sangiacato. Il qual Signor della Caramania, riducendo quella provincia in Sangiacato. Il qual Signor re ricorse per aiuto in Persia, doue il Signor Assambei pretendendo ragioni nel paese Caramano, come antichissimo membro della Turcomania, mandò cinquanta mila combattenti à recuperarlo condotti da Giusuf suo Capitano, ilquale essercito fu rotto dal Signor Mustafà figliuolo del Turco. Là onde Assambei facendo nuoue preparationi, nè volendo Maumet mancare all'occasione di quella vittoria, passò da Costantinopoli in Amasia, che era il Sangiacato di Basit suo figliuolo, doue fatto vn potentissimo essercito, **marciò auanti, e fu alle mani con i Persiani nell'alueo del fiume Eufrate, nel qual luogo fu rotto, e dappoi rap-** piccata la battaglia nelle campagne de' Casouasi, rimase vittorioso, ritornando con grandissimo trionfo à Costantinopoli, e poco appresso hebbe Caffà posta sopra il mar Maggiore giurisdittione de' Genouesi per il comertio, che haueuano con gli Imperatori Tartari; iquali in quelle parti sono Signori della campagna. Queste imprese furono tutte grandi, e marauigliose: ma molto maggiori erano quelle, che egli haueua dissegnato nell'animo suo: perche con insatiabile desiderio di gloria si vedeu chiaramente, che egli aspiraua all'Imperio di tutto il mondo. E per dar di questa cosa qualche segno, fece vn grandissimo apparato di guerra per mare, e per terra, e prima mandò Mesit Bascià all'im-

presa di Rodi, & Acomat ad assaltare l'Italia, essendosi esso dall'altro lato mosso con tutta la potentia Turchesca contra la Persia. Mesit entrato nell'Isola di Rodi, si portò valorosamente, e tentò di occupar la città sedia della Religione: ma quelli valentissimi Cavalieri si difesero così prontamente, che l'Bascia senza hauerui fatto altro, ripassò in terra ferma. Acomat con miglior fortuna entrato in Italia, prese Otranto, e vi si fece forte: e non è dubbio per quel che ne parlauano allora huomini sperimentati nella guerra, che l'impresa haueria fatto grandissimi progressi, se Maumet quasi fatalmente, forse per la salute d'Italia, non fosse stato preuenuto dalla morte: perche, essendosi anch'egli mosso per far l'impresa della Persia, appresso il lago di Nicomedia in quattro giorni morì di mal colico: e di età di anni cinquantatre: che fu giudicata quasi morte miracolosa per la guerra, che si pensaua, che egli haueria allora trasportata in Italia con l'occasione di quel buon successo di Acomat: perche il Duca di Calabria, aiutato da tutti i Principi Italiani, recuperò Otranto, e liberò l'Italia di vn grandissimo spauento. Fu Maumet empio, e crudele, e come ho detto senza alcuna religione: ma per altro magnanimo, & valoroso: amò grandemente i letterati, et fece lor molti fauori. Dicono, che egli si dilettò tanto di legger le Istorie de gli antichi Greci, e Romani, che se le fece tradurre in lingua Turchesca, hauendole continuamente per le mani. Accarezzò, e donò tutti gli eccellenti artefici in qualche arte: e fattosi venire da Venetia a Costantinopoli Gentile Bellino, illustre pittore di quel tempo, volse esser ritratto da lui. In somma fu eccellentissimo, e raro Principe, e solo nella casa Ottomana, che emulò i fatti di Alessandro Magno, onde perciò ne acquistò anch'egli il soprannome di Magno. Successogli nell'Imperio Baist suo figliuolo.

Le costituzioni intorno le successioni di alcuni Regni della Christianità. Laudi particolari, che si danno alla Regina donna Isabella, che fu moglie del Re Don Fernando amandue Re di tutta la Spagna: estrate da quelle parole del Giouio nel primo libro. Passato nel Regno di Castiglia, che era stato dotale d'Isabella sua moglie, haueua cacciato i Portughesi, che assalivano la sua prouincia, e vintogli in alcune battaglie. Massimamente dappoi ch'egli hebbe ruinato de' fondamenti l'Imperio de' Mori ricco e fiorito in Granata da lui per dieci anni continui combattuto cacciato il Re, e vinta la nazione. Doue si mostrano le marauigliose virtù di questa Regina, & il successo della guerra contra i Mori di Granata.

Cap. XV.

In tutti li Regni della Christianità non è vna medesima constitutione nelle successioni loro: perche nel Regno di Francia, per la legge Salica, che fu vn punto loico trouato da Filippo Valois per escludere il Re d'Inghilterra da quella successione, che à lui aspettaua per la linea delle donne, non possono succedere se non gli huomini, e questo s'intende solo nel supremo principato, perche nelli minori succedono i maschi, e le femine egualmente. Nelli Regni di Spagna, d'Inghilterra, e d'Italia hereditano, & hanno hereditato le donne. In Vngheria per le continue guerre con i Turchi si è qualche volta alterato questo ordine.

ordine. Nelli Regni della Suetia, e della Gotia si fa il Re per via d'elezione, & correndoni i suffragi di tutti gli Stati; e questa loro constitutione è di tanta forza, che non può il figliuolo nato di Re succedere nel Regno, se non è eletto dal consenso de' Baroni. Per le constitutioni adunque antiche delli Regni di Spagna essendo morto in Castiglia Arrigo gli successe l'Infanta Isabella, laquale si maritò in Don Fernando Re di Aragona, principe a quel tempo di singolare valore. Fu questa successione con qualche poco di guerra: perche il Re di Portogallo cercò co' l'armi di far Regina di Castiglia la Beltramida sua nipote figliuola d'Arrigo, per quel, che la fama publica diceua: doue la Regina Isabella prouò, che'l Re suo fratello non era stato atto alla procreatione de' figliuoli per mancamento de' genitali, e per questo, che la Beltramida, come supposita, non poteua legittimamente succederli: passò questa cosa d vera, d falsa ch'ella fosse, così in fauore della Regina Isabella, che i Baroni di Castiglia ne ributarono la Beltramida: per laqual cosa il Re di Portogallo mosse guerra a quel Regno, laquale fu maneggiata così virtuosamente dal Re Don Fernando, che i Portughesi rotti si ritirarono dentro i termini del lor picciolo Regno. Fu la Regina Isabella vna delle rare, & eccellenti Signore, che fossero al mondo, e tanto religiosa, benigna, & clemente, che dicono, che ogni giorno ella faceua dar per l'amor di Dio alla pouera gente cento scudi, che sommati fanno trentasei mila cinquecento scudi all'anno. Per il medesimo conto di pietà, e di religione ella mosse il Re Don Fernando a far l'impresa contra li due Re Mori di Granata: i quali due volte haueano rotta la lega, e tagliati a pezzi nelle valli di Ronda alcuni Capitani Spagnuoli. Andarono il Re, e la Regina in persona a questa guerra con cento mila fanti, e quindici mila caualli: e venuti a giornata nelle siere neuade, chiamate da' Mori monti Alpussarra con li due Re nemici rimassero con grandissima lor gloria vincitori. Si posero dappoi all'assedio della gran città di Granata, e perche i difensori erano valenti, e molto bravi soldati, & andando perciò l'assedio in lungo, fecero fabricar, doue era il lor campo, una ragionevole città, che dappoi fu chiamata Vittoria, forse così detta dal fine felice, che sortì quella guerra. Qui non men pietosa, e gratiosa la Regina, che ella fosse stata verso i poderi di Dio nel suo Regno, haueua fatto metter insieme quattro cento carri, chiamati l'Ospitale della Regina, carichi di tutte le cose necessarie a gli ammalati, & a i feriti, e facendogli andare in volta per la noua città accompagnati da molti valenti Medici, & da molte donne onorate, & di santa vita, soueniua per tutto amoreuolmente i suoi soldati, che d'stanoano male, o erano feriti. Medesimamente ogni volta, che il Re usciva da vn lato per cōbatter con i Mori, ella dall'altro con le sue damigelle in ordinanza veniua su gli occhi de' combattenti a veder chi faceua meglio, doue i valentissimi cauallieri Spagnuoli per non esser notati di viltà faceuano nell'armi cose marauigliose. E certo per quanto dicono tutti gli Spagnuoli il fondamento principale di questa guerra, e della vittoria fu questa Regina; perche la mostra di quelle damigelle

gelle è cosa di gran consideratione, hauendo detto alcuni Filosofi, che l'amore è incitator potentissimo de gli huomini alle opere virtuose, e che non è alcuno costume, che tocco d'amore non diuenti valoroso. Senza che si sprezza la vita propria per saluar quella della cosa amata: ilche proua Platone con l'esempio di Achille, e di Alceste. Per questa adunque, e molte altre cose, e sopra tutto perche l'un de' Re Mori si ribellò all'altro, e venne alla diuotione del Re, l'impresa doppo dieci anni hebbe glorioso fine, restando presa Granata, e ruinato tutto quel potente Regno, che settecento anni haueua posseduto la prouincia Betica, che fu poi detto Regno di Granata. Nel tempo, che durò l'assedio successe la spedizione di Colombo nella città di Vittoria, ilquale col suo mirabile ingegno scoperse le Indie per la linea di Ponente, che furono poi chiamate nouo Mondo: per la cui industria & d'altri molti valorosi Capitani Spagnuoli sono venute sotto la corona di Castiglia innumerabili prouincie, e Regni. Il che si dè credere, che Dio le concedesse per li gran meriti della Regina Isabella, laquale per il suo singolare valore fu adorata, non che amata, e riuerita da gli Spagnuoli, & l'aspettano pur ancora, come vn Dio, che ella discenda dal ciclo a far felici li Regni di Spagna.

L'origine delli quattro Duchi di Borgogna della casa real di Francia, e le cose fatte da Carlo ultimo di questi Duchi, cauate da quelle parole del Gioiio nel primo libro. Dapoi che Carlo Duca di Borgogna era stato morto da gli Suizzeri con l'esercito a Morat fiume Nansi. Doue si mostrò lo suenturato fine, che hebbe questo Principe, e le prime imprese, che cominciarono far famosi gli Suizzeri. Cap. XVI.

E RA la Duchessa di Borgogna per la successione della madre Zia dell'ultimo Duca di Borgogna peruenuta nel Re di Francia, quel Giovanni, che fu rotto, e fatto prigioniero dal Re d'Inghilterra nella giornata di Pottion: ilquale venendo a morte lasciò quattro figliuoli Carlo, che fu Re di Francia chiamato il Quinto, e per soprannome il sauro: Luigi Duca di Angiò, Giovanni Duca di Berry, e Filippo detto l'audace, Duca di Tours, ilquale fu dal Re suo fratello fatto Duca di Borgogna. Fu chiamato l'audace, perche disse valorosamente la persona di suo padre nel fatto d'arme di Pottion. Prese l'audace per moglie Maddaligella Margherita figliuola di Luigi Conte di Fiandra, laquale per non hauere il padre figliuoli maschi hereditaua i ricchissimi Stati della Fiandra, di Brabant, di Ainalt, e di Landa, dellaquale egli n' hebbe vn figliuolo chiamato Giovanni, principe valoroso, e molto potente per tanti ricchi Stati, che egli hereditò per conto della madre. Hebbe questo Duca continue gare col Duca di Orlens suo fratel cugino, per le quali amendue questi principi furono quasi fatalmente ammazzati non senza molta ruina della Fràcia, come si dirà più particolarmente in qualche altro luogo di questa Selua. Di Giovanni fu figliuolo Filippo chiamato il buono, ilquale vedicò in molti modi generosamente la morte del padre, nè hebbe di legitimo matrimonio altri, che vn sol figliuolo natogli di quella di Borbon, ilquale si chiamò Carlo. Costui, che si nominaua allora il Com-
ee

te di Carolois, viuendo ancora il padre fece lega con tutti i Principi della Francia contra Luigi Vndecimo, laqual lega fu poi chiamata la lega del ben pubblico; per virtù della quale, secondo le conuentioni fatte, tutti i Principi collegati fecero vn' esercito grandissimo, colquale il Conte di Carolois venne a giornata col Re, e rimase vincitore al monte Leri, benchè ferito: e passando auanti si presentò alla Villa di Parigi, doue si venne a vn' appuntamento molto honorato per il Conte, e per gli altri collegati, contentandosi il Re di dar il Ducato di Gienna a Monsig. Carlo suo fratello. In questo mezo per la morte del padre fatto Carlo Duca di Borgogna, e per questo molto potente, espugnò la città di Liege: nellaqual espeditione vi fu in persona il Re, colquale il Duca poi tenne sempre nemistà mortale, come quel, che non gli offeruaua mai la sua parola, & haueua, per quel, che si diceua fatto attossicar Mons. Carlo suo fratello per le segrete intelligenze, che egli teneua con lui, e co' l' Duca di Brettagna: e passò tanto auanti questa maliuolenza, che il Duca fece passar in Francia il Re d'Inghilterra suo cognato per quelle medesime cagioni, che molte altre volte vi erano passati gli Inglesi. Ma questo passaggio non fu di alcun momento per le cose del Duca: perche, vedendo il Re d'Inghilterra le poche prouisioni, che haueua fatto per quella guerra Mons. suo cognato, cercò di far pace col Re, & alla fine la conchiuse per lui molto honorata, ritornandosene in Inghilterra. Seguì poco appresso la morte del Conte di San Polo, ilquale fu pubblicamente fatto giustitiare in Parigi, perche era come vn seminario di ogni discordia tra il Re, & il Duca di Borgogna. Ilquale haueua già mossa vna gran guerra al Duca di Loreno, laqual guerra fu per lui così importante, che gli tolse la vita: perche i Cantoni de gli Suizzeri mandarono grosse prouisioni di genti in aiuto di Loreno, con lequali il Duca di Borgogna venne a giornata alla villa di Gerson, e benchè si portasse da Präci pe per non ceder a quei brutti villani, pur fu da lor rotto, e ributtato cò la perdita de' suoi ricchissimi alloggiamenti. Dice Mons. di Argenton nelle sue istorie, che gli Suizzeri erano allora così rozi, & ignorati delle cose del mōdo, che pensauano, che l'argento fosse stagno, e per stagno lo vedeano pubblicamēte, come si vide quando diedero alcuni piati, e scortelle d'argento finissimo per venti quattrini. Venderterò medesimamente quel diamante con quella perla così grande del Duca, che era il più grosso, che fusse in tutta la Christianità per vn fiorino. Questa rotta sdegnò di modo il Duca di Borgogna, come quel, che era magnanimo, ne poteua patire, che genti uilissime si uantassero di quella vittoria, che risece vn' altro esercito, & uenuto un'altra uolta alle mani con gli Suizzeri, di nuovo fu rotto, e dissipato, perdendoui tutte le sue ueterane genti al numero di diciotto mila. Non rimase per questo il Duca dalla sua ostinatione: ma, come quel, che ueramente era strassinato per li capelli dalla sorte alla sua morte, fece vn' altro esercito, & a Nāsi, essendo il cuor del uerno, e la terra tutta coperta di neue, fece la terza uolta con gli Suizzeri giornata, e per solenne tradimento del Cōte di Capobasso Capitan Italiano di una compagnia di huomini d'arme, ilquale

ilquale haueua già da lui riceuto vno schiaffo, fu rotto, e tagliato a pezzi con tutti i suoi. Fu questo Duca Prencipe molto bellicoso, e di animo così smisurato, forse per le sue grandissime ricchezze, che con questa guerra si voleua aprir vna strada di poter passar per Genoua nella Savoia, e di là fin sopra il mare, per far gran guerra poi con questo transito in Leuante al Turco: per laqual impresa haueua mandato il Patriarcha di Antiochia per suo ambasciatore al Signor Aslambei Signor della Persia a far lega con lui. Era liberale, con cui egli sapena, che valesse, amoreuole, e di dolcissima conuersatione: E ripreso di ostinatione, e da i Tedeschi di gran superbia Francese, ma essi chiamauano per auentura superbia, quella, che era grandezza di Prencipe, perché tutti questi Duchi di Borgogna soleuano tener sontuosa, e gran corte. Hereditò tutti li suoi stati Madama gella chiamata Maria, laquale si maritò in Massimiliano l'Arciduca d'Austria, che fu poi Imperatore, delqual matrimonio nacque l'Arciduca Filippo, che per la moglie hereditò il Regno di Castiglia, e Madama Margherita. Di Filippo nacque l'Imperator Carlo Quinto, di cui è figliuolo Filippo il moderno Re Catolico, che per questa successione è Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra.

La gran sorte, che hebbe Mattia Coruino di esser fatto Re di Vngheria, e li suoi successi in detto Regno, cauati da quelle parole del Giouio nel primo libro. *Morto, che fu Mattia Coruino, ilquale con la gloria acquistata per le chiarissime arti della guerra, e della pace auanzò tutti i Re di quel tempo. Doue sono narrate per via di sommario quasi tutte le imprese di questo Re, e quanto egli fosse affettionato a gli studij delle lettere, e come morì.*

Cap. XVII.

QUEL famoso Vainoda della Transiluania chiamato Giouanni Vnnia-de, ilquale a' suoi tempi fu in tanto terror appresso i Turchi, che quando in Turchia le madri voleuano far paura a i loro piccioli figliuoli, soleuano dire, *V'è il Vainoda*: hebbe due figliuoli Ladislao, e Mattia; Ladislao per hauer ammazzato Vlderico Conte di Cilia vn de' principali Baroni del Regno, fu publicamente decapitato: e Mattia, per la solleuatione de gli Vngheri, che piangeuano, che la stirpe del Vainoda fosse in tutto spenta, menato in Boemia fu posto in prigione: hauendo il Re Ladislao deliberato di far anco a lui tagliar, come al fratello la testa, senza sospetto, che gli potesse essere per forza tolto di mano da gli Vngheri; se ben chiaramente constaua, che il prigioniero non haueua punto tenuto mano, nè in altro modo partecipato de' consigli del fratello nella morte del Conte. Doue il destino, che è infallibile, nè erra mai nelle cose mondane, come quel, che col suo influsso è buono, o cattiuo esprime mirabilmente la volontà di Dio; fece che il Re Ladislao nel più bel fiore della sua età, in vn subito assaltato da vn gran male passò di questa vita, attossicato per quanto si diceua da' suoi nemici. Per la cui morte gli Vngheri mandarono in Boemia a far cauar Mattia di prigione, doue egli, che aspettaua di hora in hora, che gli fosse tagliata la testa con marauigliosa rinolitione della fortuna fu fatto Re d'Vngheria, non senza molti

trauagli nel principio del suo nouo Regno, per la guerra ciuile, che nacque in Vngheria; perché la moglie del Re Ladislao, nipote di Carlo Quarto Imperatore era rimasa grauida, e il futuro parto faceua, che i Baroni Vngheri non erano vniti in suo fauore: ma poi che il parto nacque, e non visse, la Regina, e tutti gli altri Prencipi della sua fattione gli cedettero ogni ragione, e pretensione sopra quel Regno. La onde Mattia fu solennemente coronato in Albareale con la corona de gli antichi Re, dellaquale chi non è coronato in Vngheria non è reputato legittimo Re; e poco appresso hebbe Mattia con i Tedeschi finitimi gran guerra, nellaquale rimanendo al disopra in ogni fattione tolse lor Vienna d'Austria, patrimonio dell'Imperatore Federigo. Medesimamente hebbe guerra con i Polacchi, e gli ributtò: e ruppe in vna gran giornata i Valacchi, e in due grandissime battaglie fu vincitore de' Turchi: con i Slesiti poi fece più lunga guerra, nellaquale si portò molto strenuamente: di maniera, che per tutto il Regno di Vngheria si vedeuano appiccate a guisa di tanti trofei le bandiere, e l'armi di tutte le nationi, con lequali egli haueua fatto guerra. Mandò il Signor Biagio Magare suo Capitano con alcune bande di caualli Vngheri in aiuto del Re di Napoli contra i Turchi, che sotto Acomat haueuan preso Otranto, delquale temeuano più i Turchi, che di tutto il resto dell'essercito del Duca di Calabria. Nella pace fu eccellentissimo e raro Prencipe, essendo naturalmente molto inclinato a gli studij delle buone lettere: di maniera, che soleua sempre star in dotte, e grato ocio con gli huomini dotti, e da questa inclinatione mosso fece vna bellissima, e gran libreria, spendendoui molte migliaia di scudi; gran parte dellaquale è hora in mano del Chiarissimo M. NICOLO ZENO, gentilhuomo Venetiano di raro, e singolar valore: ilquale con la forza del suo diuino ingegno ha trouato il vero modo di componer perfettamente in questi nostri tempi vn'istoria Generale, e già ne ha composto alcune Deche marauigliose, lequali, uscendo in luce, daranno cognitione a coloro, che si dilettauo dell'istoria di molte cose confuse della prima antichità, che si leggeuano ne gli scrittori. Chiamaua il Re Mattia, oltre il ragunar di molti belli libri, come ho detto, con doni, e con fauori tutti li maggiori letterati di quel tempo, essendosi fatto per modo di dire capo di tutte le arti, e buone discipline. Onde il Regno di Vngheria, che auanti era di ferro, diuenne d'oro. Qui fioriuano le arti Italiane, qui tutti gli ingegni nobili in qual si voglia studio, e facoltà. Ma, mentre egli si godeua questo suo Regno così grande, e fiorito, e che disegnaua di far vna gagliarda guerra al Turco, vn giorno doppo hauer allegramente desinato morì di morte subitanea: di età d'anni cinquantasei. Fu pianto con vere lagrime da tutta l'Vngheria: perché doppo la sua morte quel potente Regno a poco a poco declinando per le pretensioni di alcuni Prencipi è venuto tutto nelle forze de' Turchi.

Successo della congiura de' Principi Italiani contra lo stato de' Venetiani, mentre essi combatteuano Ferrara, cauato da quelle parole del Gioiio nel primo libro. Per laqual cosa alcuna volta fu, che i Principi d'Italia accordatisi insieme di comune consentimento si opposero alle forze loro, & ultimamente, quando essi molto ostinatamente combatteuano Ferrara, essendo di ciò autore Papa Sisto accompagnate tutte le forze loro si opposero alla ingordigia, e grandezza loro. Doue si mostra la costantia della Republica Venetiana, e le cagioni di detta congiura, e di quella di Cambrai.

Cap. XVIII.

La costantia della Republica Venetiana in tutti i tempi si è dimostrata molto grande, e notabile; e specialmente, quando ella due volte è stata trauagliata l'una dall'armi di tutti i Principi Italiani, e l'altra dalla congiura di tutti li Re di Europa fatta in Cambrai; doue nell'una, e l'altra guerra si dimostrarono i Venetiani d'animo veramente inuitto: la cagione della prima guerra fu questa, che Don Ercole da Este Duca di Ferrara confidato nel parentado, che egli haueua fatto con gli Aragonesi Re di Napoli, mediante la moglie ch'era la figliuola del Duca di Calabria, haueua fabricato alcune fortezze a Capo d'argere, lequali preiudicauano assai le regioni di quella Republica. Onde cercarono per mezzo del Papa di por fine a questa differenza, ma essendo ostinato Don Ercole, nè volendo ubbidir al Papa, egli perciò venne in tanta collera, che minacciò di scomunicarlo: e dall'altro lato instigò i Venetiani a fargli una gogliarda guerra, iquali parte mossi dalle persuasioni del Papa, e parte per le fresche ingiurie riceuute dal Duca, fecero vn buon esercito, & in poco tempo strinsero così il Duca, che lo spogliarono di tutto il suo stato, fuor che di Ferrara; quando, essendosi il Papa importunamente spiccato dalla loro amicitia, & adheritosi al Duca, con noua nemistà suscitauano noua guerra; perche non volendo essi restar di espugnar Ferrara, come quelli, che si vedeuano già vinto in mano il partito di quella guerra, e seminando per tutta Italia lettere, nelle quali si doleuano alla scoperta di esser stati traditi dal Papa, e che perciò sperauano in Dio, e nella loro giusta causa di veder il fine desiderato di quella guerra. Questa riuolutione del Papa di Venetiani, e l'interdetto, che egli fulminò subito contra di loro, causò vn gran male contra di loro, perche quasi tutti i Principi Italiani congiurarono alla loro ruina, essendone come motore il Duca di Calabria suocero di Don Ercole, e Lodouico Sforza. Dice il Sabellico per cosa marauigliosa nell'istoria Venetiana, che, essendo andato dapoi a veder l'vno e l'altro esercito vide in quel della lega tutte le insegne de' Principi, e popoli Italiani, tanta inuidia si haueua concitato contra la prospera fortuna di quella Republica. Con tutto questo i Venetiani fecero vn gagliardo sforzo, & in molte fattioni mostrarono il viso al nemico, & erano in speranza più tosto di vinta, che di perdita, se per opera di Lodouico Sforza non si fosse venuto a pratiche d'accordo; perche costui non poteua tollerare di essere inferior al Duca di Calabria, Capitan generale della lega. La onde con sodisfazione delle parti si serrò la pace a Bagnuolo, per causa della quale il Duca di Calabria

bria fu sempre poi grandissimo nemico dello Sforza, dolendosi, che con quella importuno appuntamento gli haueua tolto di mano vna vittoria molto illustre. Questo fine sortì la congiura de' Principi Italiani contra i Venetiani, mentre essi combatteuano Ferrara. Ma la congiura di Cambrai fu di maggior momento, come anco i detti Signori si trouauano allora per gli stati, che possedeuano in Italia, molto più potenti. Nondimeno anco in questa dimostrarono anime generoso, e si difesero valorosamente, benché con la perdita di tutte le città, e castella loro di terra ferma; lequali con varij successi sono state in gran parte di nuouo ricuperate, di maniera, che questa Republica è rimasa alla fine più potente, che prima.

I marauigliosi, e gran fatti del Re Alfonso d'Aragona in Italia, cauati da quelle parole del Gioiio nel primo libro. Nel secondo luogo di autorità, e di ricchezze era allora in Italia Ferdinando di Aragona. Costui con gloria grande, haueua conseruato il Regno di Napoli acquistato per virtù di Alfonso suo padre. Doue sono particolarmente narrate l'impresa di questo Re, le guerre da lui fatte in Africa, & in Italia, e come doppo molti trauagli egli restò Principe assoluto del Regno di Napoli, e quanto egli fosse affezionato a gli studij delle lettere, con molte altre cose degne di consideratione intorno la sua vita, e morte.

Cap. XIX.

Il Regno d'Aragona, per quanto dicono coloro, che hanno qualche pratica delli gouerni de' Principati, è forte limitato nelle sue constitutioni per li molti priuilegi concessi da gli antichi Re a i comuni delle città, & a' Principati minori, e per questo non fu mai tenuto così potente Regno, come quel di Castiglia; vedendosi, che detto Regno allora solamente fu giudicato d'importanza, ch'egli dominò l'Isola di Sicilia. Ma non si seppe mai, che auanti il Re Alfonso, che fu del Re Don Fernando, e della Regina Donna Bianca, hauesse alcuno di questi Re, che gli bastasse l'animo di assaltar li Principati d'Italia, come fece il detto Re Don Alfonso, sotto il quale le armi Spagnuole cominciarono a essere in qualche riputatione, che auanti non si sentiuano quasi in Italia a nominare. Costui essendo bellicoso, e naturalmente appetitoso di gloria con vna gran armata passò di Spagna in Corsica, che era de' Genouesi, e cominciò a combattere Bonifacio, nelqual tempo, perche già la fortuna apparecchiua a questo Re vn fioritissimo Regno in Italia. Papa Martino nemico della Regina Giouanna haueua inuestito del Regno di Napoli Luigi Duca di Angiò, e per questo fattolo venire in Italia l'haueua spedito con genti a quella impresa; per laqual cosa la Regina, temendo ragioneuolmente la guerra, che gli veniuo addosso, come quella che si trouaua disarmata, cercò di mettere alcun concorrente nel Regno contra Luigi, là onde mandati suoi Ambasciatori al Re Alfonso in Corsica con il publico instrumento della filiatione l'addottò per figliuolo, e per questo conto ricercò aiuto da lui, ilquale leuandosi dall'impresa di Bonifacio passò a Napoli, doue venuto alle mani con gli Angioini fece bene, e valorosamente per vn pezzo, ma fu tanto il valore di Sforza Capitan di Luigi, che i

Catelanì alla fine furono rotti, e ributtati. Luigi non insuperbito per questa vittoria, conoscendosi molto inferior di forze al Re, fermò per allora l'armi, né proccesse più avanti; cagione principale, che biasimando Sforza i suoi lenti consigli si levò dalla sua condotta, e si pose al soldo di Alfonso; il quale, poco appresso venne in differenza, e sospetto grandissimo della Regina, ò che gli dispiacesse i suoi dishonesti amori, ò pur fosse l'ambitione di regnar solo; e per questo cercò di assicurar sene, & hauerla nelle mani: laqual cosa perche non gli successe secondo il suo disegno, l'assedì nella rocca di Capuana, doue Sforza volò subito in suo aiuto, e venuto alle mani col Re lo ruppe, e ributtò con tanta furia, che liberata la Regina la condusse poi con molto suo honore sana, e salua in Anversa. In questi tanti trauagli i Napoletani non sapeuano chi delli due Prencipi douessero riconoscer per Signore ò il Re, ò la Regina; quando il Re, che non voleua a patto alcuno compagno nel nuouo Regno, fece venir nel porto l'armata di mare, & assaltata la città la prese con non poco danno de' Napoletani, iquali mostrauano di fauorir molto più le cose della Regina. Questo accidente causò nuouo disturbo, perche la Regina accusò Alfonso d'ingratitude, e lo priuò della filiatione, & in suo luogo addottò Luigi di Angiò, che già si trouaua in Roma. In questo mezzo il Re Alfonso entrò in fermissima speranza di rimaner superiore alla Regina, perche in quelli giorni era venuto aniso con la nuoua certa, che Sforza nel passare il fiume della Pescara si era annegato: laqual cosa egli giudicò quasi fatale per lui per essere stato quasi sempre Sforza vn ostacolo alla sua grandezza. Ma le nuoue di Spagna ruppero nel mezzo tutto questo suo disegno, perche s'intese, che Giovanni Re di Castiglia haueua cacciato in prigione Arrigo fratello di Alfonso, e spogliatolo di tutto il suo Regno. Per laqual nuoua Alfonso fu sforzato a leuarsi dall'impresa d'Italia, e far vela alla volta di Spagna: doue nel passare per vendicarsi di Luigi suo concorrente nell'impresa del Regno assaltò Marsiglia in Prouenza, e la prese, e pose a sacco, portando in Aragona il corpo di San Lodonico. Hauena lasciato Alfonso in guardia di Napoli l'Infante Don Pietro suo fratello, ilquale, assaltato dall'armi della Regina, e de' suoi collegati, che haueuano prima combattuto e presa Gaeta, fu sforzato a ritirarsi, & a lasciar la difesa di quella città. Ma Alfonso hauendo proueduto alle cose del Regno di Aragona, e liberato Arrigo passò con vna gran armata in Sicilia, e dala in Africa, doue occupò l'Isola delle Gerbe. Questa Isola si congiungeua alla terra ferma con vn ponte per il poco transito, che vi era per mare: onde Alfonso per priuarla della comodità di ogni aiuto tagliò questo ponte, e nel medesimo luogo fabricò vn forte, ponendoui vn gagliardo presidio di soldati. Questi preparamenti fecero, che Butifero Re di Tunisi insospettito della potentia d'Alfonso si presentò alla marina con centomila combattenti tra Mori, & Alarbi, con iquali Alfonso appiccò vna giornata terribile, e sanguinosa, nellaquale per il valore de' valentissimi Canallieri Spagnuoli Butifero fu rotto, e gran parte

de' Mori tagliati a pezzi: e non vedendo Butifero altro rimedio alle cose sue per questa gran rotta trattò appuntamento con Alfonso, facendosi suo tributario. Ritornò Alfonso cō questa vittoria in Sicilia con vn ricco bottino, e rinfrescata l'armata, ripassò vn'altra volta in Barbaria cō deliberatione di espugnar la città di Africa: ma vedendo il sito del luogo fortissimo, e con gran munitioni, spogliò prima tutto il porto di navi, e si levò dall'impresa, e diede volta in Sicilia. Doue per la morte della Regina Giouanna, e di Luigi, parendogli di poter far qualche fruttuoso effetto nel Regno, passò in Italia, e con gli aiuti di tutti quei Prencipi Regnicoli, ch'erano della sua fattione diede per mare, e per terra vn gagliardo assalto alla città di Gaeta: nellaquale casualmente si erano in quelli giorni fermati alcuni mercatanti Genouesi, aspettando buon tempo a nauigare. Andò la nuoua a Genoua di questo assalto di Alfonso dato a Gaeta, & il pericolo nelquale si trouauano i loro mercatanti, onde subito mandarono fuori vn'armata, con laquale venuto in persona a giornata il Re con la sua armata Catelana fu vrtato, e combattuto così valorosamente dalla Genouese, che bench'egli si difendesse bene, alla fine fu pur rotto, e fatto prigioniero con tutta la nobiltà di Spagna. Doue fu notato per cosa marauigliosa la sua costantia, e fortetza d'animo, che se ben egli si trouaua nelle mani de' suoi nemici, vsaua nōdimeno parole, gesti, e grandezza regia, nō altrimenti, che se fosse nel suo Regno in libertà, comandando, e parlando molto allegramente con li suoi. In questo mezzo, perche nel testamento, che haueua fatto la Regina Giouanna, era stato lasciato per successore del Regno di Napoli doppo Luigi Renato Duca di Loreno, e Conte di Berri, Isabella sua moglie per trouarsi allora il marito prigioniero del Duca di Borgogna, passò a Napoli, doue fu riceuuta da tutti come Regina. Et Alfonso hauendo ricercato con gran instanza i Genouesi, che lo douessero condur a Milano per poter negoziar il suo riscatto con Filippo Maria Visconte, ottenne il partito, e con molto honore fu mandato al Duca, colquale Alfonso trattò così ben la sua causa, e ragionò de' gli humori delle fattioni, ch'erano allora per suo conto in Italia, che'l Duca lo liberò, e gli proferse aiuto, e fauore p'far l'impresa del Regno di Napoli, e così donato riccamente dal Duca con comitiua Reale se ne vene a porto Ventre, doue s'imbarcò per Gaeta: per la cui venuta la Regina Isabella ricercò Papa Eugenio di aiuto, trouandosi disarmata, e senza alcuna promissione delle cose da guerra, e col nemico così vicino: allaquale il Papa mandò il Patriarca Alessandrino con molte genti; cō lequali la Regina ridusse alla sua vbbidenza molte terre, che si erano ribellate per le adherenze di Alfonso. Ma i Baroni della fattione Aragonese fatto vn grosso essercito vñero a giornata col Patriarca, ilquale gli ruppe, e sbaratò con tanta fama d'essersi portato da valente Capitano, che'l Papa si per questo, e sì per l'allegrezza, ch'egli hebbe di questa vittoria, lo pronunziò subito Cardinale. Alfonso dall'altro lato, che non dormiu alle cose sue, raccolte molte genti, fu alla coda del Patriarca, che era andato a Salerno, doue lo pose a partito difficile, hauendogli così ben tagliate

tutte le strade di poter si saluare, che di necessità conueniuu, che egli venisse nelle mani senza trar pur la spada; laqual cosa pose in molto trauaglio il Patriarca: di maniera, che vedendo di non si poter altrimenti saluare, si riuoltò all'armi, & agli inganni, & fece intendere al Re, che tutta la guerra, ch'egli gli faceua era solo a contemplatione di Giacomo Caldora, vn de' principali Baroni della fazione Angioina: e che non voleua da lui se non buona pace: ilche credèdo per cosa vera il Re, fece tregua per alcuni pochi giorni con lui: done il Patriarca uscito per questa dilatione miracolosamente dalle mani di Alfonso, e non offeruandogli la fede data, andò a vnirsi col Caldora, & amendue poi l'istesso giorno di Natale cercarono di opprimere Alfonso allhora a punto, che staua a udir Messa: nondimeno nè anco questo assalto, benchè alla sprouista fece alcun danno al Re, perche egli fuggì, & si saluò in Capua. Già Renato per virtù di vn certo appuntamento fatto col Duca di Borgogna era uscito di prigione, & venuto con armata di mare Genouese a Napoli, hauena fatto alcune imprese nella costa di Amalfi, & haueria tentato cose maggiori, se non se gli fosse ribellato il Prencipe di Taranto, & l'armata Genouese, non hauesse fatto vela per Genoua, perche mancatogli questi fauori fu sforzato a fermar l'armi. Ma nell'Abruzzi, & in terra di Lauoro le genti Regnicole Angioine sotto Giacomo Coldingo diedero alcune rotte a i partegiani Aragonesi: & in Puglia a gli Angioini il Prencipe di Taranto, huomo del Re. Seguitò poco appresso la morte di Giacomo Caldora nemico di Alfonso, ilquale per questo s'insignorì della Cerra: & perche le forze di Renato erano molto deboli, come quel che era venuto di Francia con poche genti, si pose a combatter Anversa; onde Renato, che si vedea quasi che assediato in Napoli, andò a trouar Antonio Caldora figliuolo di Giacomo, grandissimo partegiano della parte Angioina, colquale facendo alcune poche genti si mosse per soccorrere Anversa, e fu vicino a far giornata con Alfonso, se il Caldora non l'hauesse dissuaso per alcune ragioni, che egli allegò: & essendo dappoi auertito Renato da molti suoi Capitani, che se egli fosse venuto allhora alle mani con Alfonso l'haueria senza fallo rotto, si sdegnò per questo in modo Renato col Caldora, che egli fece por le mani addosso, e cacciare in prigione, e poco appresso parendogli di hauer fatto male lo rilasciò, non senza molto sdegno del Caldora, che perciò si leuò affatto dalla diuotione Angioina, che fu la total ruina di Renato. Perche Alfonso poco dappoi assaltò due volte Napoli, & per via d'vn Aquedotto, per ilquale se ne insignorì anco Bellisario fin a i tempi di Giustiniano Imperatore combattendo dell'Imperio d'Italia con i Goti. Per questa perdita, & per la ribellione del Caldora, & per molti altri inconuenienti fatti in questa guerra, Renato disperato in tutto di poter far piu cosa fruttuosa nel Regno, si leuò d'Italia, & passò in Francia. Hauendo Alfonso presa la città di Napoli giudicò, che l'ultimar la guerra staua tutto nel battere il Caldora: ilquale nelli suoi stati si trouaua ancora molto potère: la onde hauendo ordinato l'essercito andò alla sua volta, & venuto a giornata con lui, lo ruppe

pe, e fece prigione, col corso dellaqual vittoria ridusse alla sua vbbidienza tutto il Regno, ponendo gloriosamente fine a quell'acquisto. Si trattò, e conchiuse poi la pace tra lui, e Papa Eugenio, dalquale egli hebbe la inuestitura del Regno, facendo a sua contemplatione in persona l'impresa della Marca, laquale fu quasi tutta ridotta da lui alla vbbidienza della Chiesa. E nel suo ritorno poi fece giornata Alfonso a Fermo con Alessandro Sforza, restando vincitore. E ritornato trionfante nel Regno poco appresso si rappacificò con i Genouesi, iquali erano sempre stati fautori de gli Angioini; & sentendo, che il Duca di Milano era auilupato in vna molto importante, & difficile guerra con i Venetiani, di maniera, che l'hauenuo quasi spogliato di tutto il suo stato per virtù di Francesco Sforza gran Capitano di guerra di quel tempo, l'aiutò di genti, e di denari: e poco dappoi giunse la nuoua, ch'egli era morto, e che nel suo testamento l'hauena lasciato herede del Ducato di Milano. Non volse Alfonso implicarsi in nuoua guerra per non s'irritar contra l'inuidia de gli altri potentati d'Italia; nondimeno aiutò i Milanesi di denari contra Francesco Sforza, che strigneua gagliardamente Milano. Dicono, che mai questo Re non fu troppo amico de' Fiorentini per hauer essi sempre fauorito le cose de gli Angioini, & lo dimostrò ben subito, ch'egli si vide liberato da i trauagli della guerra in casa: perche repetendo le cose passate, mandò vn grosso essercito in Toscana, ilquale si leuò con qualche acquisto da quella impresa, hauendo guadagnato Castiglion di Pescara, l'Isola del Giglio, & fattosi tributario Piombino. Et venendo Federigo Terzo Imperatore per la corona dell'Imperio in Italia accompagnato da madama Lionora figliuola del Re di Portogallo, e di Giouanna sorella di Alfonso, che in quelli mesi mi giorni era venuta per mare a marito, passarono amendue a Napoli inuitati con cortesissime lettere dal Re, done furono raccolti con quello splendor, & magnificenza, che si richiedea a due così gran Prencipi: e fu giudicato da molti, che Alfonso allora superò senza fallo di liberalità tutti gli antichi splendidi Re, percioche egli fece donar a tutti quelli Tedeschi, che accompagnauano l'Imperatore, e l'Imperatrice ogni cosa, che lor piaceua, senza costo alcuno, facendo egli poi pagar il tutto delli suoi denari secondo la valuta loro a mercatanti. Fece lega Alfonso con i Venetiani contra i Fiorentini, e mandò Fernando suo figliuolo ad assaltar la Toscana. Ma la nuoua, che venne in Italia dell'espugnatione di Costantinopoli fatta da Maumet gran Turco, & della morte dell'Imperator Greco, fu cagione, che i Prencipi Italiani rauedendosi delle loro pazzie, formarono l'armi, e tutti fecero lega insieme per resistere a Maumet s'egli hauesse assaltato, come era fama l'Italia: nellaqual lega non haueuano inclusi i Genouesi, nè Gismondo Malatesta Signori di Rimini, iquali furono lasciati a descrizione del Re. E poco appresso per meglio fermare, e stabilire le cose del Regno contrasse parentado, e perpetua confederatione con il Duca di Milano, pigliando Alfonso primogenito di Ferdinando suo figliuolo, la Signora Ippolita Maria figliuola del Duca: con i fauori delquale fece guerra al Signor di Rimini, & mandò il

Williamarino con grossa armata ad assaltar lo stato de' Genouesi: doue quel valoroso Capitano si portò di maniera bene, che si vedeu manifestamente, che Genoua era per venire nelle forze di Alfonso, se non succedea la sua morte, che alli 27. di Giugno morì di anni cinquantasei. Non è lingua humana, che possa vna per vna raccontar le rare, & eccellenti parti di questo gran Principe; perche in religione, in temperanza, in magnificenza, in giustitia, & in fortezza passò tutti gli antichi famosi Re. Era vna volta a vdir Messa, e subito si mosse vn così gran terremoto, che la Chiesa minacciua per tutto manifesta ruina: e scampando ciascun fuori per saluar la vita, il Re, quasi che quel pericolo non toccasse a lui, stette fermo, e tenne forte il Prete all'altare, che per la medesima cagione ancor egli se ne voleua fuggire, dicendogli, che douesse seguitar l'incominciata Messa; & essendo dappoi ricercato, perche non haueua voluto fuggir quel pericolo, disse quelle parole della sacra Scrittura, Corda regum in manu Dei sunt. Fu temperato, e modesto oltra modo nel suo viuere, perche vsaua o di non beuer vino, o di beuerlo molto adacquato. Non lasciò mai partir dalla sua presenza alcun discontento di cosa; che gli hauesse dimandato: e sentendo, che Tito Imperatore hauea detto, quando si ricordò vn giorno, che non hauea donato cosa alcuna, ò amici io ho perduto questo giorno: disse, Ringratio Dio, che non mi ha mai fatto perder vn giorno della mia vita. Con grandissima pompa, e splendore riceueua gli Ambasciatori de' Principi, e de' Signori, che veniuano alla sua corte, o per negotiar cose di stato, o per dolersi, o rallegrarsi delli suoi tristi, o prosperi successi. Mal volentieri soleua dar sententia di morte, ne gli piacque mai lo sparger il sangue humano. I ladri, e gli scelerati solleua naturalmete odiar, e perseguitar a morte; di niuna cosa si dilettò tanto, quanto della bontà, e schiettezza de' gli huomini. Era terribile, & inesorabile contra i nemici nella battaglia: ma finita che essa era, vsaua clemenza, benignità, & mansuetudine; di maniera, che anco gli istessi suoi nemici in questa parte l'adorauano. Nelle cose amorose fu continente, & amò la presenza, e la vaga forma così de' gli huomini, come delle donne senza peccato alcuno nella istessa maniera, che faceuano i Filosofi Socratici, e Platonici, che amauano la bellezza, come monitrice de' gli animi alle opere virtuose. Teneua grande, e splendida corte cō apparati molto superbi, e ricchi tutti tessuti d'oro, d'argento, e di seta, con argētarie, e vassellamēti d'oro, che non haueuano pari in tutta Europa. Vestiu cō habiti politi, e di bel garbo, come costumano naturalmete gli Spagnuoli, più tosto che ricchi, e sontuosi. Faceua far molto spesso giostre, e spettacoli publici in Napoli, & in tutte le principali città del Regno. Si dilettò della caccia, e sopra tutto di vccellar a falcone. Amò tanto le lettere, & i rari, esquisiti ingegni, che portaua per insegna vn libro aperto. Leggendo in vn proemio sopra la tradottione di Santo Agostino della Città di Dio, fatta da vno Spagnuolo, che'l Re non litterato, era vn' asino coronato, si pose molto studiosamente a dar opera alle lettere, nellequali facendo in poco tempo profitto marauiglioso ragionaua, e scriueua protamēte in Latino cō tutti i leno-

cini, e bellezze di quella lingua, nè anco del Greco fu del tutto ignorante. E piacendogli oltra modo le opere di Seneca, come quelle, che sono tutte piene di precetti, e sentenze graui, che ne insegnano il ben viuere, tradusse le sue Epistole in Spagnuolo con molta gratia, e leggiadro modo. Haueua gran gusto nelle cose di poesia, e dell'arte oratoria: fu buon Filosofo naturale, e molte volte si vantò di hauer letto quattordici volte il vecchio, e nuouo testamento con le sue chiose, e commenti. Diceua spesso, che non haueua i migliori, e più fidati consiglieri al mondo, che i morti, intendendo i libri. Quando egli prendea alcuna città desideraua per suo conto i libri, tutte le altre cose lasciua alli suoi soldati. Aiutò molti poveri studiosi, dando lor provisioni, accioche potessero meglio dar opera a gli studi delle lettere, e fondò in molti luoghi le scuole publiche, assegnando lor grossi salarij: & vedendo, che vn certo Re Spagnuolo haueua detto, che non si confaceuano a i gran Principi i litterati, disse, argutamente. Questa fu parola di vn Bue, e non di vn Re. Et come si legge, che Alessandro Magno teneua sotto il capo, quando egli andaua al letto, e di giorno continuamente in mano la poesia di Omero, così egli teneua li diuini Commentarij di Cesare: piacendogli tanto la lor lettione, che non si veueua mai farlo di honorar la memoria, e benedir la mano, e l'ingegno di quel veramente grandissimo, e singolar huomo: e quante medaglie antiche egli poteua accapare, doue vi fosse la sua imagine, & il nome, le compraua a ogni gran prezzo, serbandole come vn caro tesoro: perche diceua, quando egli le veda, che pareua, che allora la gloria, e l'honore gli fossero, come due spreni al fianco, e lo cacciassero a staffetta per il corso della virtù. Tra i più gram litterati suoi cari amici haueua Bartolameo Faccio, huomo molto dotto per quanto comportaua quella età, il quale scrisse con bellissima maniera le cose fatte da questo gran Re: laqual istoria si troua hora in mano di M. Paolo Manutio, il quale col suo marauiglioso, e veramente diuino ingegno ha mostrato nelle sue cose Latine, che ha niun d' pochi pari al modo. Fu auco caro amico di Alfonso il Trapezuntio eruditissimo Greco, il Valla, l'Aurispia, & il Panormita, che scrisse piaceuoli, e grati versi; per tacer i grandissimi fauori, & amoreuolezze, che egli usò a i pittori, a gli scultori, & a gli architettori, & a tutti gli altri rari ingegni in qual si voglia arte: di maniera, che con tante sue virtù proprie, e con tanto amore, che egli portaua a gli huomini virtuosi, mostrò questo Re di essere stato solo, vnico, & incomparabile al mondo, con grandissima gloria certo della Spagna, e dell'Italia, doue egli nacque, & doue egli volse virtuosamente uiuer, e morire. Fu di corpo mezzanamente grasso, asciutto, & perciò ben complessionato, e molto sano, agile, e destro, e sopra tutto in ogni essercitio di guerra pronto, e ualente; di uolto bello, ornato di una certa grata pallidezza: di occhi uini, e lustri, col naso lungo, & aquilino, come debbono hauer tutti li Re, secondo l'opinione de' Persiani. Haueua i capelli negri, e gli portaua tonduti fin all'orecchia. I suoi detti furono protti, arguti, piaceuoli, e grati, de' quali ne cōpose in lingua Latina un bel libro il Panormita suo

grandissimo amico, e famigliare. Non hebbe altri figliuoli maschi, che Don Fernando, figliuolo illegittimo, ilquale gli successe nel Regno di Napoli. Morì del 1458.

Quanto alcuni Prencipi siano stati poco riuerenti alla sede Apostolica. Le gare, che furono tra Papa Bonifacio Ottauo, e Filippo il bello Re di Francia, cauate da quelle parole del Giouio. La onde una volta presero, e ammazzarono Bonifacio Ottauo, huomo benchè parziale, venerabile però per dignità di costumi, e di lettere. Doue si ha pienissima informatione della morte di questo Papa, e della ordinatione, ch'egli fece del Giubileo: & che cosa era appresso gli antichi Ebrei il magno Giubileo. Cap. XX.

MOLT I Prencipi Christiani si sono trouati, iquali hanno perseguitato con crudel rabbia i Pontefici Romani, trouate loro cagioni di voler eglino essere supremi capi della Chiesa, laqual cosa è stata sempre pernitiuosa, e seminario manifesto di molti mali nella Christianità; come si uide per quelle pestifere fattioni nate in Italia de' Guelfi, e Gibellini, perche, se nell'antica Chiesa della legge era tanto honorato, riuerito, e rispettato il sommo Sacerdotio, perche non de' anco essere tenuto in honore, riuerenza, e rispetto questo nostro della gratia, e remissione, ilquale rappresenta in terra la persona di Christo? E se Christo è supremo capo della Chiesa, come possono gli Imperatori dominar lo stato spirituale, essendo questa Chiesa tutta spirito? Leggasi vn poco l'istoria Ecclesiastica, e si vederà in quanti trauagli, calamità, e miserie sono caduti quelli Prencipi, che non hanno voluto hauer alcun rispetto a i Papi; leggasi quanto habbia patito Federigo Primo, Federigo Secòdo, Lodonico Bauaro Imperatore, e Filippo bello Re di Francia, delquale si ragionerà quibreuemente, pur per questo conto, e si vederà quanto importi l'arrogantia, e presuntione di non volere riconoscer per supremo capo della Chiesa il sommo Pontefice. Mi potrei estender in questo proposito a lungo, ma perche non appartiene alla materia, che intendendo di narrare, dico, che, essendo stato miracolosamente fatto Papa quel buon Romito, che fu poi chiamato Celestino Quinto, Benedetto Gaetano grandissimo giurisperito di quel tempo, e gran prelato, veduta la semplicità del Pontefice, s'imaginò di fargli rinunciar il Papato con quest'arte, che, sapendosi da tutti quanto difficilmente il Papa fosse stato cauato da quella sua romitica vita, e promosso alla dignità Pontificia, fece per molte notti nasconder segretamente vno nella sua camera, che gli diceua con voce chiara, e sonora, Celestino tu non potrai mai esser saluo, se tu non torni alla tua prima vita; laquale voce, pensando egli, che gli fosse detta da qualche Angelo mandatogli a questo effetto da Dio per la sua salute, & anco perche da douero non gli piaceua molto la trauagliosa vita di Pontefice, fu cagione, che egli depose il Papato, ritornando fene nell'eremo alla sua picciola cella, essendo promosso subito a quella dignità doppo di lui il Gaetano, e chiamato Bonifacio Ottauo. Costui fu terribile, & insuperabile nemico di tutti i Gibellini, e sopra tutto contra i Colonesi Baroni Romani essercitò sempre acerbissimo, e mortal odio; di maniera, che il povero Sciarrà

Sciarrà Colonna capo di quella famiglia, fu sforzato per timor di non perdere vn giorno la vita, a uiuer a guisa di vna bestia per li boschi appresso Antio, di doue fuggendo, & essendo preso da i Corsali, capì alla fine in Fràcia, e fu tenuto, & accarezzato dal Re Filippo il bello, ilquale era nimicissimo del Papa, & egli di lui. Dicono, che questa gran nimistà, che fu tra loro nacque, perche il Re di Francia haueua cacciato in prigione il Vescouo di Apamia, & il Papa non uoleua, che il Re hauesse questa presuntione di metter le mani addosso a i Prelati, e trattarli a quel modo, con dire, che questo era officio suo. E passò l'odio tra questi prencipati tanto auanti, che il Papa, come disubidente, & scomunicato lo priuò del Regno di Francia, come Regno per quella contumacia ricaduto alla Chiesa. Dall'altro lato Filippo celebrò in Parigi vn Concilio prouinciale, nelquale si dolse del Papa, mostrò le sue male arti tenute per occupar il Ponteficato, e s'appellò della sua priuatione al futuro Concilio, doue Bonifacio per questo Concilio molto piu adirato, celebrò vn Concilio generale, nelquale opponendo alcuni importanti articoli contra la persona del Re, lo priuò vn'altra volta solennemente del Regno, e n'innestò con vna bolla l'Imperator Alberto d'Austria. Per laqual cosa Filippo grandemente sdegnato, pensò di valersi della persona di Sciarrà, & disbrattarsi dal Papa; e così con commissioni importanti, che gli diede, lo spedì segretamente in Italia: doue entrato Sciarrà con l'aiuto de' Gibellini vna notte in Anagni, fece prigione il Papa nella propria casa paterna, e lo condusse a Roma. Il che fu di sì gran dolore a Bonifacio, vedendo, che questo era stato vn tratto del Re di Francia, che pien di passione se ne morì, e così dice il Platina nella vita sua. Fu Bonifacio quel, che ordinò il Giubileo, cioè remissione de' peccati a coloro, che visitauano le chiese de' gli Apostoli in Roma, volendo, che ogni cento anni fosse celebrato; ad imitatione de' gli Ebrei, che haueuano il magno Giubileo, ilquale per quanto dice Gioseppe, era ogni cinquanta anni la remissione delli debiti, la liberatione de' gli schiani, & la rinouatione di tutte le cose nella mondana Republica, perche vna possessione venduta ritornaua ancora all'antico suo possessore, contētandosi il cōpratore solo de' gli vsufrutti, e godimēto delli cinquanta anni. Dicono, che quest'anno si sonaua dalli Sacerdoti la gran tromba della salute, al cui suono tutte le cose si mutauano, come ho detto. Ma li Papi, che seguitarono a Bonifacio vedēdo, che era quasi cosa impossibile, che vn'huomo potesse arriuar fin alli cent'anni, ridussero questo numero alli cinquanta, & in fine perche ciascuno meglio ne partecipasse alli venticinque.

Origine del nobilissimo Prencipato Sforresco. Francesco Sforza per il suo valore è fatto Duca di Milano; Galeazzo Sforza gli succiede; la congiura, che gli fu fatta contra, onde ne seguì la sua morte, cauata da quelle parole del Giouio nel primo libro. Ilqual Galeazzo nel fiore dell'età sua era stato ammazzato in Chiesa da i Congiurati. Doue si narra particolarmente il successo di questa congiura, e come furono puniti i congiurati. Cap. XXI.

Il primo fondatore della casa Sforresca fu quello sforza da Cotignuolo tanto

tanto famoso Capitano della Regina Giovanna, & auanti del Re Ladislao suo fratello, che si annegò nel fiume della Pestara. Di costui nacque Francesco, il quale per commune giudicio di tutta Italia fu valoroso, & eccellente Capitano, per che con la sua sola virtù egli maneggiò in modo la pratica col Duca di Milano, e con quello stato, che doppo la sua morte ne diuentò Duca. A Francesco successe Galeazzo suo figliuolo, il quale non fu nè molto virtuoso, nè molto valente nell'armi, come quel, che fu riputato crudele, e naturalmente tutto dato all'amor delle donne, nè gli bastando di hauere da lor ogni suo contento, le andaua poi infamando, e publicando con ciascuno; la qual cosa gli concitò contra in poco tempo l'odio di molti. Insegnaua allora in Milano a' giouani nobili le lettere Latine vn M. Cola Marouano, riputato a quel tempo huomo dottissimo. Costui nelle sue ordinarie lectioni soleua spesso biasimar le sorti di coloro, che si tronuano in soggettione de' Prencipi, & all'incontro lodar, e commendar molto quella de' giouani nati nelle Republiche, e città libere, hauendo essi largo campo di poterli essercitar nelle opere virtuose, per conseguirne poi il fine honorato delle loro azioni; allegando, che le Republiche di Roma, di Atene, e di Sparta per questo produssero molti gran valent'huomini, il nome de' quali saria in tutto spento, se quelle tali Republiche fossero state rette da alcun Prencipe. I giouani nobili, a i quali egli insegnaua queste cose erano Giovanni Andrea da Lampognano, Carlo Visconte, e Girolamo Olgiato giouani virtuosi, di bellissima, e rara creanza; i quali, imprimendo ne gli animi loro queste cose, che erano lor narrate da M. Cola, e fa endone a lungo andar vn fortissimo habito, fecero tra loro vn giuramento solenne, che quando essi fossero in età habile a poterli liberar dalla soggettione del prencipato, o fariano la lor città vna Republica, o in quella impresa gloriosamente moririano. E poco appresso per le ingiurie riceuute dal Prencipe furono maggiormente incitati a questa cosa, perche Carlo, e Girolamo per conto di donne erano stati dishonorati da Galeazzo, & a Giouani Andrea hauena leuata vna badia, che era stata consegnata dal Papa a vn suo parente. Congiurarono adunque segretamente tra loro alla morte del Duca, & per meglio darli la fede tra loro con i pugnali si feriuano leggiermente il petto, & le braccia, & mescolauano insieme il sangue. Et consultando molte volte tra loro del tempo, e del luogo, cioè, quando, e doue haueano da dar essecutione a questa tal morte, doppo varij disegni conchiusero di effettuarla quell'anno istesso il giorno secondo delle feste di Natale nella Chiesa di San Stefano, doue il Duca in pompa saria andato audir Messa. E così venuto quel giorno per loro, e per altri fatale, i congiurati si posero nelle maniche delle loro vesti alcuni pugnali corti, e sotto altro colore fatti armar molti loro amici, e seruidori, andarono molto per tempo alla detta Chiesa di San Stefano, ponendosi per il gran freddo al fuoco in casa dell'Arciprete loro amico. In questo mezzo il Duca, che hauena hauuto alcuni segni prodigiosi della sua morte, se ne venne con grandissima pompa a San Stefano accompagnato da molti signori, & Ambasciatori, quando i congiurati

si volando alla sua, e lor morte sopra la porta della Chiesa dalla destra Girolamo, e Giovanni Andrea, e dalla sinistra Carlo: & entrando il Duca, & facendo essi vista di far far largo alla gente, si accostarono alla persona del Prencipe, e stretti i pugnali lo passarono in vn subito di sette punte mortali, che alcun non se ne accorse, nè poté dire altro il pouero Duca, se non ò nostra Donna, e caddo morto. Si lenò in quel punto vn gran rumore, perche tutti quelli, che accompagnauano il Prencipe cacciarono mano alle spade, e per i gridi delle donne, e per lo spauento pareua, che il tempio volesse ruinare. Il Lampognano, che era scappato per saluar si tra le donne, e di loro si faceua riparo, fu morto da vno staffier Moro del Duca, e Carlo anch'egli fu morto appresso il Prencipe. Girolamo si nascose, e doppo due giorni cercando strauestito con la fuga di saluar la vita, si preso, e messo al martorio: doue confessò punto per punto tutto l'ordine della congiura. Hauena questo giouane venti quattro anni, e così come hebbe grandissimo animo nel dar la morte a vn tanto Prencipe, così nella sua morte mostrò costantia, e fortezza marauigliosa: perche, quando il boia cominciò col ferro, che non tagliaua troppo bene ad aprirgli il petto, disse in lingua latina, perche era letterato, Collige te Hieronymus, mors acerba, fama aeterna, stabit vetus memoria facti. Successe a Galeazzo Giouani Galeazzo suo figliuolo, il quale della figliuola del Re di Napoli hebbe Buona Sforza, che a questi nostri tempi habbiamo veduta Regina di Polonia. Di costei è nato il moderno Re di Polonia chiamato Augusto. Ma di Lodouico Sforza il Moro fratello di Galeazzo, e Duca di Milano nacquerò Massimiliano, e Francesco, amendue Duchì di Milano, ne quali si spense affatto quel nobilissimo Prencipato. Vi sono di questa casa ancora li Conti di Santa Fiora, Prencipi grandi, e famosi a questi nostri tempi, dellaqual famiglia è hoggidì capo Mons. A scauio Cardinale veramente Illustrissimo, & Reuerendissimo e quel, che col suo molto ualore promette di se un Papato, & una età dell'oro ancora felicissima.

Da che cagione mossi dicono i Francesi, che l'Imperio di Costantinopoli appartiene alla loro natione, cauato di quelle parole del Gioiio nel primo libro. V'eran di quelli ancora equali diceuano, che già il nobilissimo Imperio, il quale Maomette Ottomano preso Costantinopoli, & ammazato Costantino Imperatore de' Greci, pochi anni innanzi haueua occupato, appartenena a' Francesi. Doue sono narrati i successi di questa grande, e notabile impresa.

Cap. XXII.

QUELLA famosa spedizione di Gotifredi Baglioni per l'impresa di terra Santa, fu in diuersi tempi a molti, e diuersi Prencipi vno stimolo grande a fare altrettanto ancor essi. De' quali nel posterior tempo i più famosi furono Federigo Primo, e Federico Secondo Imperatori, & auanti di lor Ricardo Re d'Inghilterra, e Filippo, & ultimamente Luigi il Santo amendue Re di Francia. Per la medesima impresa si mossero il Marchese di Monferrato, il Conte di Fiandra, & il Cōte di S. Polo, iquali fecero alcune capitulationi cō i Venetiani, e si collegarono con loro per poter sopra le loro armate passar auanti a far la detta San-

ta impresa. Ma, combattendo a contemplatione de' Venetiani poi la città di Zara in Ischiauonia, venne a dimandar lor soccorso Alessio figliuolo d'Isaccio Imperator di Costantinopoli fanciullo fuoruscito: alquale quelli benigni, e veramente cortesi Prencipi conosciuta la sua giusta causa con certi capitoli, e conventioni, che passarono tra loro, profersero largamente ogni lor fauore, & così spedita l'impresa di Zara con lui montarono l'armata Venetiana, & si mossero alla volta di Costantinopoli, doue doppo alcune fattioni fatte con gli inimici del tutto presero quella città, e la restituirono ad Alessio: ilquale, meschin giovane, mentre cercaua di sodisfare il beneficio riceuuto da quelli Prencipi, secondo le promesse, che egli haueua lor fatte fin a Zara, fu segretamente fatto morir da Alessio Mirtillo, per opera delquale si solleuarono i Greci, e ributtarono fuori della città i Fràcesi, & i Venetiani: laqual ingiuria mosse in maniera gli animi altieri di quelle due nationi, che cercarono di vendicarsene: la onde dato vn gagliardo assalto alla città, benché i Greci si difdessero assai valorosamente: la presero nondimeno in fine con grandissima lor gloria; e venendo poi i Prencipi alla diuisione di quello Imperio il Conte di Fiandra ne fu fatto Imperatore: al Marchese di Monferrato toccò il Regno di Tessaglia, & i Signori Venetiani ebbero il Patriarcato di Costantinopoli. Tengono i successori del Conte cinquanta otto anni quell'Imperio, finche ne furono cacciati da Michele Paleologo Principe Greco, e tutto col braccio, e potentia de' Signori Venetiani, a iquali per questo toccò quel titolo famoso, che hanno i loro Prencipi di chiamarsi Signori della metà dell'Imperio della Romania. Questa impresa non è stata mai descritta puntalmente da alcun'autore, come ella è successa, perche non ne hanno hauuto relationi certe: ma alla nostra età il molto dotto, e molto raro M. Gio. Battista Ramnufio hauendo trouato in vna certa libreria, mentre egli era Segretario con vn'Oratore di questa Republica vn libro scritto in lingua Francese, che tratta molto copiosamente di questa impresa, l'Illustrissimo Consiglio de' Dieci ha dato assunto a M. Paolo suo figliuolo, rarissimo nella eloquenza Latina di scriuer latinamente la detta Istoria con vna molto buona provisione: e così si sta in aspettatione di questo felicissimo parto, ilquale non potrà essere se non degno di vn figliuolo di vn tanto padre. Questa adunque è tutta la ragione, e pretensione, che hanno i Francesi sopra l'Imperio di Costantinopoli: ma molto maggior ne hanno sopra molti altri stati, & Imperij, e forse si trouerà vn giorno qualche vn gran Carlo Principe fortunato, e bellicoso, che con l'armi in mano riconoscendo tutte queste sue ragioni, trionferà alla fine gloriosamente di qualche grandissima impresa.

Alcune

Alcune cause notabili delle fattioni nate in alcuni Regni della Christianità, e la diuisione, che forse nella casa reale d'Inghilterra, tolta da quelle parole del Giouio nel primo libro. E parendogli, che non fosse di hauer paura alcuna in Francia di Arrigo Re d'Inghilterra, ilquale nuouamente con lo aiuto di lui, e dell'armi Francesi haueua ottenuta vna notabil vittoria contra il Re Ricardo, & il Regno d'Inghilterra. Doue per via di discorso si narrano i semiaarij di tali discordie, e principalmente quelli delle due Rose in Inghilterra.

Cap. XXII.

IN tutti li Regni, e Republiche così antiche, come moderne vi sono state molte fattioni, e partialità, per lequali quasi tutte hanno hauuto vn pessimo fine, come si vide nella famosa Republica Romana, che per le fattioni di Silla, e di Mario, e poi di Cesare, e di Pompeo, andò in ruina. Nelli Regni, e Republiche Christiane sono state per il passato grandissime discordie, e partialità, come nel Regno di Napoli per le due fattioni de' gli Aragonesi, & Angioini. In Francia vi furono le parti del Duca di Borgogna, e del Duca d'Orliens, lequali produssero di molti mali effetti in quel Regno. Ne Principati, e Repub. d'Italia si è veduto quasi il medesimo, che non n'è stata mai alcuna, che non habbia sentito di molte calamità per queste diuisioni, come la Fiorentina, la Sanese, la Pisana, la Genouese, e la Lucchese: e de' Principati il Ducato di Milano. Ma in Inghilterra sono state per li tempi passati molto notabili quelle due diuisioni delle due case di Lincastro, e di Iorc, che furono dette della rossa, e bianca Rosa. L'origine di queste diuisioni fu questa, che Arrigo Terzo hebbe due figliuoli Odoardo Principe di Gales: & Edmondo Duca di Lincastre: Odoardo perche era di presenza nobile, e reale aspetto, e sopra tutto valoroso nell'armi, ne' consigli pronto, e spedito, benché minor d'anni del fratello fu fatto Re, e per cento ventisei anni la sua linea regnò gloriosamente, finche Arrigo detto il Quarto figliuolo di Giouanni Duca di Lincastre terzo genito di Odoardo Terzo priuò con la guerra Ricardo Secondo del Regno, allegando sue ragioni, che la successione non era legittima, poi che egli era della discendenza di quel Odoardo, che per fauor di fortuna più tosto, che per ragione di legittima successione, che egli hauesse in quel Regno fu fatto Re. Questi furono i principij, & i semiaarij delle due fattioni in quel Regno. Al Quarto Arrigo successe il Quinto, & il Sesto; sotto ilquale ribollendo gli humori nella fattione contraria produssero effetti molto cattiu: perche Ricardo Duca di Iorc pronipote di Odoardo Terzo richiedeu la heredità del Regno con nuoua dipendenza di hauer per moglie Anna, che era della linea di Lionello Duca di Chiarenza secondo genito di Odoardo Terzo; alquale perueniu la corona doppo Ricardo Secondo. Onde venendosi all'armi fu combattuto dall'vna, e l'altra parte sanguinosamente hauendo in fine Odoardo Quarto priuato del Regno Arrigo Sesto, e fattosi egli Re. E morendo nacque nuouo disturbo anche nella fattione di Iorc; perche Ricardo Duca di Glocestre fratello d'Odoardo per l'ambitione del regnare, tolse la vita a due suoi nipoti statigli stretta-mente raccomandati dal fratello, e s'intitolò esso Re d'Inghilterra: facendo pu-

blicar per tutto il Regno, accioche si vedesse, che egli haueua potente ragione in quella successione, che Odoardo suo fratello era stato bastardo. Ma Dio giusto pagatore de' gli altrui meriti fece ben presto conoscer la uerità di questa cosa: perche Arrigo Conte di Richmond capo della fazione di Lincaestre doppo quindici anni, ch'era stato fuoruscito appresso il Duca di Bretagna, & il Re di Francia, per una gran congiura, che fu fatta contra il Re, passò con alcuni aiuti Francesi in Inghilterra, doue uenuto Ricardo con gli inimici a giornata fu rotto, e morto. Et Arrigo prendendo per moglie Madama Lisabetta figliuola di Odoardo Quarto fu con lei coronato solennemente di quel Regno, estinguendo col mezzo di questo matrimonio quelle due perniciosissime fattioni. E perche Madama Margherita sorella di Odoardo, ch'era stata moglie di Carlo Duca di Borgogna haueua simulatamente mandato in Inghilterra uno, che si faceua l'un de' figliuoli di suo fratello, e perciò haueua sollevati nell'Isola grandissimi moti di guerra. Arrigo perciò fece pubblicamente decapitare il figliuolo del Duca di Chiarenza, per leuarsi affatto di ogni trauaglio, che li potessero far queste solenationi; e maritò per maggiore stabilimento del suo Regno Madama Margherita sua sorella in Ricardo Polo, de' quali ne nacque Mons. Reginaldo Polo il famoso Cardinale; ilquale sotto la Regina Maria s'affaticò molto per ridur alla ubidienza della sede Apostolica il Regno d'Inghilterra, essendo stato in lettere, & in ualore sopra tutti gli altri Prelati di questi tempi illustre, e notabile molto. Di Arrigo, e di Lisabetta nacquero Arth. & Arrigo, che successe nel Regno al padre, e fu chiamato l'Ottauo. Costui fu certo mirabile, e raro Prencipe; ma dapoi diuentò crudele, e non volendo ubidire al Papa, tolse la uita a molti gran ualent'huomini, e sopra tutto a Tomaso Moro, huomo dottiss. & introdusse la setta Luterana nel Regno d'Inghilterra. Successegli Odoardo Sesto, ilquale morì nella sua più fiorita età. Regnò doppo lui sua sorella Maria nata della Regina Spagnuola: e morendo lei è successa la Regina Isabella, che è hoggi di una delle rare, & eccellenti Signore, che siano al mondo.

Che molte donne antiche, & moderne sono state ruina d'Imperi; e Regni grandissimi. L'ordine, che ha offeruato il Giouio nella sua istoria, & alcune cose successe in Italia auanti la passata de' Francesi: lequali seruono per l'ordine de' tempi molto importanti per saper il progresso dell'istoria.

Cap. X X I V.

L'ORDINE delle istorie di Monsign. Giouio è certo marauiglioso: perche egli mette prima le cagioni, per lequali furono mossi i Francesi a far l'impresa del Regno di Napoli contra gli Aragonesi: dicendo, che le querele della Signora Isabella moglie del Signor Gio. Galeazzo fatte col padre, e con l'auolo per il gouerno dello stato di Milano, che era tutto in mano del Signor Lodouico Sforza: furono cagioni potentissime di tutto quel male, che ne seguì poi; perche gli Aragonesi si dolsero prima con lo sforzo di questa cosa; ond'egli perciò chiamò i Francesi in Italia; gran cosa, che sempre le donne sono state la ruina de' nobilissimi

lissimi Imperij, perche lasciando le cose antiche, habbiamo veduto, che per la successione delle donne sono nate grandissime, e continue guerre per molti anni in quasi tutti li maggiori Regni della Christianità; per la Bauara moglie del Duca di Borgogna nacquero primieramente in Francia quelle due pestifere fattioni de' Borgognonissimi, & Orlientissimi, che distrussero quasi quel Regno: le due Giouanne nel Regno di Napoli furono quasi due facelle, e due furie, essendo per conto dell'ultima nate le parti de' gli Angioini, & Aragonesi, lequali furono così perniciose al Regno di Napoli. Et in Fiorenza vi fu quel notabile essemplio della figliuola della vedoua, per laquale fu morto M. Buondelmonte; onde si leuano poi in quella Republ. così fiorita, le diuisioni, per lequali alla fine ella è caduta in seruitù. E ne' tempi più freschi il repudio di Madama Margherita figliuola dell'Imperatore Massimiliano, & il matrimonio della Duchessa di Bretagna intercetto al medesimo Massimiliano dal Re di Francia sono stati si può dire per sessant'anni la ruina della Christianità. Molti riducono queste calamità alla forza delle Costellazioni di sopra, quasi, che da esse dipenda tutto il fine delle nostre attioni. E nel vero si è veduto, che tutti i mali auenuti al mondo per le sordadette Signore sono stati inenutabili, nè potria lingua contar quanto fossero giudicati femmi, e stabili questi due potentissimi stati in Italia il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, perche amendue erano stati fondati da due Prencipi molto virtuosi, e stabiliti dalla prudenza loro in modo, che non si dubitaua, che si potessero così facilmente vrt. are, e ruinare, e nondimeno venticinque parole scritte da vna donna hebbero più forza, che tutte le virtù, & i prouedimenti di quelli due veramente incomparabili, e diuini Prencipi. Ma per l'osservatione de' tempi bisogna notar, che tutte le cose, che narra il Giouio fin al primo morìo della guerra Aragonesa in Romagna, si serrano in due anni, che è dall'anno di nostro Signore 1492. fin a quella così celebrata pace, che è da lui assimigliata alla pace, che fu sotto Augusto. Nelqual tempo, mentre gli humori della guerra cominciavano a bollire, mentre si faceuano da tutte le parti apparati grandissimi di armi, e d'esserciti, mentre gli Amb. di quà, e di là andauano in volta sollecitando questo, e quell'altro Prencipe, e che l'Italia solleuata staua tutta sospesa per questi motiui, morì Lorenzo de' Medici il grande, morì Papa Innocentio, e successegli Alessandro di casa Borgia di natione Spagnuolo: morì Federigo Terzo Imperatore a Lintz. Si finì la guerra di Granata co' Mori, che era durata dieci anni. I Turchi trascorsero nella Croatia, e vi furono ributtati da Massimiliano, che allora si trouaua in Austria. Si celebrò il famoso matrimonio tra lui, e la Signora Bianca nipote di Lodouico Sforza: & il Re di Napoli fece guerra al Papa, che mostraua inclinatione di douer fauorir le cose Francesi. Queste cose si sono sommariamente raccolte per conto de' tempi, iquali hanno grandissima virtù nell'istoria, di maniera, che si possono dir l'animo di ogni narratione istorica, come hanno notato huomini dottissimi, e l'esperienza ci mostra.

Ambasciatori particolari che mandò il Re di Francia a' Venetiani auanti che egli passasse in Italia, cauato da quelle parole del Giouio. Fu mandato a Vinegia Filippo Argenteo, il quale scrisse elegantemente l'Historia in lingua Francese, acciò che proponendogli grandissime condizioni inuitasse il Senato a far lega, e di commune consenso a muouer guerra a gli Aragonesi. Doue si narrano per via di discorso molte cose occorse in Italia; la lega del Papa e del Re Fernando, e la morte di esso Fernando, & i gran prodigij d'acque, che furono in Lombardia, iquali diedero augurio della venuta de' Francesi in Italia.

Cap. XXV.

DOVENDO Carlo far l'impresa del Regno di Napoli, contra gli Aragonesi, mandò quasi a tutti i potentati d'Italia suoi Ambasciatori, e si rappresentò con li Prencipi, che confinauano col suo Regno, cioè dalla parte della Fiandra con l'Arciduca Filippo, e con l'Imperator Massimiliano suo padre, e dalla parte verso la Spagna con li Re Catolici restituendo lor alcune terre alle frontiere. Il primo Ambasciatore, ch'egli mandò a' Venetiani fu Perone. Costui non dimandò altro, se non che volendo venir il Re in persona in Italia per l'impresa del Regno di Napoli, desideraua di saper che mente, e che dispositione voleua hauer verso di lui la Signoria. Gli risposero i Venetiani, che essi hauenuano sempre fatto più conto della pace, che della guerra. e che perciò haueriano hauuto molto a caro, che il Re si fosse contentato di goder anch'egli in pace il suo Regno, & hauesse lasciato riposar l'Italia, che ne hauena dibisogno, per le molte guerre, che gli anni passati l'hauenuano tutta consumata: pur, s'egli era mosso a far questa guerra, o per odio, o per suo interesse particolare, che essi non se ne voleuano altrimenti impacciare. Doppo Perone vi venne Monsignor di Argenton, e tutti furono spediti con la medesima risposta, che hauena hauuto Perone. Questo intento del Re di Francia di voler ad ogni modo far la detta impresa del Regno, hauena messo in tanti pensieri, sollecitudini, e trauagli gli Stati d'Italia, che non vi era nè Prencipe, nè Republica, che sapesse da se medesima liberamente, e fondatamente consigliarsi. E particolarmente i Fiorentini molto sospesi, e dubbiosi non sapeuano risolversi se doueuanuo favorir le cose de' gli Aragonesi, o di Carlo; per questo mandarono loro Ambasciatori a Venetia ricercando instantemente consiglio di questa cosa; perche quella Republica era allora in grandissima riputatione, e tutti facilmente haueriano seguitato il lor parere ogni volta, che eglino hauessero voluto contrariar al Re di Francia. La Signoria rispose, che in così trauagliosa, & importante materia ella non sapena dar consiglio, ad alcuno, e che se pur ella fosse più inclinata a gli Aragonesi, che a' Francesi, che non l'haueria per molti rispetti specificato ad alcuno, perche la fortuna è naturalmente signora di ogni progresso della guerra, e che spesso accade, che le cose fortunate succedono meglio assai, che le considerate; e però che questo consiglio si haueua a ricercar da Dio, il quale sà tutto quello, che l'huom de seguitare, e fuggire.

Dall'altro

Dall'altro lato il Papa era di quà, e di là da due grandissime paure trauagliato. Temena le minacce del Re, perche era publica fama, che egli con molti doni haueua corrotto i Cardinali per occupare il Papato, e sopra gli altri Monsignor Ascanio Sforza huomo di grandissima autorità nel Collegio. Là onde il Re gli faceua sapere, che s'egli non l'hauesse fauorito all'impresa del Regno, che celebrando vn Concilio generale l'haueria fatto deporre, come Simoniaco con l'esempio di molti altri Papi, che corsero la medesima fortuna, per hauer con quelle male arti ancora essi occupato il Ponteficato. Temena il Re Fernando, perche, ricercandolo della inuestitura del Regno, nè vogliendola il Papa dare, se non gli pagaua li quarantamila ducati, che egli era obligato di pagare ogni anno alla Chiesa, iquali Fernando hauena ridotti in vn cauallo; mandò il Duca di Calabria con grosse provisioni di genti a fargli guerra: per ilqual motiuo il Papa si spauentò in modo, che s'accordò con lui. Dicono, che auanti il Papa fauorirua grandemente le cose del Re di Francia: per che egli hauena hauuto per male, che'l Signor Virginio Orsino capo di quella famiglia hauesse comprato in pregiudicio delle ragioni della Chiesa dal Signor Franceschino Cibò figliuolo di Papa Innocentio la terra dell'Anquillara senza che egli glie ne hauesse dato licenza. Perche quella terra era della giurisdittione de' Papi, e non potena esser alienata senza il loro consentimento: e perche il Re Fernando faceua molto alla scoperta spalla al Signor Virginio, il Papa per queste desideraua oltra modo di esser amico del Re di Francia: benché egli si mutasse poi d'animo, e s'accostasse alla fattione de' gli Aragonesi, per la forza, che gli era stata fatta con l'armi. In questo mezzo essendo il Re Fernando ritornato dalla caccia, nelli primi giorni dell'anno si pose al letto, & assaltato molto furiosamente da vn gran catarro in due giorni se ne morì. E questa è la prima catastrofe della Tragedia de' gli Aragonesi nel Regno di Napoli. Dicono, che tutto l'Autunno di quell'anno, che morì il Re Fernando, furono tante piogge, e fortune per la Lombardia, che su' quel di Bergamo l'acque crescettero quindici piedi sopra l'vsato lor corso, per lequali molti edificij, e molti ponti furono ruinati, e menati via, tronandosi per tutto molti huomini, e molte donne miserabilmente per tutto annegate: e nel Bresciano fecero altrettanti, e più danni. L'Adice affondò vna gran parte di Verona, ruinò molte case, e ruppe vn ponte in mezo la Città. La Brenta diede vn gran guasto al Padoano: & il Po annegò quasi tutto il Ferrarese, lequali cose veramente prodigiose, e piene di spauento diedero certissimo augurio della venuta de' Francesi in Italia, e de' mali, e ruine, che doueuanuo per molti, e molti anni nascere da quella guerra; come si vide dapoi, che oltra che in lei sono stati spenti due nobilissimi Prencipati il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, e due molto eccellenti Republiche la Fiorentina, e la Sanese, non vi è stato quasi luogo particolare in lei, che non habbia sentito nello spatio di sessant'anni, che tanto a punto si è andato estendendo questo fuoco, le miserie, e le calamità della guerra.

Laudì particolari, che si danno allanatione Inglese, e modo del suo guerreggiare. Quando prima Giovanni Aguto Inglese fu veduto in Italia, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. Nellaquale Giovanni Aguto Inglese valoroso Capitano di guerra, di maniera fracasò le forze loro, e lor tolse l'animo, che eglino rotti da tutte le disgratie della guerra; & abbandonati da' vicini si resero ad arbitrio del vincitore. Doue sono narrate l'impresse di questo valoroso Capitano, e quanto egli fosse eccellente ne gli stratagemmi.

Cap. XXVI.

La nazione Inglese, fu sempre riputata molto bellicosa, e molto valente nelle cose della guerra; & oltra che contra i forastieri ella si è stata marauigliosamente lodata, e riputata inuita; in casa propria nondimeno, e contra gli Scozzesi ha fatto in diuersi tempi molte guerre notabili; perche gli Inglese non fanno come le altre nationi, che o si difendono nelle Città, o sogliono espugnarle, e se non tirati da gran necessità, non vengono mai col nemico a giornata; hauendo eglino per costume di venir subito alle mani, e con molto sangue acquistar le lor vittorie, e quel poi hauer per padrone del tutto, che è Signor della campagna. Per questo dicono, che in Inghilterra non vi sono Città, o luoghi forti, come in Francia, in Italia, & in Lamagna. Hor non si sa che mai questa nazione militasse in Italia se non sotto quel famoso Capitano chiamato Giovanni Aguto. Costui fu prima veduto in Italia a quelle famosissime nozze in Milano, celebrate tra Lionello Duca di Chiarenza figliuolo di Odoardo Terzo Re d'Inghilterra, e la Violante figliuola di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano. Dicono, che nella guerra di Borgogna egli si era portato molto valorosamente, e che gli istessi suoi nemici Francesi lo lodauano per il miglior Capitano di quel tempo. La prima sua militia in Italia fu al seruitio del S. Bernabò fratello del S. Gio. Galeazzo, nellaquale si portò in maniera strenuamente, che il detto Signore, facendo grande & honorato capitale del suo valore, gli diede per moglie una sua figliuola naturale; per il qual parentado, e per li molti gran fauori, che gli faceua il Visconte in poco tempo tutta Italia fu piena del suo nome. Ma morèdo il Duca di Chiarenza, gli Inglese si leuarono dal seruitio de' Visconti, e posero sottosopra tutto lo stato di Lombardia. Per laqual cosa l'Aguto cercò nuouo ricapito, e si pose al soldo di Papa Gregorio, alquale in poco tempo fece vn così buon seruitio; che gli racquistò tutta la Romagna. Onde il Papa per questi suoi buoni portamenti, e gran meriti con la Chiesa gli donò nello stato Ecclesiastico cinque grosse Castella. E poco appresso fatto Capitano generale de' Fiorentini, fece tanta guerra alli Pisani, che gli pose in seruitù de' Fiorentini per più che ottanta sette anni. Fu questo Capitano molto eccellente nelli stratagemmi; per virtù de' quali molte volte, o si saluò in qualche improviso pericolo, e superò il nemico. Questo stratagemma è notabilmente celebrato, che egli fece in Lombardia essendogli alla coda il Duca di Milano, perche hauendolo i Fiorentini mandato con molte genti in soccorso del Sig. di Padoua, e desiderando egli di ferrarsi insieme con le gen-

ti del

ti del Conte di Armignac, che veniuo anch'egli per il medesimo effetto a quella volta, passò sin all'Adda: doue intese, che il Conte con tutti i Francesi erano stati rotti, e tagliati a pezzi dal Visconte: per laqual nuoua, mostrando da vanto l'huomo il viso alla fortuna, benché il nemico gli fosse alle spalle, e l'incalzasse, ripassò il Mincio, e l'Adice, e lasciate sopra certi alberi attaccate alcune badie, re, per dare ad intendere, che egli non si era più mosso di luogo, scappò quel pericolo, e si ritirò in sicuro. Di qui richiamato in Toscana co' mille altri stratagemmi trauagliò Giacomo dal Verme, & i Sanesi, che faceuano guerra ai Fiorentini.

Il vero ritratto della vita di quattro illustri Capitani, che suscitauano la militia spenta in Italia, cauato da quelle parole del Giouio nel primo libro. Sforza, e Braccio, e Capmignuolo, e'l Piccinino, iquali con gloria grande hauuano suscitato la militia quasi spenta in Italia. Doue si narrano per via di sommario tutte le impresse di questi Capitani, e la lor morte.

Cap. XXVII.

I PRIMI Capitani, che haueffero qualche nome in Italia doppo l'inclinazione dell'Imperio furono quelli, che sono ricordati di sopra dal Giouio: perche dalle loro scuole uscirono poi tutti quegli altri famosi Capitani di guerra che nati in Italia hanno hauuto qualche nome nel mistier dell'armi. Et se passò tanto tempo, che non si vide fiorir perfettamente la militia Italiana, processse da i trauagli d'Italia, che fu sempre oppressa dalle nationi oltramontane, come si vide ne' Prencipi Normandi, & in molti Re di Napoli: & in quelli Prencipati minori, che dominarono in questa prouincia per le dette incursioni. Il primo adunque di questi Capitani fu senza fallo Sforza, dal nome delqual sono stati nominati gli Sforzeschi, vn de' primi prencipati d'Italia. Costui nacque in Cotignuolo terra di Romagna di assai honorata famiglia: diuenò valente soldato sotto l'Aguto Inglese, & Alberigo da Balbiano illustri Capitani di quel tempo. La prima volta, ch'egli diede qualche saggio del suo valore fu nella giornata tra Luigi di Angiò, e Ladislao Re di Napoli; perche egli con la vanguardia di Luigi vrdò con tanta furia la battaglia del Re, che la ruppe, e pose in fuga: & se Luigi haueffe seguitato il corso di quella vittoria ad ogni modo si seria insignorito del Regno di Napoli. Ma, perdendo esso trascuratamente quella pronta occasione, e perciò succedendogli molte difficoltà nel condur a fine desiderato quella guerra, fu sforzato poi a partirsi d'Italia, & abbandonar l'impresa. La onde trouandosi Sforza senza condotta pigliò il soldo del Re Ladislao: ilquale, perche l'hauena conosciuto huomo feroce, e valente, lo spedì contra Paolo Orsino suo ribello. Fecegli lo Sforza vn bonissimo seruitio, perche rotto l'Orsino lo tenne assediato parecchi giorni nella Marca in Rocca cotrada. Ma, essendo morto il Re, attossicato per quel che si diceua, da una sua innamorata nelle parti genitali. Sforza rimase al soldo della Regina Giouanna sua sorella, laquale l'honorò di riputatissimo grado tra li Baroni del Regno, tenendolo sempre molto caro, e dandogli stati, e prouisioni: finche il Conte Giacomo della Marca suo marito, perche nel suo giun-

ger

per a Napoli non l'hauena voluto salutare come Re, lo fece cacciare in prigione. E vi era sospetto della sua morte, se tutte le sue genti non si fossero sollevate, & andate a combatter Napoli, doue fecero vna sì gran guerra al Re, che per leuarsi di quel tranaglio lo pose in libertà. Nè passò molto, che la Regina a prieghi del Papa lo mandò contra Braccio, che faceua gran guerra allo stato della Chiesa; doue Sforza venuto a giornata col nemico fu rotto, e ributtato: per laqual rotta la Regina, che per altro odiaua mortalmente lo Sforza, gli leuò la sua condotta. Questa cosa dispiacendo oltra modo al Papa, ne accusò d'ingratitude la Regina, e chiamato lo Sforza a Fiorenza l'assoldò per Luigi Terzo d'Angiò, che era stato inuestito da lui del Regno di Napoli: la onde egli a bandiere spiegate si mosse contra la Regina, e fece giornata con l'esercito Catelano, condotto dal Re Don Alfonso d'Aragona addottato per figliuolo dalla Regina, e però passato in Italia con armata di mare in suo aiuto: nellequale questo valente Capitano si portò in maniera bene, che i Catelani si spiccarono alla fine dalla battaglia con il lor peggiore; & perche Luigi non si seppe ben seruire di questa vittoria, Sforza biasimando i suoi tardi con figli, mezzo sdegnato, prese il soldo di Alfonso, e della Regina, con certe condizioni di chiamarsi Capitano dell'vno, & dell'altro. Ma nata discordia tra il Re, e la Regina, Sforza venne vn'altra volta alle mani con i Catelani, che haueno assediata la Regina nella rocca di Capuana, e gli ruppe, e sbarattò, conducendo la Regina a saluamento in Anversa. E dapoì essendo stato vn'altra volta spedito dalla Regina contra Braccio, che combatteua l'Aquila, se ne andò a Ortona, e di là spiegate le insegne contra il nemico, nel passare il fiume della Pescara per volere aiutar vn ragazzo, che era caduto nell'acqua tirato giù dal corrente del fiume senza che potesse essere aiutato, miserabilmente s'annegò. Braccio fu nobilissimo Perugino, e sotto i medesimi Capitani, che Sforza imparò il mestier dell'armi. Dicono, che questi due Capitani in quelli principij della loro militia erano così amici, e congiunti di vero affetto. & officiosità tra loro, che i medesimi colori, e le medesime sopraveste, che vsaua l'vno, vsaua anco l'altro. Ma, poi che cominciarono a farsi conoscere nell'armi, nacque tra loro tanta emulatione, e gara, che dal lor nome si leuarono allora in Italia le due fattioni de' gli eserciti Braccieschi, e Sforzeschi: finche Francesco Sforza con la sua virtù rimaso superiore all'altra fattione pieno di spirito occupò il Ducato di Milano. Braccio fece gran guerra a Papa Martino, nellaqual tolse Todi, Ascisi, Perugia, & molte altre terre alla Chiesa. Ruppe Sforza, che l'era venuto e combatter mandato dalla Regina Giouanna in aiuto del Papa. Fu Capitano del Re Don Alfonso, e della detta Regina Giouanna contra Luigi Terzo Duca di Angiò: e dapoì venutogli vn pensiero, che saria stato bastante a ogni gran Re, si leuò dalla loro condotta, e si pose a combatter l'Aquila aspirando a farsi Re di Napoli, e facilmente gli saria succeduto per le male conditioni, nelle quali si trouaua per tante

tante diuisioni, e continue guerre allora il Regno: se non fosse stato Francesco Sforza Capitano della Regina, che tagliò nel mezzo tutti questi suoi disegni: perche venuto a giornata con lui, essendo lo Sforza giouane, & ardito, e non inferiore nelle cose della guerra al padre fu rotto: e cercando con la fuga di salvarsi, rileuò vna ferita nella nuca così grande, che cascò da cavallo, doue fu subito fatto prigioniero, & portato sopra vn targone al padiglion del Còte, senza mai voler mangiare, o parlare, o fosse sdegno di vedersi in mano de' suoi nemici, o pur il luogo della ferita, che causasse quell'accidente di stupefazione: il giorno seguente se ne morì. E fu notato per cosa marauigliosa, che li corpi di Braccio, e di Sforza Capitani così illustri, rimasero senza sepoltura: perche Sforza si annegò nel fiume della Pescara, nè fu trouato mai più: e l'altro come ribello della Chiesa, e perciò scomunicato, non hebbe nè essequie, nè sepoltura. Francesco Bussone per soprannome chiamato il Carmagnuola da vna terra del Piemonte doue egli nacque fu figliuolo di vn contadino, & essendo ancora fanciullo pasceua i porci. La fortuna, che molte volte è solita di scherzare anco ne gli infimi e bassi luoghi con gli huomini, lo recò quasi per giuoco a vna eccellente, e perfetta gloria con l'occasione pròta, ch'ella gli apparecchiò: perche passando vn soldato per il suo paese, e vedendo, che questo fanciullo haueua vn certo aspetto brauo, e feroce, lo tolse per suo ragazzo, e lo menò alla guerra, doue egli indurato alle fatiche, & a i disagi riuscì in poco tēpo vn buon soldato, e per conseguente capace di tutti gli officij della militia. Hebbe prima condotta di vna banda di cavalieri, e poi di quattro sotto Facino Cane, & finalmente con la riputatione, e col credito di esser buon Capitano ottēne il Generalato; perche Filippo Visconte fattosi forte con le ricchezze di Facino, e con le genti, che militauano sotto di lui, per l'opera del Carmagnuola racquistò tutto lo stato paterno, e cō nuoua guerra l'ampliò. Di cono, che il Carmagnuola cō molte poche genti ruppe in giornata più che sedeci mila Suzzesi, hauendo fatto dismontar a piede tutta la sua cavalleria: perche nelle guerre fin a quel tempo non erano state in vso le fanterie in Italia: nè s'imparò il modo di ordinarle se non da i Tedeschi. Ma, essendo Filippo naturalmente molto inconstante, cominciò a fauorir, & far grande Guido Torello, che haueua vinto in giornata di mare il Re Don Alfonso d'Aragona: e perciò a non far più quel gran capitale, che egli faceua auanti del Carmagnuola: laqual ingratitude alterò in maniera l'animo di quel valente Capitano, che se leuò dalli seruitij del Duca, e s'adherì a i Venetiani grandissimi nemici di Filippo, da quali fatto Capitan generale de' loro eserciti, gli fece una guerra sì difficile, e tranagliosa, che lo priuò di tutto lo stato di Lombardia, e l'hauerebbe spacciato in tutto, se non che, come si diceua pubblicamente, uenne in grandissima suspitione appresso la Signoria di tradimento; per laqual segreta imputatione fattogli metter le mani addosso, lo posero in prigione, e doppo molti tormenti gli fecero tagliar la testa, con grandissima marauiglia di vn essemplio raro della fortuna, laquale per suo giuoco leua gli huomini da gli infimi luoghi.

gli, e poiche gli ha alzati quanto gli può più alzare, li fa ruinar in vn punto d' con vituperosa morte, o con infelice vita al fondo di ogni ruina. Nicolo Fortebraccio Perugino nato di vna sorella di Braccio Capitano illustre fu detto Piccinino per la sua picciola statura. Tutte le sue più notabili imprese furono fatte sotto Filippo Maria Visconte Duca di Milano in Lombardia, in Toscana, in Romagna, e nell' Umbria. Era veramente costui vn gran guerriero, furioso, e terribile, per il qual suo empito ne successe la rotta, e la morte di Braccio suo Zio. Di animo non trouò mai chi lo vincessse, e ne gli stratagemmi superò tutti li Capitani di quel tempo, e le astutie militari seppe tutte. Vna volta si fece metter in vn sacco, e portar da vn saccomano Tedesco per mezzo il campo de' Venetiani suoi inimici, e con quel tratto si saluò. Conseruò la città di Lucca contra vn gagliardo sforzo di Fiorentini, & in diuersi tempi da diuersi Capitani fu molte volte rotto: ma in ogni fortuna, o prospera, o auersa non vi fu in Italia nè più famoso, nè più sauiò, nè più costante Capitano di lui al suo tempo. Fu in continua guerra con l'armi Sforzesche del primo luogo, e quando egli hauesse hauuto quella fortuna, che hebbe Francesco Sforza, sarebbe stato, se non superior a lui, almeno eguale nelle cose della guerra. Oltra l'essere stato quasi tutta la sua vita alli seruitij del Duca di Milano, fu anco Capitano di Papa Eugenio, de' Fiorentini, e de' Venetiani, e sempre si portò valorosamente in ogni impresa. Doppo la rotta di monte Lauro andò a trouar Filippo ammalò di paralisi, e gli affrettò la morte il dolore, che egli hebbe, intendendo, che Francesco suo figliuolo era stato rotto, e fatto prigioniero a monte Olmo dallo Sforza. Morì di età d'anni settanta.

Quanto debbano essere prezzate più le fanterie, che le cauallerie da i valenti Capitani nelle guerre, cauato da quelle parole del Giouio nel secondo libro. Nondimeno Francesco Sforza primo innanzi a gli altri con molti suoi, & altri pericoli conobbe l'ignoranza de' passati mescolata con quell'ascoso inganno, e cominciò a honorar in pace, & in guerra vn valoroso pedone. Doue con molti esempi, e ragioni in questo proposito si mostra il valore, e la vera virtù delle fanterie: e sopra tutto si ragiona delle fanterie Suizzere.

Cap. XXVIII.

COLORO, che ragionano delle cose della guerra discorrono molto sopra, che cosa sia meglio in vn' esercito, o vna buona caualleria, o vna buona fanteria: & in fine conchiudono vnanimamente, che vagliono più le valorose fanterie: & v' allegano esempi, e ragioni importanti, per lequali si conosce, che non s'ingannano punto nel far giudicio di questa cosa. Il primo de' Capitani, che cominciò a vsar le fanterie in Italia doppo la declinatione dell' Imperio fu senza fallo Francesco Sforza, quello Sforza famoso, che con la sua sola virtù, e riputatione nelle cose della guerra diuento Duca di Milano. Nicolò Machiavel li huomo di grandissimo credito nelle cose della guerra, e nelli maneggi de' gli stati si diffonde assai in questo proposito, & producendo alcuni esempi, dice, che nella guerra, che i Romani ebbero con i Latini, vennero con lor a giornata al lago Regillo, e piegando il lor esercito per rompersi, fecero subito dismontar i lor

il lor cauallieri, e postigli in ordinanza a piede, attaccarono di nuouo la battaglia, e rimasero vincitori: e Lucullo facendo guerra con li Re Asiatici ruppe cento cinquanta mila caualli del Re Tigrane parte leggieri, e parte huomini d'arme con venticinque mila fanti. Ma a' tempi più freschi il Carmagnuola andò a trouar sedici mila Suizzeri, e fu da lor ributtato, e rimettendo di nuouo la battaglia fece dismontar a piede gli huomini d'arme, e con lor inuisti vn'altra volta gli Suizzeri, e gli ruppe. Le ragioni, che si adducono in fauor delle fanterie sono molte, e la prima è, che vna serrata ordinanza di fanti non potrà mai essere rotta da alcuna quantunque grossa caualleria, per cioche le picche basse a guisa di vna folta selua inuestono i caualli, e tolgono loro la furia in modo, che non possono se non con manifesta morte disordinarle, e sbarattarle. Per questo gli huomini, che s'intendono delle cose della guerra, non trouano altro rimedio contra vna caualleria, che opporre vna gagliarda fanteria. E poi i fanti vanno in ogni luogo, stanno fermi nelle loro ordinanze, & se sono sbaragliati, al suono del tamburo le rimettono subito. I caualli all'incontro si disordinano molto spesso da se stessi per la loro furia: per che molte volte vn valent' huomo hauea fatto vn cauall' lo pauroso, & vn' huomo pauroso di rincontro vn valente cauall' lequali dispariti fanno molto spesso, che le cauallerie anto senza trar la spada sono rotte, e voltate in fuga: per tacer quell'altro lor difetto così importante, che non è banda alcuna di caualli, quantunque eletta, che assaltata da vna battaglia di fanteria ella non sia rotta, e sbaragliata. Alla nostra età habbiamo veduto vn marauiglioso effempio di questa laude, che si dà alle fanterie, per che nella giornata della Riotta noue mila fanti Suizzeri ruppero molto honoratamente dieci mila fanti, e dieci mila caualli dell' esercito della Lega, che faceua guerra al Duca di Milano: e nella giornata di Marignano trentasei mila de' medesimi Suizzeri affrontarono valorosamente quaranta mila fanti, e venti mila caualli Francesi, vna gran moltitudine di artiglierie, molti valenti Capitani, & il Re in persona di quella natione, ilquale molto giouane, e bellicoso combatteua anch' egli tra gli armati, & voleva o vincer, o morire: doue con molta virtù si trauagliarono due giorni continui: & benché fossero rotti, la metà di loro nondimeno tornò sana, e salua a casa. Sono certo gli Suizzeri le migliori, e più braue fanterie per giornate campali, che siano hoggi al mondo, nè s'armano d'altro, che di picca, e di dagà: e dicono, che non hanno altro nemico alla guerra, che l'artiglieria. Nel secondo luogo sono eccellentissime le fanterie Italiane, e Spagnuole, e per l'uso de' gli archibusi riputate inuite: ma queste per auentura sono migliori, che le Suizzere, e le Tedesche nel dar gli assalti alle città, per conto, che hanno i loro corpi più agili, & destri. Quando i Principi Christiani facessero vniti insieme quella tanto honorata, e desiderata impresa contra i Turchi, per rompere le fanterie Gianizzere, che sono riputate molto buone nella militia Turchesca, non vi saria cosa più a proposito, che affrontarle con vn battaglione di fanteria Suizzera, per che costoro caminando a gran passo torriano loro l'uso de' gli archi-

bugi, e gli inuestiriano con le picche, lequali armi non hanno più, come haueuano per auanti i Gianizzeri, essendo quasi tutti diuentati fanti archibugieri.

Chi fosse Pandolfo Petrucci, & in che modo occupò lo stato di Siena, cauato da quelle parole del Giouio nel secondo libro. *Ma caminando il Re di Francia non molto dopo cacciati i Francesi della piazza, e della città, Siena ritornò all'antica Signoria di Pandolfo Petrucci.* Doue si mostra la grandissima modestia di quell'huomo nelli maneggi di quello stato.

Cap. XXIX.

NELLE riuolutioni, che habbiamo veduto all'età nostra quasi in tutti li prencipati, e città libere d'Italia, la città di Siena fu ancor ella vna, che patì, et ha patito con la sua presente seruitù di questo incommodo. Era Pandolfo Petrucci nella Republica di Siena fin dal principio in molto poco credito, & quasi sdegnato da nobili, ma con la riputatione di alcuni pochi soldati, che gli furono dati col Capitanato della piazza a poco a poco acquistò tanta riputatione, che esso solo rimase Prencipe di quello stato: che fu hauuto per cosa marauigliosa, & vno di quelli effetti, che naturalmente suol produr il caso, e la fortuna nelli gouerni publici: con tutto questo, essendo stato cacciato di Siena, & viuuto vn certo tempo fuoruscito, ritornò nella patria con trecento huomini della sua fattione, hauendone ributtato i suoi vecchi nemici: doue con nuoua maniera di viuere si rese così affettionati gli animi de' suoi cittadini, che l'osserrauano, come Prencipe dello stato, non essendo egli maggiore in cosa alcuna con qual si voglia minimo cittadino; perche viueu con ogi debita modestia, vestiuo habito ciuile, non son tuoso, o da Prencipe, non metteua gran tavola, non edificò magnificamente, e fece parentadi de' suoi con i suoi medesimi cittadini: benchè egli hauesse potuto conchiuder con molti grandi di fuori. Nè però lasciò di opporsi alla insolenza de' suoi nemici, perche, hauendogli il Borghese suo genero congiurato malignamente contra la vita, e lo stato: & scoperto il trattato, gli fece tor senza alcun rispetto la vita. Fu vno del Triumirato, che egli haueua persuaso, che si douesse creare in Siena, nel quale si portò così bene cō i suoi colleghi, che restò poi solo in quel gouerno con quella gratia vniuersale de' suoi cittadini, che meritaua la sua molta liberalità, e gli altri buoni vificij, che egli faceua per ciascuno. Ma, venendo il Duca Valentino con grande essercito alla volta di Siena per cacciarne il Petrucci, et esso occupar quello stato, per poter poi aspirar a maggior cose nel l'Imperio di Toscana; Pandolfo per non metter la sua patria in ruina, se cō l'armi si hauesse voluto diffender dal Duca, si leuò, e lasciò Siena nelle mani di Dio, e della sua giusta causa; ilqual bellissimo fatto lo pose in tanta gratia, e fauore appresso i suoi cittadini, che doppo la partita del Duca di Toscana, fu chiamato cō publico decreto in Siena. Queste cose si sono dette per lenar la fa'sa fama, che costui fosse tirāno; perche li tirāni sono violenti signori, e non così eguale stato, e pariglia con gli altri cittadini, nè fu mai biasimato colui, che tēto di essere primo nella sua Rep. per via di modestia, di bontà, e di valore, osserrando le leggi, & vn' egua-

vn'eguale, e costante vita nel gouerno dello stato. Il fine, che sortì Pandolfo Petrucci è puntalmente descritto dal Giouio, nè tocca alla presente narratione.

Laudi particolari, che si danno alla Signora Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, cauate da quelle parole del Giouio nel terzo libro. *Ma Fabrizio Stanco finalmente da i preghi di Ascanio, di Ferrando, e di tutta casa Colonna, si accosì alla parte Aragonesa, e per congiungersi col Re con strettissimo nodo di amicitia Vittoria sua figliuola, che era allora di tre anni fu data per moglie a Ferrando figliuolo del Marchese di Pescara, ilquale era ancor egli bambino, laqual donna poi ha fatto marauigliar infinite persone, hauendo auanzato le altre donne dell'età nostra di altezza di vero ingegno, & eleganza di lettere, essendo parimente suo marito Ferrando stato in grandissimo pregio fra gli altri, per le prodezze da lui fatte.* Doue si mostra quanto possa ne gli animi nostri l'amore: e quanto questa Signora sia stata eccellente ne' versi Toscani.

Cap. XXX.

NON è dubbio per quel, che ne dicono huomini dottissimi, che i primi moti hanno gran efficacia ne gli animi nostri: e sopra tutto quel di amore per essere il primo moto dell'appetito concupiscibile. Per questo i maestri delle cose morali insegnano, che nelli fanciulli si debba eccitar l'amor della virtù: perche siamo di vna natura così tenace, che quel, che appigliamo in quelli ancor teneri anni, o sia cosa vitiosa, o virtuosa, lo conseruiamo poi con fermo habito fino alla morte. Però dice bene Aristotele nelle sue morali, che chi fa habito nel vitio è impossibile, che se ne ritolga mai. Questa Signora riuscì grande, e famosa nelle lettere, perche fin dalla sua tenera età ella si habitò nell'amore del marito; perche sappiamo, che la natura di amore è di fuggiar gli ingegni, e condurli alla vera perfettione della loro dignità. Compose ella col suo proprio studio, e non come molte fanno con l'altrui, volendo poi a guisa delle Cornice comparir tra le Colombe con le penne d'altri, rime rare, e marauigliose, honorando, e celebrando con loro la memoria del suo morto marito con tutte quelle maggiori laudi, che si possono dare ad ogni gran valēt huomo di guerra; acquistandosi dall'altro lato a se propria con questo pietoso vfficio di coniugale amore nome di moglie casta, fida, e costante: perche non come quell'antica Artemisia si ferrò nel petto le ceneri del morto marito, ma con lagrime di pietà, che scriueuano quelle veramente diuine rime, e con sospiri di dolce amore, che le asciugauano, fece vn sepolcro così honorato, e durabile al suo nome, che fin che'l mondo duri, sarà perciò sempre celebrato, & illustre tra noi. Ma, perche l'amore tira a se, come calamita gli ingegni, e fa, che dalle cose terrene si alzino alle celesti: perche per certi gradi d'intelligenza per le creature si passa a Dio: lasciando ella il primo suo intento, cantò poi in rime spiritali l'amor suo verso Dio con quell'affettione, e con quello spirito, che ragioneuolmente si richiedeu a vna così ben creata Signora: nellequali rime superò senza fallo le antiche Greche, e Romane, che furono più famose nelle cose di Poesia. E di compositione d'huomo alcuno, che non le sia inferiore in grandezza, e bellezza di prōti versi. Di maniera, che per questa, e per molte altre sue virtù ella fu veramente

vamente un lume all'età nostra non pur di Roma, e d'Italia, ma di tutta Europa. Ne fu troppo gran fatto, che della Illustrissima casa Colonna nascesse una sì rara, e singolar donna, hauendo ella prodotto in diuersi altri tempi molte altre eccellenti Signore. Ma chi potria mai dir tanto che bastasse, l'altre laudi tutte di questo diuino soggetto? perche in valore, in pietà verso Dio, in continetia, in amor congiugale, in castità, & in santa vita, & in affectionatissima volontà verso le lettere ella non hebbe certo a i suoi giorni, e non hauerà mai pari. Nell'estremo de gli anni suoi si diede oltramodo alla cura della celeste vita, e douendo vscir del corpo quella sua santissima anima, altro non disse, se non Gesù mia, e spirò. O donna rara, donna eccellente, donna degna della immortalità: chi sarà colui così Barbaro, che così morta non honori, et adori la nostra uirtù? Io fin che hauerò uita, non mi uederò mai satio di celebrare il nostro nome.

Alcune cose per via di discorso ampliate nel Giouio. Successo della morte di Ferdinando Re di Napoli. La narratione particolare della giornata di mare a Prodano tra i Turchi, & i Venetiani, con la morte di M. Andrea Loredano, e di M. Albano di Armero.

Cap. XXXI.

IN molte cose gli scrittori, e specialmente quelli, che trattano le istorie, non dicono mai le cose ad un modo, ma secondo la diuersità de gli ingegni loro, e per le buone, o male informazioni diuersamente le raccontano. Il Giouio non ha posto il particolar successo della morte di Ferdinando penultimo Re di Napoli: & il Bembo scrittore dell'istorie Venetiane non l'ha taciuto. La morte fu di questa maniera. Essendo stato ammazzato il Marchese di Pescara per tradimento del Moro: Ferdinando, con grandissimi trouagli ricuperò finalmente il Regno, e si maritò in Madama Giouanna figliuola di suo auolo il Re Don Fernando, e sua zia maggiore. Lequali nozze ragioneuolmente non si poteuano fare per tanta propinquità di sangue, se il Papa non le hauesse approbate con la sua indulgenza, & autorità. Dicono, che il Re nell'amor di questa donna era così profondato, che non si sapeua quasi mai partire da i suoi abbracciamenti, laqual cosa fu potentissima causa della sua morte; perche disordinando troppo nel congiungimento carnale, in poco tempo gli nacque ne gli intestini una graue infirmità, contra laquale non trouando rimedio alcuno, morì nel più bel fiore della sua età. Ma, auanti che egli passasse di questa uita comandò, che fosse tagliata la testa al Vescono di Tiano suo gran nemico, che si trouaua allora in prigione a Napoli; e perche egli dubitaua pur, che per la sua morte, ch'era uicina, questo suo comandamento non si mettesse in effecutione, si fece portar la sua testa al letto, nellaquale tutto contento mirò, e dappoi riposato passò da questa all'altra uita alli sette di Ottobre. Il medesimo Bembo narra in altro modo la morte di M. Albano Armero nella giornata di Prodano, che non ha fatto il Giouio; perche il Bembo descrive il successo di quella battaglia quasi in questo modo. Che essendosi M. Antonio Grimani posto in bat-

glia per far giornata a Prodano con l'armata Turchesca, venne a trouarlo M. Andrea Loredano, che era bailo di Corsica con undici grippi, e quattro naui grosse, nellequali erano mille fanti. Costui andò alla Capitana del Generale, e disse, che era venuto con quelli legni a seruir la Republica, e però che egli comandasse, quato egli haueua da fare. Era questo M. Andrea un molto gran valent'huomo nelle cose marineresche, e per questo in grandissima fama, come si vide allora, che tutta l'armata lo salutò con molta allegrezza. Comadandogli il Grimani, ch'egli donesse andar sopra la Barza, che era una naue di smisurata grandezza, essendo Capitan del Galeone M. Alban Armero, huomo molto valoroso, iquali due Capitani amendui, come era lor stato comandato dal Generale andarono a inuestir due Galeoni de' Turchi; ma quel, che fu assaltato dal Loredano senza mettersi in proua dell'armi scampò a vela in alto mare; doue il Loredano si rinoltò anch'egli al Galeone Turchesco, che era stato inuestito dall'Armero, nel quale erano mille Turchi, che si difendevano valorosamente, e mentre la battaglia era terribile dall'una, e l'altra parte, fu buttato fuoco nel Galeone Turchesco, che abbruciò la poppa, nè si potendo ammorzare, un gran vento, che si lenò, lo portò nelli Galeoni Venetiani, iquali senza alcun rimedio s'abbruciarono ancor essi col Turchesco. I Turchi, che si butarono al mare furono saluati dalle fuste, tra iquali mescolatamente fu preso anco l'Armero; ilquale fu condotto a Constantinopoli, e non volendo rinegar fu tagliato in due pezzi. Molti pochi si saluarono de' nostri, nè si sa se il Loredano rimanesse abbruciato, o annegato. Questo è il vero successo di M. Albano Armero, e non come lo racconta il Giouio, ilquale dice, che amendue andarono ad assaltar con due fuste un Galeone di un Corsale Turco, nellequali essendo stato buttato il fuoco da' nemici rimasero abbruciati.

Cesare Borgia fa l'impresa della Romagna, & assalta Imola, e Forlì, che era della Signora Caterina Sforza, cacciato da quelle parole del Giouio nel settimo libro de gli Epitomi. In quel tempo Cesare Borgia hauendo assediato Suzzeri, & aggiunto loro la catteria Francese, Capitan dellaquale era l'Allegria, caccio Caterina Sforza fuor della città d'Imola, e di Forlì, rendendosi ella la meno prigione a Roma. Doue sono particolarmente narrati due fatti notabili di questa Signora, l'uno fu per vendicar la morte del marito, e l'altro per difenderli contra Cesare Borgia, che gli faceua guerra.

Cap. XXXII.

MOLTI Pontefici si sono trouati ambiziosi, e crudeli, i quali non guardando alla loro dignità, & al lor grado hanno fatto delle cose non buone, e per conseguente si sono dimostrati più tosto lupi rapaci, che pastori del gregge di Christo. Di questi fu uno Papa Sisto, ilquale de' Venetiani, e de' Fiorentini fu grandissimo nemico, e concitò loro contra guerre importanti. Nacque d'infima, e vile condizione, & haueua due figliuoli naturali l'uno chiamato Girolamo, e l'altro Pietro, benché per honestar la cosa egli gli chiamasse col nome di parenti. Pietro fu fatto Cardinale, giouane tato superbo, che spese ventimila scudi in un banchetto.

Girolamo si maritò nella Sign. Caterina Sforza figliuola naturale del Duca di Milano con la dote d'Imola, dellaquale era stato spogliato Taddeo Alidosio. Fu questa signora d'animo molto virile, e degno veramente della razza de' Principi Sforzeschi; perche, hauendo alcuni congiurato contra la persona del Conte suo marito, e toltogli la vita, e fatta prigione la S. Caterina, & i suoi figliuoli, nè mancando lor altro, che hauer la rocca, laquale il Castellano conseruaua ancora con molta fede alli figliuoli del Conte, la Signora Caterina fece intendere a i congiurati, che se l'hauessero lasciata andar dentro, haueria in modo operato col Capitano, che si faria contentato di dar lor la rocca, e che per sicurtà della sua persona, lasciana lor per ostaggi i suoi figliuoli; essi, che pensauano, che ella caminasse a buon fine, furono molto contenti di questa cosa, & la mandarono a far questo effetto, doue ella entrata dentro andò sopra le mura, e gli rinfacciò di tradimento, e minacciogli con molte brauerie di far ancora la vendetta del marito: e per mostrar, che ella faceua poco conto di suoi figliuoli, s'alzò i panni dauanti, e mostrando le parti genitali, disse, che ringratiua Dio, che haueua ancora luogo da risarne. Questo grand'animo della S. Caterina accompagnato con tanta brauura di parole, spauentò in modo i cōgiurati, che si leuarono dall'impresa, de' quali ella poi parte ne hebbe nella mani, e fece crudelmente morire, e parte da se stessi andarono in bando, nè ritornarono più mentre ella fu Signora del paese. In questo mezo, perche Cesare Borgia chiamato volgarmente il Duca Valentino figliuolo del Papa aiutato dall'armi Francesi, hauena designato di occupar tutti gli stati della Romagna, assaltò la Sig. Caterina, laquale si era fatta forte nella medesima rocca, nellaquale ella già si era saluata contra i congiurati suoi ribelli. Era questa rocca di gran munitione, e giudicata inspugnabile, perche ella haueua prima la cittadella, e poi tre grosse man di muraglia, e ciascuna muraglia haueua vn fosso molto largo, e profondo, e da muraglia a muraglia si passaua per vn ponte lenatoio. Il Castellano non si curò aliramente di difender la cittadella, ne la prima muraglia, ma si ritirò, e fece forte nelle altre due muraglie di dentro: onde i nemici passata la prima muraglia, occuparono i ponti, & insieme tutta la rocca: e così quella fortezza giudicata inspugnabile venuta in poter del Duca, fece qualche vergogna alla Signora Caterina, hauendo hauuto animo di aspettar vn essercito, che ne il Re di Napoli, nè il Duca di Milano non haueuano aspettato. Ma, quantunque l'impresa non sortisse quel fine desiderato, che si aspettaua dal gran valore di vna così gran Signora, laquale era allora in benoratisimo predicamento di virtù per tutta Italia; pur ne fu lodata, e celebrata marauigliosamente: publicando i più nobili ingegni di quella età versi notabili, ne quali si leggeua questo suo bellissimo, e raro fatto. Dicono, che il Borgia la menò quasi vn'altra Zenobia in trionfo a Roma. Di costei poi nacque quel famoso Signor Giouanni di Medici padre del gran COSMO il moderno Duca di Fiorenza, ilqual fu nell'armi Capitano molto valente, e di gran nome, degno di essere nato di vna tanta madre,

madre, come il figliuolo di esso Signore è degno di essere nato di vn tanto padre, essendo in valore superior a tutti gli altri di questa età, & vniuersalmente chiamato padre delle buone lettere.

Chi fosse Cesare Borgia, detto il Duca Valentino: le grandissime sue crudeltà usate contra alcuni nobilissimi Signori Italiani. Il Papa muore auelenato. Giulio Secondo nemico del Valentino è creato Papa, ilqual lo fa prigione, & egli scampando passa a Napoli, e di là è mandato dal gran Capitano in Spagna, doue è posto in prigione. Morìte del detto nella guerra di Nauarra. Cap. XXXII.

PARTE cosa marauigliosa a chi vi pensa, che l'Italia fosse quasi distrutta nella passata de' Francesi, non pur per quella guerra, che fu molto terribile; ma per la crudeltà quasi arrabbiata, che usò in quelli tempi Papa Alessandro col braccio del Duca Valentino suo figliuolo, il quale non lasciò a dietro cosa alcuna horribile, e sanguinosa contra il sangue nobilissimo de' Signori Italiani, e specialmente contra i dependenti dello stato Ecclesiastico. Costui, per quel, che suona la fama publica, si poteua veramente chiamare vn mostro spauentoso della natura, e non huomo. Fu suo padre Roderigo, che fu Cardinale, e poi Papa, e la madre vna de' Vanozzi Romana. Ne' primi suoi anni il padre lo mandò a studiar in legge a Pisa, doue mostraua acuto, e marauiglioso ingegno. Ma intendendo, che'l padre era statto fatto Papa, andò a trouarlo a Roma, e fu subito promosso al Cardinalato; laqual sorte di vita, dispiacendogli oltra modo per essere contraria al suo genio, che inchinaua all'armi, & alla guerra, e perciò inuidiando la grandezza del Duca di Candia suo fratello, cercò di togli la vita in questo modo. Egli l'inuitò in casa di sua madre a mangiare, e doppo hauer allegramente cenato con lui, con barbara crudeltà lo scannò, e buttò nel Tevere. Dicono, che questo Duca haueua lenato per impresa il monte Acrocerauno fulminato, detto hoggi monte della Cimera con vn motto, Feriunt summa cacumina montes, che fu quasi vn presagio del suo misero fine. Con questa morte del fratello il Borgia si cauò l'habito Cardinaleesco di dosso, e si diede tutto all'armi, & alla guerra. Pigliò per moglie Madama Carlotta del sangue reale di Arlabret gran Signora in Guascogna: cacciò i Colonesi Baroni grandi di Roma, e spese tutta la casa Gaetana: stragolò quattro Signori di Camerino di casa Varana, tolse lo stato alla Sig. Caterina Sforza S. d'Imola, e di Forlì, e la condusse in trionfo a Roma: cacciò di Urbino il Sign. Guidobaldo di monte Feltrino: e priuò del suo stato Pandolfo Malatesta Sig. di Rimini, Strozzi Astor Manfredi, e fece sua la città di Faenza. Ammazzo sotto specie di amicitia Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, Paolo Orsino figliuolo del Cardinal Latino, e Francesco Orsino Duca di Graunina: e facendo disegno di far habitar da i suoi Spagnuoli Roma, trattaua continuamente col padre la morte de' nobilissimi Signori, e molte altre cose crudeli contra il popolo Romano. Queste cose horribili, e spauentose erano da lui negociate la notte; come quel, che per il suo brutta aspetto non voleua essere veduto di giorno. Alla fine il giusto Dio, che non pote-

Ma sopportar più tante crudeltà, e sceleraggini, di questo empio tiranno, fece miracolosamente, che egli, & il padre, che hauuano apparecchiato il tossico in alcuni fiaschi per darlo a beuere ad alcuni ricchi Cardinali, beuendo del medesimo vino, furono essi attossicati. Il padre già vecchio non stete saldo contra la furia del tossico; ma il figliuolo, benché restasse uiuo, fu nondimeno oppresso da vna lunga, e molto graue infermità, laquale diuenò maggiore, hauendo egli inteso, ch'erano stati fatti Papi l'vn dietro l'altro due suoi nemici, cioè Pio II. che visse poco, e Giulio I. il quale lo fece metter prigione in castello S. Angelo per hauer da lui i cotrasegni di alcune fortezze, & alla fine liberato se ne passò a Napoli, doue per comandamento delli Re Catolici fu vn'altra volta fatto prigione, e mandato in Ispagna, e posto con gran guardia nella rocca di Medina del campo; ma doppo tre anni si calò per vna corda, & hauuto vn cavallo per beneficio del Conte di Beneuento scampò, e si saluò appresso il Re di Navarra; al cui seruitio facendo guerra contra il Conte di Alarino, vittorioso in vna certa scaramuccia, che fu fatta a Mendania, rilenò vn'archibuggiata, che gli tolse la vita. Dicono, che hauua per costume di dire, & così anco leuò per motto nelle sue insegne, Aut Caesar, aut nihil. e così in effetto dall'esito della sua vita rimase di Cesare niente. Non si ha per memoria d'istorie antiche, o moderne essempio più raro di lui, perche fu crudele, traditore, ingannatore, di brutto, e spauentoso aspetto, di animo arrabbiato, e maligno, empio, persecutor de gli huomini buoni, sanguinoso, micidiale, iniquo, e facinoroso più di tutti gli altri huomini, che siano stati mai al mondo tristi, e scelerati. Fece spregnar molte donne, ammazzò il proprio fratello, & operò mille altre cose inhumane. Nella scaramuccia, doue egli fu morto, non fu altrimenti conosciuto, e perciò posto sopra vn vil cavallo mandando di quà le gambe, e di là le braccia fu portato a Pampalona, che fu vna delle ammirande opere di Dio, veder vn in tanta grandezza di fortuna cader poi in tanta miseria, che non trouò huomo a cui dolesse il suo misero fine. Questi mostri nascono molte volte al mondo parte per punitione delli nostri peccati, e parte, perche siano essempio a gli altri, che si trouano in istato di viuere con quella virtù, e con quel valore, che si ricerca a i buoni Principi.

Che Gismondo Re di Polonia fu giudicato ai suoi giorni vn'essempio d'infinita felicità, cauato da quelle parole del Giouio nel terzodecimo libro. Hora, mentre che Ladislao acquistò vna vittoria honorata de' Crocesegnati, e spanto i principj della guerra civile habbe restituito l'Vngheria nella pace, e nella quiete di prima. Gismondo sua guerra già son fama, e forse maggiori guereggiava contra i Moschi. Era stata accesa questa guerra già molti anni innanzi, discendendo di mano in mano la differenza di gli antichi, frammezzando i fratelli Alberto, & Alessandro con diuerso successo sopra de' confini. Doue sono per via di sommario narrate le cose fatte da questo Re, & le sue grandi e somme felicità.

Cap.

Io foglio molte volte marauigliarmi, onde proceda questo difetto, che tutti gli huomini, o almeno vna gran parte di loro sogliono sempre in tutte le loro cose

cose ammirar, & in vn certo modo venerar, e rispettar più le cose antiche, che le moderne: vedendosi che nelle arti, e nelle sciēze, e così nelle cose della guerra, e della pace, e ne' gouerni de gli stati si troua in questa nostra età più bontà, e perfectione nelle souadette cose, che nell'antica: ilche si potria prouar con molti esempi, ma mi basterà hora dire in questo proposito, che Plinio nella sua istoria naturale mette vn'essempio di felicità, che non ha punto da esser paragonato con vn moderno, che alleggerò quì di sotto. Egli dice, che vna certa Lampido Regina di Sparta fu a i suoi tempi riputata felice, per hauer hauuto padre Re, marito Re, & figliuolo Re. Ma vn'essempio fresco di vn nostro Principe è cosa più eccellente, e più rara assai, e questo fu Gismondo Re di Polonia: perche egli fu Re, hebbe il padre, e l'auolo Re, & il zio Re, tre suoi fratelli Re, due nipoti, l'vn figliuolo del fratello, e l'altro della sorella, & suo figliuolo Re: doue chiaramente si vede, che quella Lampido (se per questo solo conto ella fu pur felice) non è punto da esser paragonata con questo Gismondo: ilquale nelle altre cose poi fu vltra modo felice, come si dirà: perche la vera felicità, come vogliono huomini dottissimi non consiste in vn solo membro, che può ben essere, che vno sia in vna cosa felice, & in molte altre infelice. Ma questo è discorso lungo, e ricerca altro luogo, che questo. Era il Re Gismondo implicato in vna gran guerra col Duca di Moscouia: perche il Duca hauua hauuto vna sorella, laquale era stata da lui maritata al Re Alessandro, fratello di questo Gismondo: e venendo a morte il marito restò in Polonia, & Basilio, che vedea, che il Re Gismondo di sua natura non era molto inclinato alle cose della guerra, & amaua la pace, per hauer occasione di rottura di guerra con lui, & occupare Smolenco, ch'è vn castello alli confini della Moscouia, posto sopra il fiume Brisna, andaua dicendo il mal trattamento, che egli hauua fatto alla vedoua Regina di Polonia sua sorella, & che con segrete intelligenze concitaua i Tartari grandissimi nemici de' Moscouiti contra di lui. Il successo della guerra tra i Polacchi, & i Moscouiti, è scritto d'altra maniera, che non è dal Giouio, dal S. Gismondo Libero Barone Tedesco nelli Commentarij, che egli scrisse della Moscouia, essendo stato molte volte Ambasciatore a quel Principe per la casa d'Austria. Discendea Gismondo da Iagelo, di cui fu figliuolo Ladislao, quel, che chiamato da gli Vngheri fu fatto Re di Vngheria, essendogli successo nel Regno di Polonia Cassimiro suo figliuolo il maggiore: doppo ilquale regnarono l'vn doppo l'altro Alberto, & Alessandro suoi figliuoli, & alla fine questo Gismondo, essendo stato fatto il quarto fratello Re di Boemia, & di Vngheria, e Federigo l'ultimo Cardinale. Nelle cose della guerra medesimamente fu molto felice, perche sotto il S. Costantino Ruteno egli diede due grandissime rotte a i Tartari vna a Seluco, e l'altra a Vismouecia: e sotto il medesimo Capitano anco ributtò al fiume Brisna i Moscouiti, che hauuano assaltato il castello di Smolenco, e con pari fortuna sotto il S. Giouanni Tarnouio valentissimo Capitano di guerra ruppe i Moldau, saluandosi ferito a pena con la fuga Pietro lor Re. Visse Gismondo sempre amico de'

Turchi, e regnò quaranta vn' anno, e ne visse ottanta. Morì, acciò che egli fosse anco felicissimo in cielo, come fu in terra, l'istesso giorno, che risuscitò da morte a vita Gesù Christo Saluator nostro succedendogli nel Regno di Polonia suo figliuolo Augusto nato gli di Buona Sforza, che fu vna delle grā donne, che habbia veduto l'età nostra, & morta gli anni passati nel suo Ducato di Bari in Italia.

Essempio notabile di vna rarissima infelicità. Cagioni, che mossero la Signora Isabella d'Aragona Duchessa di Milano a dolersi col padre del Signor Lodouico Sforza, e narratione particolare di tutte le miserie, & accidenti infelici di questa Signora. E le gran laudi, che se le danno di costantia, e di fortezza. Cap. XXXV.

L'ESSEMPIO di felicità del Re Gismondo, che ho di sopra narrato m'ha fatto venire in pensiero vn parallelo dissimile di rara inusitata infelicità, che si è veduto ne' tempi freschi nella Sig. Isabella Sforza, moglie del Duca di Milano; laquale fu certo la ruina d'Italia, & il fine di due nobilissimi Principati, e sopra tutto la dessolatione della sua casa di Aragona: e per questo fu additata per donna veramente infelice, e nelle miserie senza paragone. Dicono, che tutto questo processse da alcuni pochi rimarichi, che ella fece col padre, e con l'auolo del gouerno dello statto intercesso dal Signor Lodouico Sforza al Signor Gio. Galeazzo suo marito: onde perche lo Sforza dubitaua per queste querele degli Aragonesi, chiamò i Francesi in Italia, che fu quel fuoco, e quella fiamma ardente, che ha distrutto fin qui per sessant'anni continui tutta l'Europa. I primi principij della sta Tragedia fu la morte del Duca Gio. Galeazzo suo marito, ilquale fu l' più bel fiore della sua età mancò non senza sospetto di tossico; e poco auanti le era morto il Re Dō Fernando suo auolo; e pochi anni dappoi fu uscito morì a Messina il Re Alfonso suo padre: doppo ilquale in breuissimo tempo venne a morte il Re Don Ferdinandino suo fratello, ilquale hauena valorosamente racquistato il Regno di Napoli, e mostrato al mondo, & a i suoi nemici, che la fortuna, non il valore era mancato alla casa di Aragona, giouane certo d'incomparabile virtù, e degno di essere paragonato con qual si voglia anteo famoso Capitano. Ma gli accidenti del Re Federigo suo zio furono vn poco più tollerabili, che quelle acerbissime morti, e nondimeno come si dè credere ancor essi furono di molto dolore a questa Signora, vedendo che la fortuna non si fatiua mai delle miserie della casa di Aragona. Nè men affanno gli arrecò intendendo, che Don Alfonso figliuolo del Re Federigo suo fratel cugino, a cui perueniu la successione del Regno di Napoli, si era reso a gli spagnuoli in Tarranto, e fatto prigione l'hauenuano mandato in Ispagna. E questo fu l'ultimo colpo, che tagliò il troncone di quella casa, & a questa Signora per modo di dire il collo. Ma quello è notato poi per cosa veramente marauigliosa, e quasi mostruosa, e perciò celebrata anco da i versi de' poeti di quel tempo, dicendo vno

Re padre, Re fratel, Duca in consorte

Hebbi: e'n tre anni tre rapì la morte.

Che tutte queste grādissime miserie cominciarono, e finirono nello spatio di molti

in pochi anni: e per darle la fortuna anco, come si dice, le frutte doppo tauola, fece, che il Signor Fracesco suo figliuolo andando alla caccia in Borgogna, e caduto togli il cavallo addosso miserabilmente se ne morì. Vide nondimeno in tanta oscurità di fortuna balenar vn non sò che di poco sereno, essendo stata fatta Regina di Polonia la Signora Buona sua figliuola. Hor dicano vn poco coloro, che ragionano delle cose morali, che animo bisognaua, che hauesse contra tante auersità questa Signora? qual huomo fortissimo non si saria spauentato contra tanta, e si fatta horribile fortuna? Non potria lingua contare la sua costantia, e la fermezza, e con che alto, e generoso cuore ella tolerasse queste disauenture; onde come nelle miserie io non le sò trouar paragone, così nel vincerle e generosamente calcarle non se le può certo dar pari.

Di alcuni caualli, che sono marauigliosamente stati celebrati ne' tempi freschi sopra quelle parole del Giouio nel terzodecimo libro. Era questo cauallo di vn color tutto nero, ilquale si chiamaua Carabulo, cioè nuola nera, a cui doppo Selim, si come a quel, che l'hauenua ben seruito diede riposo dalle fatiche, talche egli poscia rispettato, e senza, che nessuno lo caualcasse con vna coperta d'oro fu menato in Persia, e quindi fin in Egitto, e finalmente quando fu morto al Cairo, seguendo l'essempio di Alessandro Magno, gli fece vn sepolcro con animo veramente reale, se i fratelli uccisi da lui non fossero stati priui dell'honor della sepoltura. Doue si mostra di chi fossero li detti caualli, & quali Principi antichi hebbero notabili caualli, con qualche cosa della natura di questi animali. Cap. XXXVI.

DI tutti quanti gli animali, creati dalla natura per seruitio nostro, non ve ne è alcuno certo, che più sia appropriato all'huomo per le cose della guerra, & per sua pompa, sua grandezza, & sollazzo del cauallo; la natura de' quali è marauigliosa, & per quanto dicono alcuni partecipe del senso humano, conoscendo eglino molto bene chi sono li loro padroni, & essendone stati di quelli, che gli hanno pianti con le lagrime a gli occhi, ilche par, che accēni Virgilio nel cauallo di Pallante. Dicono, che Ferdinandino Re di Napoli hebbe vn cauallo, colquale si saluò nella rotta di Seminara; cauallo sì raro, che passò di velocità, e fortezza tutti gli altri di quel tempo. Gli era stato dato questo cauallo dal S. Andrea Altavilla, essendogli caduto sotto il suo, e per questo molto in pericolo di esser fatto prigione da nemici; e fu questa carità più che di padre, e di fratello: perche il pouero Altavilla per saluar la persona del Re, perdè la sua propria essendo in quel punto medesimo stato tagliato a pezzi da Francesi. La gran bontà di questo cauallo, fece, che il Re gli pose tanto amore, che nell'accordo serrato con Persino vn de' Capitani Francesi tra li primi capitoli pose vn' articolo, che gli fosse restituito il suo buon cauallo. Fu medesimamente molto raro il cauallo del Re di Francia, quel, che in persona assaltò il Regno di Napoli: perche nella giornata del Taro egli prima s'armò di vn' armatura più tosto forte, che bonata, e montò sopra vn cauallo non molto notabile di colore, nè anco molto grāde, essendo egli tutto di pelo morello, e per questo non bello, e cieco dell'occhio

destro; ma nelle fattezze ben quadrato e di gran neruo, e con senso quasi humano, mostrando egli di conoscer la speranza concetta del suo valore: doue, essendo stata attaccata vna terribil battaglia fin nella istessa guardia della sua persona, e per questo posto in grandissimo pericolo della vita, volgendo la fronte, e stringendo la spada fu saluato per l'inuitta fortezza del suo buon cavallo. Vn' altro n' hebbe Selim gran Turco chiamato Carabulo, ilquale è questo, che qui è laudato dal Gionio. Della medesima fattione dicono, che fu appresso gli antichi il cavallo di Alessandro Magno chiamato Bucefalo, ilquale gli costò poco meno di dieci mila scudi. Questo cavallo non volse mai essere caualcato da alcuno, che hauesse insegne reali: & hauendo riceuuto vna ferita nella guerra di Tebe, e volendo il Re montar sopra vn' altro cavallo, accioche egli fosse medicato, leuò vn gran rumore, nè mai si quietò, finche il Re non rimontò sopra di lui. Per questo Alessandro l'amò molto, e doppo morte gli fece vna bella, e gran sepoltura, come anco Cesare Augusto a vn suo. Giulio Cesare hebbe vn cavallo, che haueua i piedi dauanti humani. Ma, perche ho detto qualche cosa di sopra del senso humano, che ha questo animale, voglio vn poco discorrerne in questo proposito per via di esempj. Vn Re de gli Sciti combattendo in duello fu morto, e volendo il nemico spogliar delle sue armi, il cavallo con i morsi fece la vendetta del suo padrone, e lo sbrandò. E Centaureto vn de' Galati che haueuano ammazzato il Re Antioco, montò per allegrezza sopra il suo cavallo, ilquale conosciutolo per il micidiale del suo Signore, lo portò a gran corso sopra alcune diropate balze di montagna, e con lui precipitandosi giù morì. Et a vn' altro cavallo fu lenata vna veste, che gli era stata posta in capo, e veduto, che egli haueua carnalmente versato con la madre si precipitò di vna ruina, e morì. Questo è quel, che si può dir per via di esempio del marauiglioso conoscimento, che ha questo animale. Ma del dilettersi delli suoni, e del canto vi è l'esempio de' Sibariti, iquali al suono faceuano danzar e muouer in giro li loro cavalli. Senza che noi con l'esperienza veggiamo, che al suono delle trombette e de' tamburi mostrano vna certa ardente volentà della guerra. Che essi poi siano affectionati a i loro padroni si può provare con l'esempio di Dionigi Siracusano, ilquale lasciò il suo cavallo non l'hauendo potuto trar dal fango, & andò uia, doue il cavallo uscendoui pure alla fine sano e saluo, seguì il padrone, portando sopra i crini uno sciame d'Api, che fu vn pronostico della tirannide di Dionigi. Queste cose, che ho dette sono tutte marauigliose della natura de' cavalli, ma molte più se ne potrebbero dire per esser questo animale naturalmente molto raro, & notabile, e partecipe di vna certa grandezza regia. Non voglio restar in questo luogo di dire qualche cosa del cavallo Seiano, onde ne nacque il proverbio, che quando vno era infelice, si diceua colui ha il cavallo Seiano. Questo Cavallo fu di tanta rara bellezza, grandezza di corpo, generosità, e velocità nel corso, che al suo tempo non si trouaua per tutto il mondo cavallo, che gli fosse pari. Ma queste sue notabili parti, furono poi accompagnate da tãto crudo destino, che ogni suo padrone, che lo caualcò fu miseramente

miserabilmente morto. Il primo di costoro fu Gneo Scio, dalquale egli poi prese il cognome, che fu condannato nella testa da Marc' Antonio nella proscriptione del Triumvirato. Dapoi hauendolo Dolabella sentito a commendare molto, andò a vederlo fin in Argo, & essendogli molto piaciuto lo comprò a grandissimo costo, e nella guerra ciuile di quel tempo anch'egli fu morto, come Scio. Venne poi questo cavallo in man di Cassio vn de gli uccisori di Cesare, ilquale nelle medesime guerre ciuili anch'egli fu morto. Alla fine, essendosene impadronito Marc' Antonio, nella guerra, che egli hebbe con Cesare Ottauiano, fu da lui vinto, e morto.

Successo della morte di Sciac Ismaele Sofi Signor della Persia. Descrizione di vna grã caccia fatta dal detto Signor Sofi, & come doppo quella caccia il detto Signor venisse a morte pianto da tutta la Persia.
Cap. XXXVII.

P O I che Sciac Ismael, detto il Sofi, hebbe fatto quella famosa giornata con Selim gran Turco a Coi nelle campagne Calderane, doue i Persiani per l'artiglierie furono inferiori a' Turchi, mosse egli poi gran guerra nella Giorgiana, e contra il gran Tartaro Giasilbas, ilquale gli hauea domandato il passo per andare a Mecca; nellaquale rimase vittorioso, facendo tagliar la testa al detto Signor Tartaro, che era Signor di Samarcant, e de' Zagatai, e per quel, che ne dicono i Leuantini della discendenza del Tamerlane. Et mentre egli per questa vittoria haueua in animo di far vna nuoua guerra all'Ottomano, gli venne voglia di sollazzarsi con vna gran caccia, il cui ordine fu questo. Tra il paese di Ges, e di Seruan alle radici delle montagne, vi è vna campagna molto larga e spatiosa, nellaquale si troua vna certa sorte di cavalli seluatici, di color beretino, con aspetto molto horribile, con i crini lunghi, e scarmigliati, col collo intirizzato, testa di bufalo, groppa asciutta e scarna, e gambe, e coscie così neruose, e pronte al corso, che corrono alla sfilata due giorni continui, nè però sono stracchi. Qui i cacciatori, che erano in tanto numero, che faceuano quasi vn'esercito, circondarono questa campagna distesi in corona, & a poco a poco ristringendosi vennero a far vn cerchio lunato, che rimaneua dentro sempre più picciolo quanto eglino si spingeano più auanti, onde tutte quelle bestie uscite dalle loro tane faceuano dentro quello spatio lunato bellissima, e rara mostra: perche da tutte le bande erano ferrate, come dentro vna muraglia, e se pur volenano uscir fuori di quel cerchio s'inestinano da se stessi nelle picche, che come vna folta selua per tutto circolarmente stauano basse. Il primo, che entrò dentro quel gran cerchio a cavallo fu Sciac Ismael, ilquale andò animosamente ad affrontar quelli feroci animali, e combattendo con loro durò vn'estrema fatica: perche nel vero queste bestie sono terribili, indomite, e di gran neruo: per laqual fatica egli dapoi fu assaltato da vna infirmità mortale, che in pochi giorni gli leuò la vita, di età di quaranta quattro anni. Dicono, che il Signor di Sumachi, che si trouò anch'egli nella medesima caccia l'accompa-

gno in vn medesimo tempo nella morte, come l'hauua accompagnato nella vita. Non fu mai pianto alcun Prencipe con vere lagrime, come fu pianto Sciat Ismael da i Persiani, perche con inuito valore egli hauua risuscitato l'antico honore delle armi di Leuante: & era opinione, s'egli non moriuà così giouane, che haueria passato tutti gli antichi famosi Re nella gloria dell'armi. Successe gli suo figliuolo Tammas, che è il moderno Sofi.

Che le porte Caucasie, e le Caspie erano differenti appresso gli antichi con l'autorità di Plinio; cauato da quelle parole del Giouio nel quattodecimo libro. Sono hoggi due porte famose alle riniere della Media, l'una alla città di Baccù, onde hoggi il mare ha preso il nome vicino alla città reale fra terra, la quale hoggi si chiama Sumachi, e forse anticamente fu detta Amala; e l'altra alla città di Derbento, & alle porte Caspie edificate, come si dice da Alessandro Magno contra le correrie de gli Sciti. Doue si narra per via di discorso la qualità delle dette porte, e come hoggi diano con altro nome chiamate.

Cap. XXXVIII.

IL monte Cauaso è grandissimo, e con diuersi rami si diffonde quasi per tutta l'Asia; prendendo il nome secondo li paesi, ne quali v'è discorrendo. Questo monte caminando verso il mar di Baccù lascia alcuni stretti luoghi, & aditi difficili, che paiono quasi fatti a mano. Chiama Plinio queste angustie porte Caucasie, e porte Caspie, confondendole in modo nel descriverle, che non se ne ha a questi nostri tempi certezza alcuna quali sieno queste porte: perche egli dice queste medesime parole parlando delle porte Caucasie. E grande, e marauigliosa opera della natura, che gli altissimi monti sono tagliati d'alto a basso a filo, doue vi sono le porte de' ferrate traui, sotto le quali corre il fiume Diriodore, pendendo sopra la balza di qu' vn castello afforzato, possente a ritardare il passo a genti innumerabili; di maniera, che con queste porte si vede, che il mondo si separa dal mondo. Descrivendo poi le porte Caspie le mette in Media col medesimo tagliò de' monti, che hanno le Caucasie. A queste porte vi è in modo stretto il passo, che a pena vi v'è vn carro per volta: il che riferisce anco Solino. La lunghezza di questo stretto secondo loro è di otto miglia, e fatto tutto a forza di picconi, pendendo di qu' e di là le balze, che paiono corte; perche tutto il paese d'intorno per lo spatio di trent'otto miglia è arsiccio, e senza acqua alcuna. E di più aggiungono, che il camino è forte impedito da vn certo humore, come di sale, che cola continuamente da quelli massi e dirupi della montagna, e con questo molti Serpi, che non lasciano passare alcuno se non nel maggior freddo del verno. Per le quali parole si vede nelli loro scritti molta contrarietà, e confusione in questa materia; perche alla nostra età non si sa che vi siano altri passi, che vno per l'Armenia nella Giorgia, che facilmente d'essere le porte Caucasie poste da Plinio, & l'altro per la Media nel paese de' Tartari di qu' dal fiume Ledil. Questo è quel tanto famoso passo, per il quale molte volte sono entrati i Tartari nell'Europa, e nell'Asia, doue sotto diuersi Capitani hanno condotto a fine molte grandissime imprese. Alcuni dicono,

no, che per le correrie de gli Sciti in Asia Alessandro Magno fortificò questo passo, e vi edificò la città di Darbent. La quale sta in questa maniera, che le balze dirupate del monte Caspio fanno andar la strada molto angusta al mare, doue le riuè a poco a poco consumate dall'acque lasciano nella spiaggia a pena trecento passi da potersi passare; & in vna rileuata riuà de gli scogli della montagna è situata Darbent con due ale di muraglia, che corrono al mare, serrando tutto quello spatio delli treceto passi, con munitione di qu' e di là di due porte di ferro, e bastioni, che vi stanno di sopra, per le quali non si lascia passar alcuno se non di chiaro giorno, pagando anco il passo. In questo modo stà la città di Darbent, secondo coloro, che per relationi ne hanno scritto. Ma coloro, che sono testimoni di vista, come fu M. Ambrogio Contarini Ambasciator della Repubblica Venetiana al Signor Assambei Signor della Persia: non vi fanno altre porte, ne altre munitioni, se non che dicono, che il passo vi è molto stretto, e che il mare batte fin sotto la terra; e che nelle parti più basse della montagna vi corrono due trincee di muraglia debole, e con poca munitione. Il passo dell'Armenia nella Giorgia non corrisponde con la descrizione fatta da Plinio delle porte Caucasie per quel fiume Diriodore, il qual fiume non è conosciuto a questi nostri tempi; e pur Plinio non si douea hauer sognato questa cosa: si dee credere, che queste porte fossero in qualche altra parte del monte Cauaso, et appresso qualche gran fiume.

Che l'arte bellissima dello stampar i libri non è inuentione de' nostri, cauata da quelle parole del Giouio nel quattodecimo libro. E quel, che mi pare cosa di grandissima marauiglia quini essere artefici stampatori, i quali secondo l'usanza nostra stampano libri, che contengono istorie, e cerimonie di cose sacre, i cui longhissimi fogli si piegano in quadro dalla parte di dentro. Doue si mostra la nobiltà, & eccellenza di questa arte, e da quali paesi ella sia venuta in Europa, e la perfettione, in che ella è hoggi: col nome de gli stampatori illustri, che l'essercitarono.

Cap. XXXIX.

LE famose prouincie del Cataio, e de' Mangi abbondano di migliori, e più eccellenti arti, che non fanno i nostri paesi: perche gli huomini vi sono molto ricchi, & industriosi, e fanno cose marauigliose co' le loro mani. Dell'istessa maniera è il Mesico nel nuouo Mondo, doue, come dice Fernando Cortese nelle sue Relationi il Sig. Montezuma Signor di quelle parti gli donò alcuni lauori d'oro per la fattura loro veramente stupendi; i quali non sariano nè anco stati imitati da li primi, e più perfetti artefici delle nostre bande. Per questo non si dè più marauigliar alcuno di sentir a dire, che l'arte dello stampar i libri, arte di tanto momento hoggi tra noi, sia venuta dalla prouincia del Cataio, perche di questa cosa noi ne habbiamo testimonio vero, e certo, hauendo già il Re di Portogallo mandato a donar vn libro stampato al Cataio a Papa Leone, il quale hauua i suoi fogli di carta molto lunghi, che si piegauano di dentro in forma quadrata: ma non erano stampati se non da vna parte, cioè nel fronte, restando nel tergo vacui, & andado all'ultima parola del primo foglio chiamando il secondo, et il secondo il

il terzo, e così di mano in mano fin alla fine del libro. Ma, come sia ella passata dal Cataio così rimota prouincia fin nell' ultime parti dell' Europa, si può prouare non pur per congettura, ma per argomento, perche sappiamo che quelle prouincie del Cataio, e de' Mangi sono sotto il dominio del gran Cane Imperator de' Tartari, che ui habitano; e che quelli medesimi Tartari, furono naturali di questi altri Tartari, che confinano verso la Tana, e la Moscouia, e vanno sotto diuersi Cani nelli Lordò: onde di necessità quelli altri Tartari poi, che confinano verso la Vecchia d'oro col dominio del detto Signor gran Cane, & hanno con quelle prouincie comercio, debbono hauer portato in Moscouia libri di là stampati, & insegnato il modo come si stampano; & i Tedeschi passando poi in Moscouia, come huomini industriosi, debbono hauer trouato il vero modo di stampare ancor essi. Dicono, che nel principio in Germania si stampaua in piombo; ma perche questa era grandissima spesa, e fatica, trouarono lo stagno più saldo, e durabile, & aggiunsero all' arte imprimer anco il tergo, offeruando la maniera del li libri, che allora si vsauano per tutto scritti a penna: fu cert. questa più tosto diuina, che humana arte; perche con tanta abbondanza di libri, e con tanto poco costo ogniuno ha largo campo di essercitarsi nelle lettere, & in lor farsi perfetti. Il primo, che stampasse libri in Lamagna fu vn Cutimbergo, o Fausto di Argentina, ilquale stampò la prima volta libri in Mogonza sotto l' Imperator Federigo d' Austria. Nella qual arte, migliorando di giorno in giorno più l' industria, si sono leuati artefici molto esperti, che l'hanno ampliata, e fatta più bella: come in Basilea il Frobenio, in Lione Vgo dalla porta, & il Griffo, & in Parigi il dottissimo Stefani. Ma in Italia non se ne è veduto il migliore di M. Aldo Manuio Romano, perche egli trouò li caratteri, che si chiamano corsini, simili molto alle lettere scritte a penna; & oltra essere egli vn gran dotto, su aiutato da tutti i più gran letterati del suo tempo in trouar buoni testi Greci, e Latini, e corretti da lui, e da molti gran valer huomini p fargli stampare. Costui non guardò tanto all' utile, quanto di giouar a gli studiosi delle buone lettere; e per questo i suoi libri furono, e sono ancor in grandissima fama di esser buoni, e di buona correctione. Ha lasciato M. Aldo successore in quest' arte M. Paolo suo figliuolo, huomo raro, e singolar nella lingua Latina; onde chiamato a Roma dal Satisfimo nostro Signore Papa Pio Quarto gli è stato dato la riforma di molti libri antichi con una buona prouisione, & una stampa, che non ha pari in Italia. Le stampe Parigine sono riputate le più belle, e più buone a i nostri tempi per li vari, e diuersi caratteri, & per li fogli bianchissimi, e con belli margini. Nel secondo luogo sono le Lionesi, e di Basilea, e quelle, che da poco tempo in qua vengono d' Anversa. le Venetiane fuor che quelle de' Giunti incomparabili al mio giudicio, per l' auaritia de' gli impressori sono molto declinate; perche il buon, e il meglio de' caratteri, che vi si vede, vien di Francia, doue per li grandissimi studi l' arte è più in pregio, e perciò più rara. Saria cosa molta degna delli Principi, e Repubbliche, che facessero ne gli studi generali posti ne gli loro stati una scelta d' huomini

d' huomini dottissimi, col giudicio de' quali fosse gouernata l' arte, proponendo li libri a gli stampatori, e sindacando li nuoui, e cassando li non buoni vecchi; perche leggendosi cose per tutto perfette, gli ingegni anco, che studiano, fariano sforzati a riempirsi di quella perfectione: nè si stäperiano tate baiaccie, come si fa hoggidì. Si spera, che li Principi auertiti di questo, vi troueranno rimedio; e regoleranno molte cose, che condurranno in manifesta ruina le lettere, se non vi si prouede.

Successo dell'impresa del Signor Lodouico Sforza il Moro nella giornata con gli Suizzeri a Domussola, sopra quelle parole del Giouio nel quindicesimo libro. Sono anco aperte le medesime Alpi sopra il lago maggiore a Domussola, laqual terra edificata, e fondata nelle soci, e su la riuu del fiume Ogonia, che vi corre appresso alla memoria de' nostri padri fu molto nobilitata da Lodouico Sforza per la grande occasione de' Seduni, e per le grandissime opere, che egli vi fece. Doue si narra particolarmente la cagione di questa guerra, & il fine, ch' ella fortì.

Cap. XL.

SONO stati in diuersi tempi molti Principi, iquali per via delle imprese figurate hanno voluto esprimer qualche loro occulto concetto, e volontà di cosa, che ò volessero fare, o pësassero di fare, come si dice, che fece il Signor Lodouico Sforza, chiamato il Moro dall' impresa, ch' egli leuò; perche volendo questo Signore dar ad intender al mondo, che di natura egli non si risolueua così tosto alle imprese; ma con graue discorso nelle attioni della sua vita deliberaua con maturezza delle cose; leuò per l' impresa l' albero del Moro, ilquale è giudicato il più sauiò di tutti gli altri alberi, perche germoglia molto tardi, nè fiorisce, se non quando è ben passato il uerno, e poi molto prestamente fa i frutti: ma la sua ambitione, che fu causa principale della ruina d' Italia, e particolarmente sua, mostrò con l' effetto poi, che il significato di questa impresa riuscì vano, e lontano assai dall' intento, e dall' impresa, e di chi l' haueua leuata: perche vn Signore giudicato tanto sauiò, e di tanto discorso nelle attioni humane non risguardò ben al fine, alquale tutti gli huomini di qualche esperimentata prudenza debbono hauer la mira, venendo a tanta miseria, che morì in vna prigione serrata. Il successo delle cose da lui fatte a Domussola è questo; che, mentre egli gouernaua lo stato di Milano per il Signor Gio. Galeazzo suo nipote, gli Suizzeri fecero l' impresa di Bormio, e se ne impadronirono, e passando più auanti posero a saccomano tutto il paese circostante: per ilqual motiuo il Duca spedì alcuni Capitani con genti contra di loro, & alla fine senza, che si facesse cosa di momento dall' vna, e l' altra parte si trattò buon' accordo, per virtù delquale gli Suizzeri restituirono tutte le terre prese al Duca, e se ne ritornarono a casa loro. In questo accordo non vi fu altramente incluso il Vescouo di Sion, alquale vbidifatto con antiveduto fine, ò a caso: perche tra queste due nationi così vicine, & così potenti nasce spesso gran guerra, come occorse allora, che i Valligini assaltarono Domussola: per laqual guerra i vicini Cantoni de' gli Suizzeri mandarono Ambasciatori in Sion, e dolendosi delle cose fatte contra il Duca, il Vescouo

condannato in grossa somma di studi, laqual cosa offese così l'animo del Vescono, che cercò di vendicarsene con la guerra; la onde fatte molte provisioni di genti andò all'impresa di Domussola, con darsi del Duca, che l'andasse infamando di hauer tolto dalle chiese i tabernacoli d'oro, e d'argento, doue si salua il corpo di Christo. Erano nel presidio di questo luogo il Lauello, & il Trauersa Capitani animosi, & valenti, iquali, hauendo prima mandato la nuoua di questa guerra a Milano, si posero alla difesa della terra, uscendo ogni giorno fuori con alcune compagnie di caualli, e di fanti a scaramucciar con gli inimici. Il Moro hauendo l'aiuso della guerra, si mosse con tutte le genti Sforzesche per soccorrere gli assediati, e campeggiò a Vgonia dieci miglia lontano da Domussola, & in questo mezzo spedì Renato Triulzio con il fior de' soldati dell'esercito a far intender a Lauello, e Trauersa del soccorso; doue vedendo gli Suizzeri, che hauuano il lor alloggiamento a Matarello il soprauenir del Triulzio, mandarono messi volando a richiamar la maggior parte delle genti loro, ch'erano andate a far preda nella valle Vegetia, e dato all'armi si mossero per andar ad affrontar il nemico. Non ricusò punto il Triulzio la battaglia, ma venne alle mani valorosamente con gli Suizzeri, doue fu fatto per un pezzo bene dall'una, e l'altra parte; alla fine il Triulzio, che era venuto solo per far intender a gli assediati del soccorso giunto, stendendo destramente un corno della battaglia dietro l'aiuso dentro, e spiccatosi col migliore di quella fattione, ritornò all'esercito. Gli Suizzeri, che credeuano, che fosse stato mandato soccorso in Domussola, e perciò disperando della vittoria, leuaron campo, e si posero a passo passo a marciare verso Creola, aspettando tuttauia gli altri, che erano stati richiamati alle ordinanze. Sta Domussola in una valle molto larga alle radici delle montagne, che guardano l'Alpi quasi alla bocca di due nobilissime valli, dalla destra vi è la valle chiamata Antigoria, nellaquale cadendo il fiume Tosa la divide in lunghezza per mezzo; dalla sinistra con poco interuallo fa la valle Vecchia il fiume Vecchio, ilquale quanto dura la valle serba il nome, ma entrando in Tosa lo perde: il principio dell'una, e l'altra valle è di poco spatio, & in questa strettura vi è la terra di Creola, e vicino a lei un ponte di pietra. Il Lauello, e Trauersa, vedendo la leuata de gli Suizzeri, mandarono subito a darne aiuso al Moro, acciò che sapessero quel, che si hauea da fare, auanti che il nemico passasse la strettura de' monti, e in questo mezzo spinsero una banda di caualli arcieri, che scaramucciando ritardassero alquanto l'ultimo squadrone de' Tedeschi. Il Moro hauuto l'aiuso fece per tutto l'esercito dar all'armi, e comandò al Triulzio, che con i cauai leggieri andasse volando dietro i nemici, e scaramucciando gli trattenesse, e in questo mezzo gli marciò dietro a gran passo con la massa di tutte le altre genti. Giunto il Triulzio a Lauello, e Trauersa attaccò una braua scaramuccia col retroguardo de' nemici, temporeggiando a questo modo, fin che giungessero tutte le fanterie, & gli huomini d'arme; & una banda di cauai leggieri, o mosse da lor, o pur mandati a questo effetto da' Capitani passarono la Tosa, e andarono

darono a dirittura contra quelli Suizzeri, che ritornauano col bottino dalla valle Vegetia, questi caualli parte arcieri, e parte lance spezzate, benché fossero molto pochi a comparatione de' nemici, pur con grande animo cominciarono a far il lor douere, senza tirar mai colpo di freccia in fallo: perche il battaglione de gli Suizzeri era così spesso, che, se non morti non si poteuano cauar di ordinanza. In questo mezzo, l'esercito Sforzesco era giunto; onde il Triulzio mandò cento fanti scelti alla guardia di ponte Orco, & doue hauuano da passar quelli Suizzeri, che veniuano dalla valle Vegetia, e facendo dar nelle trombe, e ne tamburi attaccò la giornata con gli inimici a ponte Creola, doue gli Suizzeri, che si erano fatti forti in alcune case vicine al ponte con i sassi, e con l'artiglierie si difendevano valorosamente, alla fine doppo una lunga battaglia, cacciati da quelle case, si voltarono in rotta a fuggire, & alcuni si posero a discender dal monte, altri a montarlo, altri occuparono il ponte. Quelli, che si ritirarono al monte furono tutti tagliati a pezzi, e quelli, che occuparono il ponte con tanta ostinazione lo difendevano, che si fece di lor gran mortalità; di maniera, che pareua, che de' corpi morti fosse stato fatto un altro ponte; delquale seruendosi alcune bande di caualteria, e fanteria passarono il fiume, & assaltarono dalle spalle con tanta furia gli Suizzeri, che gli sforzarono a lasciar la difesa del ponte, & a ritirarsi in alcune case inuicine, nellequali quasi tutti furono mandati a fil di spada. Con pari successo fu combattuto da i caualli, che passarono prima di là dalla Tosa, doue fu prima cominciata la battaglia, perche per tutto fecero grandissima uccisione di quelli brutti villani. In questa giornata furono morti due mila Suizzeri, e due soli de gli Sforzeschi, che fu notato per cosa marauigliosa. La vittoria fu del Moro. Non si potria ben dire le crudeltà, che usarono gli Italiani contra gli Suizzeri, che faceuano prigionieri: perche tali donne vi furono, che cauarono il cuore de' corpi morti, e cotto lo dauano mangiare alli viui Suizzeri, e poi, che si erano ben satiati d'incrudelire ne' lor corpi, gli faceuano morire, o da fame, o da qualche altra horrenda morte.

Le cose fatte dal famoso Saladino gran Soldano del Cairo, cauate da quelle parole del Giouio nel decimosettimo libro. A Sarracone successe suo figliuolo detto il Saladino, ilquale spesse volte vinse i Christiani in battaglia in Soria, & in Palestina, e finalmente afferrò le cose loro ruinò l'Imperio di Gerusalem. Doue sono narrate le marauigliose imprese di quello Principe, e con quanta arte, & in quanti modi egli fu vincitor de' Christiani in Soria racquistando il Regno di Gerusalem. Quel, che egli comandò, che si facesse doppo la sua morte.

Cap. XLI.

In quel tempo, che i Signori Christiani di Ponente hauuano acquistato per forza d'arme il Regno di Gerusalem, erano nel Regno di Egitto gran Principi i Califfi. E regnando Almerigo in Gerusalem il Calisso di quel tempo si troua così oppresso dalla guerra de' Christiani, che temendo di non perder il Regno, fu sforzato di dimandar soccorso al Soldano di Aleppo, ilquale era allora molto potente Signore, e dominaua tutta la Soria. Aiutollo il Soldano pronta-

prontamente: temendo, che battuto il Calisso la medesima tempesta non cadesse anco sopra di lui, & mandogli con grosso essercito Sarracone di nazione Turco valentiss. Capitano di quel tempo, il quale fece contra i Christiani vn buon seruitio al Calisso; ma dappoi conosciuto che quel Prencipe era debole, gli pose con ingano le mani addosso, e gli tolse lo stato, e la vita, e s'intitolò Soldano p honor del Soldano suo Signore: e venendo a morte lasciò il Saladino suo figliuolo, il quale fu Prencipe nell'armi virtuoso, e notabile: perche, per quanto diceuano alcuni grā valent' huomini; che furono a quel tempo, e lo conobbero, o almeno per fama sentirono le virtù sue, altro non gli mancava a essere in tutto perfetto, che il battefimo. Perche in lui furono eccellentissime virtù: & in pietà, clementia, liberalità, e costantia non hebbe pari a i suoi giorni; e non è dubbio, che haueria occupato il Regno di Gerusalem, subito che egli cominciò a regnare, se nel medesimo tempo non hauesse anco cominciato a regnare in Gerusalem Balduino Quarto, che fu huomo di raro, e singolar valore. Costui diede vna gran rotta all'essercito del Saladino appresso Ascalona; & in vn'altra giornata su gli occhi suoi sbarattò appresso Tiberiade venti mila tra Turchi, Mori, & Arabi. Hauena lasciato il Saladino vn suo Capitano huomo valoroso al gouerno dell'Asia, dell'Armenia, e della Caramania con poche genti. Ilche intendendo Emanuel Imperator di Costantinopoli entrò con grosso essercito nella Caramania, e la ridusse tutta alla sua vbidienza, e passando più auanti fece l'impresa del Corno prencipale città dell'Asia: doue, pche il Turco Capitano del Saladino aspiraua al Regno, benché egli hauesse vn'essercito di diecimila persone nō si curò venir a giornata con l'Imperatore, anzi come ribello, e traditore del suo Signore mandò persone fidate a offerirgli parte delle città, che egli haueua preso, ricercando il rimanente per la sua persona, e di far lega, e buona pace con lui. Lequali cose, come molto indegne alla maestà Imperiale furono ributtate dell'Imperatore. Per laqual ripulsa facendo il Turco vista di fuggir via si nascose in certe stretture di montagne, e passandoui poi l'Imperatore incōsideratamēte, fu a man salua fatto prigione insieme cō tutte le sue genti: & alla fine fu liberato con conditione, che egli douesse restituir tutte le terre da lui occupate in quella guerra. In questo mezzo il Saladino haueua fatto una gran guerra al paese intorno Gerusalem, e morti molti cauallieri Templari: perche per la morte del Re Balduino le cose Christiane erano trauagliate quasi che da guerra civile: perche, essendo morto Guglielmo Longaspada, a cui Balduino haueua dato sua sorella Sibilla per moglie, egli la rimarito dappoi in Guido Lusignano della gente de' Patani, con conditione, che egli douesse gouernare il Re Balduino fanciullo suo nipote figliuolo del Longaspada, finch'egli fosse in età di potersi gouernar da se stesso, & allora gli douesse lasciar libero il Regno: ma portandosi molto superbamente Guido, il Re gli tolse l'amministrazione del Regno: e diede per tutore al nipote il Conte di Tripoli. E poco dappoi uenendo il Re a morte, Sibilla, e Guido non uolsero, che il Conte pigliasse il gouerno del Re fanciullo: onde il Conte ripu-

tandosi

andosi questa cosa grandissima offesa, diede occasione al Saladino, che vegghiana agli andamenti de' Christiani, di far bene li fatti suoi: perche egli cominciò a trauagliar il Regno con la guerra; e fatto appuntamento col Cōte assaltò lo stato del Prencipe di monte Reale, il quale haueua gran giurisdittione di là dal fiume Giordano, dicendosi, che solo il suo paese forniva di vettonaglie Gerusalem. Con questa rottura di guerra adunque egli campeggiò Acri, doue venuto a giornata con i cauallieri Templari, iquali allora per la lor molta potentia, e gran valore nella guerra erano tutto il neruo delle forze de' Christiani in quelle parti: lasciò lor vna vittoria così sanguinosa, che vi furono tagliati a pezzi i più valenti soldati di quella Religione insieme col gran Maestro del Tempio, essendoui restato con suo grandissimo danno il Saladino rotto, e dissipato: ma rimettendo egli la guerra con più forza, che prima sapendo, che per la strage fatta da Templari quella Religione era diuenuta molto debole, si pose a perseguitarli per tutto per ispegnergli s'egli potena affatto. Il Conte di Tripoli, che vide questa ruina, si ribellò al Saladino, & s'adherì al Re, temendo di qualche grandissima riuolutione, s'egli non ritornaua a congiungersi con i Christiani. Per laqual ribellione il Saladino lasciata l'impresa di Acri, si riuoltò a Tiberiade; contra il quale i Templari, e tutti li Baroni del Regno fecero vn molto gagliardo sforzo, vedendo, che la cosa da douero andaua molto stretta per loro: e così Guido mosse l'insegne andò brauamente ad affrontare il Saladino, e combattendo in vna terribile, e sanguinosa giornata tutto vn dì, fu alla fine rotto, e fatto prigione con i principali Baroni del Regno: per laqual vittoria il Saladino hebbe subito Acri, Baruti, e'l Gibelletto, e tutti gli altri luoghi alla marina, tenendosi per li Christiani solamente Ascalona. Ma maggior guerra facena il Saladino a i nostri con la clemenza, bontà, e benignità, che con l'armi: perche non vi era alcuno, che per queste cose non desiderasse di essere suo suddito: si pose dappoi il Saladino all'assedio di Ascalona e l'ebbe doppo dieci giorni, ch'egli l'haueua combattuta, con conditioni fatte con quelli di dentro, che egli douesse mettere in libertà Guido, e tutti gli altri prigionieri. Presa Ascalona, andò intorno Gerusalem capo del Regno, doue furono fatte molte prodezze di guerra, e dati molti assalti diffendendosi quelli di dentro molto valorosamēte, e non cedendo palmo di terreno al nemico; alla fine, perche non sperauano soccorso d'alcun luogo, e vedeano il Saladino potentissimo, si resero a patti di poter saluare della loro robba quanto essi poteuano portare. Et a questo modo, quella città, che con tanto sangue era stata acquistata da' Christiani, venne vn'altra volta in mano de' nostri nemici. Entrato il Saladino in Gerusalem, la prima cosa, che egli facesse, leuò dalle torri tutte le campane, violò le chiese, fuor che'l famoso tempio di Salomone, nelquale prima che egli entrasse si fece tutto bagnare di acqua rosā, consentendo, che tutti i Christiani vi potessero habitare, eccetto le nationi oltramarine; e fornita la città di vn gran presidio si leuò, & andò a combattere il Suro, di doue essendo ributtato passò nel prencipato di Antiochia, doue nō po-

eo tempo ridusse alla sua vbidienza venticinque grosse terre di quello stato, e prese anco essa Antiochia, hauendo con molti doni corrotto il Patriarcha. Per la perdita di Gerusalem quasi tutti i Prencipi di Europa ferero lega insieme, & apparecchiarono esserciti grandissimi per far di nuouo l'impresa di terra Santa. Questi Prencipi furono l'Imperator Federigo Sueuo Primo, Filippo Re di Fràcia, Ricardo Re d'Inghilterra, che fu chiamato per sopra nome Cuor di Leone, Ottone Duca di Borgogna, molti Vescou, & Arcivescou, i Venetiani, i Pisani, i Genovesi, Guglielmo Re di Sicilia, i Frisi, i Danemarchi, & i Fiaminghi con armata di cinquanta naui. I quali Prencipi non passarono tutti in vn tempo, ma alcuni prima, alcuni dappoi, & alcuni con armate di mare, & alcuni per l'Vngheria con esserciti terrestri. La maggior parte di questi Crocesegnati fecero capo in Acri, assediando quella Città: contra iquali venne il Saladino con vn grande essercito, & attaccata la battaglia co' Christiani si fece vna giornata molto brava, e sanguinosa, nellaquale i valenti Cauallieri Crocesegnati s'adoperarono molto bene, perche incalzando ogn' hora più il nemico, aspirauano manifestamente alla vittoria, quando la fortuna, che se in alcun luogo è Signora, è nella guerra; fece, che vn cavallo, che scampò di mano ad vn de' nostri soldati, fu principio della fuga de' Christiani: perche pensando gli altri per quel rumore, che tutto l'essercito fosse rotto, si posero in disordine, & in punto a ritirarsi verso gli alloggiamenti, & ad ogni modo vi haueriano hauuto vna grandissima rotta, se Gotifredi Lusignano, che era stato lasciato alla guardia de' gli alloggiamenti, non hauesse ributtato i nimici, che dauano la caccia a i nostri, e rimessi quelli, che fuggiuano in battaglia. Furono morti in questa giornata dieci mila Crocesegnati, e de' grandi vi morirono di ferite il gran Maestro de' cauallieri Templari, & il Conte di Brema. Questo assedio fu molto lugo, e trauaglioso, perche mancando le vettouaglie, si lenò nell'essercito vna gran infermità, chiamata Disenteria, contra laquale non si trouando rimedio alcuno, i Christiani per morire più tosto con l'armi in mano, che così vilmente per quel male, si deliberarono di assaltar le trincee de' nimici: e così trenta mila Crocesegnati di ogni natione co' grandissimi gridi andarono a quella volta. Il Saladino mostrando per questo assalto di esser spauentato fece vista di fuggire, e lasciò pieni gli alloggiamenti di tutte le sorti di vettouaglia, onde i Christiani trouandogli senza difesa si posero a saccheggiarli, & mentre erano intenti a questa preda, il Saladino fu loro addosso, e ne fece bruttissima vccisione. In questo mezo morì di Disenteria nel campo Sibilla moglie del Re Guido con quatro suoi figliuoli, per la cui morte fu promessa a Erfrando di Tours giovane nobile, Isabella sorella di Sibilla donzella, nellaquale ricadeuano tutte le ragioni del Regno di Gerusalem doppo Sibilla. E per questo egli n'era rispettato da i Baroni del Regno, & altri Capitani dell'essercito Crocesegnati, quando Corrado Marchese di Monferrato usando la forza rubbò Isabella, e la menò al Suro, consumando con lei matrimonio, e chiamandosi Re: laqual violenza alterò oltra modo l'animo de' Signori Christiani.

Christiani; nondimeno il gran bisogno, che haueuano di vettouaglie, e non erano loro portate d'altroue, che dal Suro, fece, che dissimularono per allora il dispiacere di quella violenza: & egli dall'altro lato, che era Prencipe splendido, e largo, col donar assai si sforzaua di acquistarsi la gratia, & il fauore di quelli Signori. Mentre queste cose si faceuano oltra mare da Capitani Crocesegnati, i Prencipi Europei finiti i loro grandissimi apparati fatti per questa impresa si mossero da casa, & il primo, che con essercito terrestre passasse per l'Vngheria in Grecia, e di là in Asia, fu l'Imperator Federigo, ilquale a prima giunta prese Filomena città de' Turchi, e passando auanti pose sorto sopra tutto il paese del Corno, dappoi entrato su quel di Adena, e di Antiochia tutto ridusse alla sua vbidienza, e si crede, che, perche questo Prencipe era bellicoso, e valente, quella impresa haueua hauuto buon fine, se non si fosse fatalmente annegato in vn fiume molto corrente, e profondo di quel paese, nelquale per la sua chiarezza gli venne desiderio di bagnarsi. Dall'altrolato si mossero co' le loro particolari armate di mare a questo effetto apparecchiate il Re di Fràcia, & il Re d'Inghilterra. Il Fracese hauendo buon tempo arriuò a saluamento in Acri, per la cui giunta si rinfrescò le fiacche, e quasi consumate forze de' Christiani in Soria; ma l'Inglese, trauagliato da vna gran fortuna di mare, piegò a man mancina, e toccò l'Isola di Cipri: doue i Cipriotti volendosegli opporre, perche egli non pigliasse porto, e per conseguente non dismontasse, e dannificasse l'Isola, si posero in ordinanza alla riu del mare per combatterlo, laqual cosa mosse a tanto sdegno quel generoso Prencipe, vedendo di essere infestato da coloro, che ragioneuolmente lo doueuan aiutare, che assaltò valorosamente l'Isola, e se ne fece padrone, lasciando ui alla guardia vn buon presidio de' suoi Inglesi, rimontando sopra l'armata fette vela, e nauigò alla volta d'Acri. Questa città era allora combattuta da i nostri con tutte quelle forze, che si può combatter vna ben forte città: nondimeno il presidio, che vi era dentro del Saladino, era di marauigliosa virtù: perche si difendeva valorosamente, e spesso anco uscìua fuori a trauagliar il nemico. Alla fine procedendo l'assedio in lungo, e mancando a gli assediati ogni aiuto, stante le forze de' Christiani, che per li soccorsi Europei erano molto aumentate, si resero a patti co: obligatione di restituir vna parte della Croce, che era nella città, obligandosi di rincontro i Crocesegnati di cōdurgli con le lor vesti solamente sani e salui in sicuro: la onde per questa obligatione parte ne tolse a condur il Re Fracese, e parte l'Inglese; ma non si trouando la Croce da lor promessa, l'Inglese fece tagliar a pezzi tutti quelli della sua condotta; et il Fracese fatti prigionieri quelli della sua, gli cambiò poi co' tanti altri prigionieri Christiani, che si trouauano nelle forze del Saladino. Ilquale, vedendo questa gran ruina spianò tutte le città più forti del Regno con animo risoluto di restituir a i Christiani Gerusalem, accioche non gli venisse addosso maggior male: ma le gare, che erano nate tra il Re d'Inghilterra, et il Re di Fràcia lo fecero alquanto sopraffare a più maturamente risoluersi intorno questa restituitone: perche questi due Re cominciarono ne' con-

figli, e nelle deliberationi tra loro grandemente a contrariare, o fosse l'ambitione di occupar soli quel Regno, o l'emulatione della gloria, e dell'honore, per questo mostrando il Re di Francia di sentirsi aggrauato di vna certa infermità, lasciò suo Capitan generale in Soria il Duca di Borgogna, & egli sopra la sua armata di mare ripassò in Europa: la cui partita diede certissima speranza al Re d'Inghilterra di veder qualche honorato fine di quella guerra, come quel, che per gli esserciti grandi, che si trouauano allora in Soria, & obbediuano la sua persona, credea indubitamente, che il maneggiarla non gli douesse riuscir molto difficile. In questo mezzo due Mori votati, cioè quelli, che fanno voto al Nabì di ammazzar gli inimici della loro religione andarono al Suro, e tolsero la vita al Marchese di Monferrato: per la cui morte Arrigo Còte di Cāpiegne tolse per moglie con la Signora del Suro Isabella herede del Regno di Gierusalem, rifiutando però il titolo reale come quel, che voluea seguir il Re di Francia in Europa. E Ricardo dall'altro lato fece tante carezze, e tante promesse al Re Guido, che l'indusse con la cessione del Regno di Cipri, a lui, & a' suoi discendenti, e con molti denari, che per questo conto gli furono dati, a cederli, e donargli tutte le ragioni, e pretensioni, che egli haueua, o potesse hauere sopra il Regno di Gierusalem, e sopra gli stati del Suro, e d'Acrida. E dopo, mouendosi col Duca di Borgogna alla volta della città di Gierusalem cercò di insignorirsene, & baueria fatto qualche gran progresso, se il Saladino trauagliando il retroguardo non l'hauesse provocato a far giornata; perche Ricardo riuoltando animosamente l'insegne attaccò la battaglia, e lo ruppe: e capeggiando dopo appresso Betleem, impedì tutte le vettonaglie, che si portauano di Egitto a Gierusalem. Dicono, che s'egli doppo quella giornata fosse andato alla distesa a metter l'assedio in Gierusalem, che ad ogni modo quella città saria venuta vn'altra volta in mano de' nostri. Ricardo hauendo fatto queste cose la state di quell'anno, venendo il verno andò a far i suoi alloggiamenti in Ascalona; & a tempo nouo essendosi messo in punto per andar all'assedio di Gierusalem, gli furono portate molto cattive nuoue da casa, cioè, che il Re di Francia trauagliaua con l'armi la Normandia, e che Giouanni suo fratello cercaua di occupar il Regno d'Inghilterra: per le quali nuoue, quasi che da vna certa necessit. è sforzato, egli si deliberò di tornar in Europa a veder li fatti suoi. Ma non volendo nè anco lasciarsen senza qualche ordine le cose di Soria da lui fin allora così ben incaminate, che se ne speraua vittoria, venne a questo appuntamento col Saladino, che egli gli cedeva tutte le cose da lui occupate con l'armi nel Regno di Soria, fuor che il Suro, & Acrida, obligandolo con solenne giuramento a non infestar, molestare, o in altro modo trauagliar le cose de' Christiani in quella prouincia, e con questo appuntamento si lenò d'Asia, e passò in Europa. E poco appresso hauendo il Saladino regnato sedici anni venne a morte. Dicono, che egli comandò quasi al punto della sua morte, che non gli fossero fatte esequie, o pompa alcuna di mortorio, e che solo dauanti il suo corpo gli fosse portata sopra vna lancia vna veste

stracciata, & vno appresso, che andasse gridando per tutto. Il Saladino Re dell'Asia di tanta sua ricchezza altro non porta di là, che questa veste stracciata. Fu costui naturale Turco, bellicoso, e molto valente, auido di gloria, e d'honore, liberale, clemente, amator del giusto & dell'honesto, e tanto costante, che non si turbò mai per li accidenti contrari della fortuna; nè anco mai s'insuperbì per li prosperi successi. Morì molto giouane, che se questo non era, haueria certo cacciati tutti i Christiani del Regno di Soria.

Passaggio di Luigi Re di Francia, chiamato il Santo per l'impresa di terra Santa, cauato da quelle parole del Gioiù nel decimosettimo libro. Perche Melecasi hauendo per assai poco prezzo comprato vna valorosa banda di questi Comani gli menò in Egitto, e gli armò d'arme di guerra, e così seruendosi, della fortissima opera loro non solo dopo valorosamente difese i confini del Regno, ma anco assediò in campo Lodouico Re di Francia a Damietta, la quale già si chiama Eliopoli, ouer Pelusio, e poco dopo vinto in vna notabil battaglia lo prese viuo. Doue particolarmente sono narrate le cose da lui fatte nel Regno di Soria, e come fu fatto prigioniero del Soldano, e posto in libertà. Cap. XLII.

ERANO tanto spesse le speditioni de' Christiani in terra Santa doppo, che Gierusalem fu leuata di mano a i nostri, che pochi erano quelli Prencipi allora, che non s'armassero volentieri a vna impresa così honorata. E li Re, e gli Imperatori istessi si riputauano allora a gloria grande il metterli sopra le vesti ricchissime d'oro, e di seta la Croce per amor di Giesù Christo: come si vide in molti; ma particolarmente in Luigi Re di Francia chiamato il Santo: il quale o per voto, o per qual si fosse altra cagione si fece soldato di Christo, & hebbe la Croce rossa, e la santa beneditione da Papa Gregorio. E così fatto vn potente esercito passò per mare in Cipri, doue fece tutto il verno, & a tempo nouo s'imbarcò, e si mosse verso Damietta, contra il quale venendo l'armata del Soldano fu da lui vtrata in maniera, che per la grandissima stretta ch'egli diede a i Mori, le cose già fiacche de' Christiani nel Regno di Soria ne ricouertero vn buon seruitio. Et, essendogli proibito il dismontare da alcune genti, che a questo effetto erano state mandate dal Soldano, le vtrò e ributtò valorosamente, capeggiando liberamente alla marina. Si mosse dopo per far l'impresa di Damietta, doue i Mori disperati per li tardi aiuti del Soldano di poterla tenere, cacciarono il fuoco in più luoghi della terra, e se ne scamparono: il che presentando il Re Luigi, vi entrò subito, & ammorzò il fuoco, e purgò la città. Et perche quasi nelli stessi giorni era giunto con genti Roberto Conte di Artois, si lenò con lui da Damietta, & andò a Farannia, nel qual luogo si trouaua il Soldano con grosso esercito, e trouando lungo atto a campeggiare fermò i suoi alloggiamenti, nè per tutto quel verno mai li due campi Christiani vennero altrimenti in battaglia con gli inimici: alla fine il Conte, o per ambitione di laude, o per altro fu il primo, che andò animosamente a combatter i nemici, nella qual fattione essendo sopraffatto da Mori rimase prigioniero. In questo mezzo nell'essercito del Re si patiuà grandemente di vittonaglia, onde alla fame, ne seguì subito

to vna si gran peste, che vi morì quasi vn terzo delle genti; la onde il Re venuto a stretto col Conte di Pottion, e col Cōte di Angiò suoi fratelli ancor essi Croce-segnati, si deliberò di ritirarsi a Damiatà, poi che era stato lor serrato il passo, per il quale si conduceuano per il Nilo all'essercito le victouaglie. Con questa de-liberatione adunque egli mosse il campo, doue nel marciare auanti, i Mori con vna gran giranolta vennero dalla fronte ad assaltarlo, & essendo i nostri molti languidi, & fiacchi per la peste, furono rotti, restandoui prigionie il Re. Dicono, che questo fu causato dal valore de' gli schiaui Comani, iquali erano già stati ordinati dal Soldano Melecşala: ilquale poco dappoi assaltato da' medesimi suoi schiaui fu da lor tagliato a pezzi: per la cui morte il Soldano schiauo Turque-menio, che gli successe, vedendosi nuouo in quello stato, & il primo della Repubblica de' Mamelucchi, cercò di far appuntamento con i Christiani per poter meglio stabilirsi nel nuouo Regno: onde per virtù dell'accordo furono liberati tutti i prigionieri, iquali furono fatti accompagnar con buona scorta dal Soldano fin in Acri, hauendo hauuto per il lor riscatto Damiatà, & vna gran quantità di denari. A questo modo essendo stato liberato il Re Luigi, mandò li due suoi fratelli in Europa a far prouisione delli denari per la sua taglia, & egli restò in Soria, fortificando in questo mezo il Zaffo, il Saito, e Cesarea, ponendoui grossi presidij di genti; le quali città erano state nouamente recuperate da i Christiani. Et nel seguente anno dal suo passaggio in Asia se ne ritornò nel suo Regno in Europa. E celebrato vn bellissimo fatto di vera fede di questo gran Re, cioè, che per riscattarsi egli lasciò in pegno il corpo di Christo nostro Signor al vincitor infedele cō non minor gloria di chi lo riceuena, che di chi lo daua. Alcuni dicono, che i Christiani furono vinti a Damiatà, hauendo i nemici fatto sboccar il Nilo nel loro campo, e che quel, che superò il Re Lodouico, fu Sanfadino figliuolo del Saladino.

Quante volte passarono gli Inglesi oltra mare, e sotto quali Principi, cauato da quelle parole del Gioiio nel decimosettimo libro. Fu questo Bondocadare molto valoroso in arme, e con la scorta di lui gli schiaui Comani scacciarono Ricardo Re d'Inghilterra, e l'altre genti de' Christiani di tutta Soria. Doue sono narrate a vna per vna tutte le cose fatte per questo conto dalla valorosa natione Inglese, con altri molti particolari in questo proposito.

Cap. XLIII.

Il primo della natione Inglese, che passasse nel Regno di Soria a soccorrere le cose afflitte de' Christiani fu il Re Ricardo, che per soprannome fu chiamato euor di Leone. Costui fu certo rarissimo, & eccellēte Principe, perche non guardando all'utile proprio, ma solamente per gloria di Dio si mosse a quella guerra, allaquale erano già andati di Europa tanti famosi, e notabili cauallieri. Acquistò Ricardo in questo passaggio il Regno di Cipri, e lo cambiò col Regno di Gerusalem, cedendogli Guido Lusignano ogni suo titolo, e pretesione. Col Saladino fu spesso alle mani, e lo superò valorosamente; e certo, che si saria fatto padrone di tutto il Regno di Soria, se il Re di Francia, e Giovanni suo fratello non gli haueffero mosso guerra in casa: per laquale fu sforzato a ritornar in In-

ghilterra: doue passando strauestito per la Germania, e riconosciuto dal Duca d'Austria, colqual egli teneua nemistà fin nelle guerre di Acri, fu fatto prigionie, e dato poi in mano all'Imperator Arrigo, che lo cacciò in vna sicura prigionie, pregandolo indarno il Papa per la sua liberatione: alla fine egli pagò vna gran taglia all'Imperatore, e si liberò, tornando in Inghilterra, e facendo poi, finchè egli visse, aspra guerra al Re di Francia. Dicono, che lasciò per testamento di essere sepolto in tre luoghi, il corpo a i piedi del Re suo padre, perche collegandosi col Re di Francia gli era stato vn tempo ribello; il cuore a Roano, per hauere egli sempre singolarmente amata quella città, gli altri interiori a Pottion, per essere stata quella città molto ingrata al suo Principe. Questo primo passaggio de' gli Inglesi hebbe il suo primo motiuo dalla morte di San Tomaso Arcivescouo di Conturberi, ilquale fu morto in chiesa da alcuni congiurati: ilche fu imputato al Re Arrigo, padre di Ricardo, ilquale mandò suoi ambasciatori al Papa a scusarsi di questa cosa; ma, perche vi erano molti indici, per iquali si suspicaua, che il Re certo hauea tenuto mano a quell'eccesso, il Papa mandò due Cardinali a informarsene bene in Inghilterra: iquali fecero processi, & esaminarono testimonij, e trouando pur qualche poco di colpa nel Re, ne auisarono il Papa, ilquale sententiò il Re, e lo condannò per sodisfattione di quel peccato, ch'egli ogni anno mandasse in aiuto della terra Santa in Soria dugento soldati pagati, e che hauesse egli termine tre anni di andarui in persona insieme con gli altri Principi. Promise il Re di offeruare ogni cosa, e già fece vna gran apparato di guerra, & vi haueua fatto progressi notabili, se non fosse stato preuenuto dalla morte. Ma Ricardo, benchè egli non fosse obbligato a questa cosa, che era particolar promessa del padre, e la sodisfattione toccaua a lui, fece nondimeno quel passaggio a laude, e gloria di Dio. Il secondo, che vi mandò genti fu il Re Arrigo Terzo, ilquale, pregato strettamente da Papa Onorio, spedì in soccorso de' Christiani, che per tutto erano combattuti nel Regno di Soria dall'armi de' Soldani, il Conte di Cestre, ilquale si portò molto bene in fauor de' nostri. V'andò poi con grosso essercito Ricardo, fratello del detto Re Arrigo, ilquale, concordando li tempi, può facilmente essere, che sia quello, che cacciarono gli schiaui Comani di Soria, come accenna il Gioiio in questo luogo. Nè può essere, che il Re Ricardo fosse al tempo de' Soldani schiaui, che furono molto dappoi, hauendo esso sempre hauuto guerra col Saladino, & essendosi vittorioso partito di Soria. V'andò medesimamente Odoardo Principe di Gales figliuolo pur del detto Re Arrigo, hauendo fatto lega in questo passaggio con Luigi Re di Francia; & aspettandolo in Acri fu ferito a morte da vn Moro rotato, iquali Mori sono quelli, come di sopra ho detto, che pensano di far cosa grata al Nabì, cioè lor gran profeta Macometto, si rotano a sua gloria, & honore di ammazzando il padre fu fatto Re d'Inghilterra.

Quanti Re furono doppo Gotifredi Baglioni nel Regno di Gerusalem. Le guerre ciuili, che si leuarono nel detto Regno, le rotte hauute da' Christiani, e le vittorie loro contra li Soldani. I passaggi di diuersi Principi per soccorrere la terra Santa. Come il Saladino tolse a i Christiani Gerusalem. Il fine del Regno in Guido Lusignano, & in qual principato d'Italia è peruenuto il suo titolo. Istoria cauata da molti autori, e qui ridotta in compendio, nellaquale s'ha pienissima informatione di tutte le guerre della Soria fatte tra i Christiani, e Macometani per Gerusalem.

Cap. LXIV.

IO ho per tutta questa Selua toccate in diuersi luoghi le cose fatte da i Principi Christiani nel Regno di Soria: nè però mai con vn'ordine continuato ho scritto il successo delle guerre, che furono fatte in quelle bande, dapoi che venne a morte quel veramente diuino, e miracoloso Principe Gotifredi Baglioni, non hauendo io autori certi, da' quali potessi cauare le informationi di vna certa narratione; perche, se mai vi fu povertà di scrittori, fu a quel tempo, che si faceuano queste magnanime, & non mai a bastanza lodate imprese: per loqual accidente non si troua quasi vn terzo de' fatti di quelli Principi, nè meno le cose de' Tartari, e de' Mamalucchi così potenti nationi, che si trasagliarono in quelle guerre. Ilche anco ha causato, che molti sono stati defraudati dell'honore, e della lode, che si conuiene a i gran valenti huomini di guerra. Nondimeno, hauendo io con molte fatiche raccolto quasi per uia di compendio alcuna di queste cose di Principi sì notabili, ho uoluto inserirle in questa Selua, accioche gli huomini leggendo per la uarietà delli successi tanto più sentano piacere, quanto più quelle cose sono senza comparatione maggiori, e più gloriose di quelle de' moderni Principi. Morto Gotifredi Baglioni in capo di quello stesso anno, che egli fu creato Re; successogli Balduino suo fratello, huomo nell'armi, e nelle cose della guerra non inferior di uirtù al fratello. Costui nel principio del suo Regno fece una dieta generale di tutti quelli Principi, e Signori Christiani, che si trouauano nell'Asia, doue fu consultata, & a lungo discorso sopra molte cose appartenenti alla conseruatione, & all'augumento di quel Regno: perche a molti pareua cosa facile l'acquistare più tosto, che perdere dell'acquistato, per li soccorsi Europei, che eglino continuamente haucriano da casa con le armate di mare. E così fatte alcune constitutioni, e proueduto a molte cose per la futura guerra; furono licentati dalla dieta, e comandato loro, che fossero in ordine; perche un grand'essercito di Mori era entrato dentro li confini del Regno: col qual ordine hauendo il Re Balduino fatto un buon'essercito, andò alla loro uolta, & attaccata con poco consiglio la battaglia fu rotta, e ributtato non senza gran danno de' Christiani, essendoui stato fatto prigioniero Boemondo Principe di Antiochia. Ma i Mori, benché vittoriosi non ardirono però di assaltar Gerusalem, e Tancredi, che era stato lasciato alla guardia di Antiochia la conseruò uirtuosamente, & intendendo, che Alessio Imperator di Costantinopoli si allegraua delle disgratie de' Christiani, e non uoleua dare il passo a' Crocosegnati per uenir nell'Asia, si mosse con le genti del presidio di Antiochia, e cō mol-

te altre, ch'egli assoldò contra Laodicea, vna delle città dell'Imperio nell'Asia, e la prese per forza d'arme: & essendo già passati tre anni, che Boemondo era stato fatto prigioniero da' Mori, Tancredi accumulò tanti denari, che pagò la sua taglia, e lo liberò, restituendogli con singolar amore tutto il suo stato. Balduino in questo mezo tutto sdegnato per quella gran rotta andò a cōbattere Acri, e chiamò gli aiuti de' Venetiani, e de' Genouesi, iquali con ottanta galee uennero in suo aiuto, con lequali Balduino datò molti, e diuersi assalti per mare, & per terra alla città, la prese alla fine, tagliando a pezzi tutti quelli Mori, ch'erano uenuti in suo aiuto. Et Boemondo, hauendo inteso alcuni disordini fatti in Puglia per tanta sua assenza di casa, lasciato Tancredi suo nipote, come altre volte hauena fatto alla guardia di Antiochia, passò in Europa, e rassettato ogni inconueniente in Puglia, andò in Francia, doue tolse per moglie Costanza figliuola di Filippo Re di Francia. Et poco dapoi intendendo, che Alessio Imp. di Costantinopoli trasagliaua con l'armi il suo principato di Antiochia con alcuni aiuti Francesi, si passò in Italia, e messa insieme vna grossa armata assaltò la Schianonia, & nell'Albania assediò la città di Durazzo, che era dello stato dell'Imperatore; alla fine uenendosi dall'vna, e l'altra parte a trattamento di pace, si conchiuse con questa espresa conditione posta per il primo articolo di essa pace, che l'Impe. lasciasse liberamente passare i Crocosegnati di Europa in Asia: per laqual pace, hauendo Boemondo proueduto a tutte le cose, per lequali egli era trappassato in Europa, ritornò finalmente con Costanza sua moglie in Antiochia allora a punto, che il Re Balduino con molto sangue de' suoi hauena espugnato la città di Baruti; laqual città fu poi ridotta dal Re in Colonia de' Christiani per l'opportunità del suo sito, e perche ella hauena intorno il suo paese molto fertile; ma nel cōbatter poi Saito terra maritima vicina a Baruti, venne a morte Boemondo, che era il più valente, e sauo caualliere, che si trouasse allora tra i Christiani nel Regno di Soria, e quel, che ueramente con inuito valore hauena in tutte le passate guerre illustrato con la sua uirtù il nobilissimo principato de' Normandi in Italia. Lasciò herede del suo stato Boemondo picciolo fanciullo natogli della Francese figliuola del Re Filippo sotto la cura di Tancredi suo nipote. Edificò Balduino da poi, che non pensaua mai altro, che la fortificatione delli luoghi principali del Regno per la guerra cōtinua, che egli hauena con i Mori: il castello Sobal, ilqual'era vna delle maggiori fortezze, che fosse allora nel Regno di Soria. Et uenendo in quelli giorni anco a morte il Principe Boemondo fanciullo, gli successe suo zio Tancredi, come quel, alquale doppo la sua morte toccaua la successione di quello stato. Chiamò Balduino il Principe Tancredi in Gerusalem; & amendue poi fatto vn grandissimo preparamento, uennero a giornata con vn'essercito di Mori, Turchi, & Arabi, nellaquale sopraffatti dalla moltitudine furono rotti, e ributtati; laqual rotta fece tanto insuperbir quelli Barbari, che ruinarono il famoso monistero posto sopra il monte Tabor, tagliando a pezzi quati monaci v'erano. Ritornò doppo questa rotta Balduino in Gerusalem: doue riuolgendo tutti i suoi pensieri

la fortificatione delli luoghi maritimi per il commercio, che egli haueua per via del mare con le nationi di Europa, edificò tra il Suro, & Acridi il castello Scandalo, & poco appresso cò vniversal dolore de' Christiani in Soria pose fine all' honrata sua vita: e successegli con consentimento di tutti li Baroni del Regno, & altri molti Sig. Crocesegnati Balduino di Burgos Francese suo fratel cugino della casa di Loreno in Borgogna. Costui nel principio del suo Regno essendo Prencipe bellicoso, e valente, diede vna grandissima rotta, e fece prigione Gazino Capitano de' Turchi dell' Asia minore, che haueua con vn gran essercito assaltato il Regno di Gerusalem: e facendo vna gran correria fin' alle mura di Gerusalem con quindici mila combattenti il Soldano di Aleppo si mosse alla sua volta, & venuto alle mani con lui, si portò così strenuamente, che lo ruppe, et ributtò, tagliando a pezzi due mila Mori, & molti facendone prigioni. Fece poi lega, & confederatione con i Signori Venetiani, che allora haueuano fama di essere li primi huomini del mōdo in mare, con l'opera de' quali il Re Balduino disegnaua di far grandissime imprese: ma auanti, che vi giungessero le loro armate, egli fu assaltato da Balaco Re de' Parti, ilquale diede vna gran rotta a i Christiani nel Regno di Soria, e fece prigione il Re Balduino. In questo mezzo i Sig. Venetiani erano venuti con vn' armata di dugento vele alle marine della Soria sotto Domenico Michele loro Prencipe huomo coraggioso, e valente, con laquale inuestirono valorosamente settecento vele de' Mori, che assediavano il Zaffo; nellaqual giornata si vide l'innito valore di quella natione, perche sbarattata tutta quella grandissima armata la sforzauano a leuar si dall'impresa. Si congiunsero dapoi col Patriarca di Gerusalem, ilquale rappresentaua la persona del Re, & era venuto con promissioni di genti terrestri a soccorrere quella città: doue di comune consentimento andarono a far l'impresa del Suro, laquale fin' allora non era mai venuta nelle forze de' Christiani, benche molte volte l'haueessero tentata. Nell'espugnatione di questa città fu certo molto grande il valore della natione Venetiana, perche con suo gran honore virtuosamente la guadagnò, e donò per modo di dire al Regno di Gerusalem. E per questo il Patriarca, et i Baroni inuestirono solennemente, & come si dice in bolla d'oro di molti priuilegi, & concessioni il Prencipe Michele, assegnandogli particolarmente per habitatione de' Venetiani in Soria vn terzo della detta città del Suro, & così di Ascalona doppo che ella fosse stata espugnata. Seguitò doppo l'acquisto di questa notabil città il riscatto del Re Balduino, ilquale haueudo pagato vna grossa taglia a Balaco se ne ritornò nel suo Regno. Dicono, che Emanuel Imperator di Costantinopoli hebbe tanta inuidia di quella vittoria de' Christiani, che minacciò di far grā guerra a i Venetiani, s'essi non haueessero rinocato di Soria il Prencipe loro, perche questo Imperatore haueua gran sospetto, che la grandezza de' Franchi non fosse poi la sua ruina ne gli stati, ch'egli possedeua nell'Asia: la onde l' Senato, che non si voleua concitar contra la guerra dell' Imperatore, scrissero al Michele, che ritornasse con l'armata a casa: doue quel generoso Prencipe, vedendo, che per

conto dell' Imperatore veniuano per la sua partita ad allentare, & a non procedere più auanti ne gli acquisti i Christiani nel Regno di Soria, nel suo ritorno danificò per tutto oltra modo tutti gli stati di mare dell' Imperatore. Ma il Re Balduino per la morte di Tancredi Prencipe di Antiochia non haueudo egli hauuto legittimi successori si fece Prencipe di quello stato, come di cosa, che per mancamento di herede era ricaduto al Regno di Gierusalem, e postosi a guardia Ramondo figliuolo del Duca di Austria, ilquale haueua hauuto per moglie la figliuola del primo Boemondo, venne contra il Re de' gli Ascaloniti Egittij, e facendogli giornata con lui lo ruppe, e ributtò strenuamente, e poco appresso rimase vittorioso in tre segnalate battaglie di Baldequino Soldano di Aleppo, che con diuerse correrie haueua molte volte danneggiato il contado di Gierusalem, & venendo poi a morte gli successe Folco suo genero Conte di Angiò, contra ilquale poche guerre fecero i Mori finitimi, come quelli, che da douero haueuano paura di due suoi figliuoli, che erano i più valenti cauallieri delle lor persone, che si trouassero a quel tempo. Onde per questo lor valore il padre si seruiua dell'opera loro come di suoi Capitani. Ma i Turchi, che habitauano appresso il golfo della Persia fatto vn potente essercito passarono per il paese di Bagadet, e per il paese di Aleppo, & assaltarono il Prencipato di Antiochia, contra iquali venendo Folco con li due suoi valorosi figliuoli diede lor vna grandissima rotta, ne tagliò a pezzi tre mila, e fece prigioni altrettanti, per laqual rotta si turbò tanto il Re Aleffo, che sperando aiuto dal Calisso di Bagadet assaltò Orsa già chiamata Edessa città nel paese di Diarbecca, laquale era stata donata da Gotifredi a Balduino suo fraxello, e per questo si riconosceua come membro del Regno di Gerusalem, e datole vn gagliardo assalto la prese per forza di armi, tagliando a pezzi tutti i Christiani, che vi trouò, e per maggior dispregio della nostra religione, fece suergognar molte donne sopra l'altare di S. Gio. Battista. Questa città è quella, doue alcuni dicono, che vi fu Re Abagaro quel che scrisse vna lettera al nostro Signor GIESV CHRISTO, & hebbe gratia di risposta da quella diuina mano. Ma Folco doppo la rotta data a Turchi ritornato nel Regno di Gierusalem, vn giorno che egli alla caccia correua velocemēte col cauallo dietro vna lepree, caduto col capo auanti sotto il suo cauallo, restò fatalmente morto, a cui successe Balduino suo figliuolo nipote di quel Balduino per la figliuola, che fu fratel cugino delli due Baglioni, ilquale nel principio del suo Regno andò all'impresa di Ascalona, e l'assedio per molti anni. In questi tempi Bernardo Chiarualle huomo di santissima vita, andò infiammando in diuersi luoghi i Prencipi Christiani a dar aiuto alle cose de' Christiani in Soria trauagliate continuamente dall'armi de' Mori. Onde Corrado Sueno Primo Imperatore si segnò della Croce, e fatto vn potente essercito di Tedeschi passò a Costantinopoli, doue, persuaso dall' Imperatore più per suo vtile proprio, che per fauor dell'impresa di Soria, andò a combatter il Cagno, nellaqual città vi era vn gagliardo presidio di Turchi, che faceuano l'espugnationi difficile, ond'egli per non essere venuto